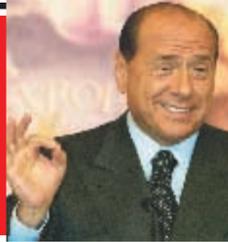




Quel che si dice un grande diplomatico. Il dissidio tra Bush e Schröder? «Sto cercando,



soprattutto a tavola, di allentare con l'ironia e i colloqui, anche queste

complesse situazioni». Silvio Berlusconi, intervista a "Bild" parte seconda

Vogliono spartirsi la torta Rai

Gasparri ricatta, Cattaneo fa shopping, Fininvest ci guadagna la tv pubblica affonda: tutto è pronto per la legge del padrone

Natalia Lombardo

ROMA Il nuovo leit motiv del ministro Gasparri è: «Se non passa la legge la Rai rischia di perdere milioni di euro di pubblicità». Un allarme (falso) già lanciato dal direttore generale Flavio Cattaneo per motivare l'acquisto delle frequenze per il digitale, e megafonato a gran voce ieri dal centrodestra. L'appiglio al quale si aggrappa il ministro delle Comunicazioni è la sentenza della Corte Costi-

tuzionale, che, secondo lui, «non prevede soltanto che una rete del gruppo Mediaset vada sul satellite, ma anche che la Rai debba rinunciare alla pubblicità su una delle sue reti». Ma andando a guardare la sentenza della Consulta (la numero 466 emessa il 20 novembre 2002 e scritta dal giudice Chieppa) non è così: della Rai non v'è traccia. Stabilisce invece che Rete4 vada sul satellite entro il 31 dicembre 2003.

SEGUE A PAGINA 3

Placanica

Strano incidente per l'uccisore di Carlo Giuliani

FIERRO A PAGINA 7

Pensioni

Il governo vuole alzare l'età No della Ue al Dpef

MASOCCO A PAGINA 11



IL SOLE MEDIASET IL PIANETA RAI

Vittorio Emiliani

«Affondate la Rai», mi sembra, nell'ottobre scorso, un titolo un po' forzato per il libro che stavo finendo. Alla Garzanti invece lo trovarono pienamente adeguato. Purtroppo, per la Rai e per i suoi utenti e dipendenti, avevano ragione loro. La cura Berlusconi-Gasparri realizzata soprattutto dal duo Baldassarre-Sacca è andata dritta come un siluro nella direzione dell'affondamento della emittente pubblica.

SEGUE A PAGINA 27

Lascia la «squadra» di Bush

Colin Powell non ci sta più



Colin Powell con il presidente Bush

Foto Charles Dharapak/Ap

Siegmund Ginzberg

Da buon americano, Colin Powell non ha resistito alla tentazione di tradurre la sua concezione del mondo e della leadership in pillole. 18 per l'esattezza. La Lezione numero uno: «Essere responsabili talvolta significa pestare i piedi a qualcuno (piss off)». La Lezione numero sette: «Grattare sempre sotto le apparenze in superficie. Anche se quello che trovate potrebbe non piacervi».

La Lezione numero sedici: «Il comandante in capo ha sempre ragione, i subordinati sempre torto, fino a prova contraria». I principi esposti nella sua autobiografia del 1995, *My American Journey*, potrebbero essere applicati alla vicenda delle dimissioni da segretario di Stato di George W. Bush, annunciate per il 2005.

SEGUE A PAGINA 9

Tangenti: come prima, più di prima

Sondaggio Swg tra commercianti e imprenditori. D'Ambrosio: però si colpiscono i giudici

Iraq

C'È UN MURDOCH ANCHE A BASSORA

Robert Fisk

Lo sceicco Fadeil Kamel al-Deraji è il proprietario del quotidiano *An-Nahda* ed è il Rupert Murdoch di Bassora. Ha 40 reporter sulla sua lista paga e sostiene che il suo giornale è «la voce del popolo dell'Iraq meridionale». Dopo aver inglobato un altro giornale locale, sta per diventare l'editore di *Basra Sport* - un quotidiano che, dato che siamo in Iraq, parlerà anche di politica - e ancora non gli basta. Porta anche, nella piccola tasca sinistra della sua abaya bianca, una pistola grigia, pure molto piccola. Nel «Nuovo Iraq», ne ha bisogno. Il calore sale a raffiche nel corridoio dal mercato di Bassora.

SEGUE A PAGINA 27

In aumento i casi di violenza

Gli uomini e la strage delle donne



Il corpo dell'uomo suicidatosi dopo aver ucciso l'ex compagna

GUALCO e VALENTI A PAGINA 6

Le tangenti ci sono, «come e più che in passato». La maggioranza (il 62%) dei cinquecento imprenditori, piccoli e medi, intervistati dalla Swg di Trieste, risponde così alla domanda posta dal sondaggio commissionato dalla Confesercenti: la corruzione è avvertita nel settore degli appalti (45%) e ancora di più in quello delle «grandi opere» (52%). L'ex capo del pool di Milano Gerardo D'Ambrosio lamenta: «Oggi il nemico è il magistrato, non il corrotto».

A PAGINA 2

Guatemala

Serena, 17 anni di Mestre uccisa dai narcos

CARUSO A PAGINA 10

Basket, niente serie A per lo storico club

BOLOGNA, LA VIRTUS FINISCE NEL CESTO

Salvatore Maria Righi

Come il colonnello Aureliano Buendia, davanti al plotone di esecuzione, fiera e incredula. Ma non per cent'anni di solitudine, solo perché sopravvivono fette di Italia ancora intatte alla giustizia come la intende il ministro Roberto Castelli. Da l'esempio lo sport, sempre meno circenses come arringa il caso Catania, e invece sempre più una sacca di resistenza dove le leggi non cedono alla volontà di piegarle e arrotolarle in strani manufatti. Un lodo, salvatutto altrove, nella pallacanestro ieri ha provocato la scomparsa la Virtus Pallacanestro Bologna per debiti. Nel calcio, bisogna vederla così, sarebbe come spugnare via la Juventus per insolvenze con Del Piero o Nedved.

SEGUE A PAGINA 16

fronte del video Maria Novella Oppo

Fuga dalla tv

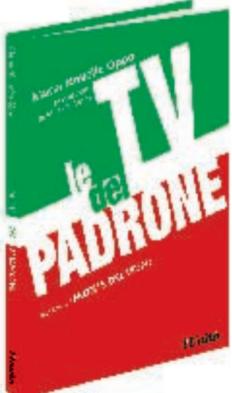
Attenzione: questa è la settimana televisiva più scarsa dell'anno. A considerare sia i programmi che gli ascolti, che sono dimezzati rispetto a quelli, per esempio, di febbraio, quando va in onda il festival di Sanremo. Domenica sera nell'ora di punta c'erano davanti al video "solo" quattordici milioni di spettatori, mentre l'ascolto più alto è stato registrato nel primo pomeriggio per il Gran Premio. Se il pubblico fosse tutto l'anno di queste dimensioni, chissà, la pubblicità televisiva dimezzerebbe i suoi costi. E magari qualche liretta di investimento rifluirebbe sui giornali di carta, che ne hanno tanto bisogno. Quello in corso, in fondo, può essere considerato una sorta di sciopero della tv, messo in atto non per protesta, ma per aver di meglio da fare. Gli italiani in vacanza escono, passeggiano o magari non fanno un accidente, ma guardano il cielo dalle finestre aperte, leggono, pensano e ascoltano il silenzio (dove ancora c'è). Comunque si sottraggono al grande fratello, ai piccoli fratelli scemi, ai servi furbi e anche alle cuginette scosciatine. Agli irriducibili rimasti a presidiare il focolare elettronico, la tv riconoscente dà il suo peggio. Così imparano a non fare debiti per andare in vacanza, come vuole Tremonti.

le TV del PADRONE

«Maria Novella litiga, quando litiga, e disprezza quando disprezza. E quando è cattiva, è davvero cattivissima.»

Michele Serra

Oggi con l'Unità a 3,10 euro in più



il Prestito Personale.

fino a **7.500,00** € euro
in **1 ora**
dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito 800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA FINANZIARIA IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (UIC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Eduardo Di Blasi

ROMA Tira un'aria da «tangentopoli», e gli imprenditori, che sono un po' i meteorologi di queste perturbazioni del sistema, sono i primi ad avvertirla.

Il 62% di loro, secondo un sondaggio commissionato dalla Confesercenti alla Swg di Trieste, ritiene che la corruzione sia diffusa «come o più del passato», e un terzo degli stessi crede che la situazione sia anche destinata a peggiorare nei prossimi anni. La cifra sale al 68% nel meridione d'Italia.

I problemi principali denunciati dal campione (500 imprenditori con aziende di piccole e medie dimensioni, suddivisi in quattro tipologie: dettaglio, ingrosso, mediatori/servizi e pubblici esercizi) sono riscontrati nei rapporti con le pubbliche amministrazioni.

La corruzione, infatti, affermano essere più diffusa nel settore degli appalti (45%), con un picco per quello che riguarda il capitolo delle «grandi opere» (52%).

La colpa, afferma il medesimo campione, è da addebitarsi agli esponenti politici nazionali (49%), agli amministratori locali (25%), agli impiegati e ai dirigenti della pubblica amministrazione (20%), agli uomini della Guardia di Finanza (12%), ai medici e al personale sanitario (9%), ai magistrati (8%), agli imprenditori stessi (5%), a Polizia e Carabinieri (3%), ai vigili urbani (2%).

Sono loro, a dire degli intervistati, i principali beneficiari di questa «teoria del doppio binario»: uno destinato a quelli che procedono adagio arenandosi nella lentezza della pubblica amministrazione, l'altro a quelli che «sanno unger», che pagano per avere servizi sanitari, appalti, una laurea, o anche per scavalcare qualcun altro e far ammettere il proprio bimbo all'asilo.

L'imprenditore, nella maggior parte dei casi, è dipinto come una vittima (62%), o, fatalisticamente, come «uno che sa come va il mondo» (17%) e vi si piega, malvolentieri.

Una bustarella, nel nostro Paese, non si nega a nessuno. Può occorrere per ottenere un posto di lavoratore statale (27%), per accelerare pratiche presso gli uffici tecnici dei Comuni (19%), come regalia per ottenere licenze e autorizzazioni (16%), come ricompensa per la risoluzione di un contenzioso fiscale (11%), per ottenere visite specialistiche negli ospedali (9%), per accelerare o cancellare pratiche (permessi o multe) presso i vigili urbani (5%).

«L'imprenditore è il soggetto

Tangenti, «come e più che in passato»

Sondaggio Swg fra piccoli e medi imprenditori, sotto accusa appalti e grandi opere



“ Il 62% degli intervistati ritiene che si paghino ancora bustarelle per vincere una gara, per ottenere licenze o autorizzazioni ”



Venturi (Confesercenti): rispetto ad un test analogo nel 1995 la preoccupazione è maggiore, un intervistato su tre ritiene la corruzione in aumento ”

debole della catena - afferma il presidente di Confesercenti Marco Venturi - Non riesce ad ottenere risultati tramite le vie legali, e allora si sente costretto a oliare i meccanismi. È chiaro che non paghi volentieri per avere un servizio che dovrebbe essergli dovuto».

La Confesercenti aveva già commissionato otto anni fa un simile sondaggio alla Swg, e tra i dati spiccava quel 35,3% di intervistati che affermava che la moralità della classe politica fosse migliorata. Cosa è cambiato da allora?

«Rispetto al sondaggio che commissionammo nel 1995 - risponde Venturi - registriamo una crescente preoccupazione per il fenomeno, ma, soprattutto, ci rammarichiamo del fatto che un imprenditore su tre ritenga la corruzione in aumento. Otto anni fa solo uno su dieci credeva che il fenomeno fosse in crescita». Un'altra epoca.

Un'epoca «berlusconiana», attacca Vannino Chiti, coordinatore della segreteria Ds: «Dicendo sì ai condoni, si alle leggi ad personam, bloccando l'impegno portato avanti dall'Ulivo per rinnovare la pubblica amministrazione il governo ha abbassato la guardia, spiega Chiti, che continua: «Tutto questo rischia di portare nel Paese la convinzione che bisogna riaffermare delle vecchie pratiche. Il governo non è dato solo da leggi, ma anche da comportamenti, esempi e impegno visibile. Su questo fronte ci sono stati carenze e arretramenti».

E il pensiero corre subito alle parole del ministro delle Infrastrutture Lunardi e all'uscita sul fatto di dover convivere con la mafia.

Secondo il sondaggio commissionato alla Swg, la corruzione si anniderebbe nella costruzione delle grandi opere pubbliche (52%), nella realizzazione e nella gestione di discariche per rifiuti e depuratori (28%), nei lavori stradali (21%), nell'acquisto di attrezzature tecnologiche (19%) e medicinali (17%) negli ospedali, nella gestione delle risorse idriche (5%).

Anche per questo clima, la Confesercenti ritiene che «prima di intervenire sull'ammodernamento delle infrastrutture del Paese, con la progettazione e la costruzione delle Grandi Opere, si dovrebbe porre un occhio al fenomeno corrottivo. A maggior ragione adesso, perché gli imprenditori avvertono il problema come grave e in espansione».

«Questo non vuol dire - precisa Venturi - che siamo contro le Grandi Opere ma riteniamo sia negli interessi del Governo garantire su queste regole chiare e massima trasparenza, perché anche gli imprenditori hanno i loro diritti».

I casi più recenti

Anas, 5% e turbativa d'asta

ROMA L'inchiesta sugli appalti truccati all'Anas ha riportato d'attualità la piaga della corruzione. La procura di Milano nei mesi scorsi ha recapitato 31 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di funzionari, dirigenti e di titolari di società. I reati andavano dalla corruzione alla turbativa d'asta, alla truffa, nel settore delle escavazioni, costruzioni stradali e della relativa impiantistica. L'operazione dei carabinieri si è estesa in diverse città ed ha interessato i compartimenti Anas di Milano, Torino e Palermo. Gli imprenditori, favoriti da tecnici, responsabili e dirigenti, avrebbero versato tangenti del 5% del valore totale dell'appalto, in cambio dei favoritismi. Ma lo scorso 14 luglio l'inchiesta ha avuto altri sviluppi: l'attuale presidente di Alitalia, Giuseppe Bonomi, consigliere d'amministrazione dell'Anas, è stato raggiunto da un avviso di garanzia per turbativa d'asta. Lo stesso giorno sono stati arrestati due funzionari dell'Anas, Giuseppe Serra e Luigi Sordi, ed un ex funzionario, nonché uomo di Bonomi, Fabio Mangini. Nel mirino un appalto da 9 miliardi di vecchie lire.

Brigandì e gli affari sull'alluvione

TORINO È il caso di cronaca più recente. Matteo Brigandì, assessore leghista in Regione Piemonte, avvocato, amico di Umberto Bossi e membro del cda de «La Padania», è stato arrestato il 30 luglio scorso, primo assessore regionale del Piemonte ad essere messo agli arresti (poi tramutati in domiciliari) dopo il '93.

I fatti contestatigli riguardano i rimborsi regionali per le alluvioni del 1994 e del 2000, e, precisamente, quello presentato da Agostino Tocci, ricco titolare di concessionarie d'auto, che avrebbe ricevuto 2.800.000 euro per mettere fine, in modo stragiudiziale, ad una controversia sui rimborsi dei due eventi. Il problema è che, stando a quanto dichiarato anche in un rapporto Arpa, il Tocci non avrebbe avuto che pochi danni dalle alluvioni di quei periodi. Sergio Rosso, consulente di Brigandì, anche lui coinvolto nell'inchiesta, avrebbe poi dichiarato agli inquirenti che la contropartita per quell'«aiuto», sarebbe stata la «fornitura di un contributo sia in termini di voto che economico per la campagna elettorale» della Lega.

Odasso, falsi tesserati a Forza Italia

TORINO Arrestato il 19 dicembre del 2001, Luigi Odasso, ex direttore generale dell'Ospedale Molinette, il maggiore centro ospedaliero del Piemonte, fu filanto mentre riceveva 15 milioni di lire dalle mani di un'imprenditrice di Cuneo, Renata Prati.

«Corruzione per tangenti in appalti ospedalieri», questa l'accusa formulata dalla Procura. Ex democristiano di ferro, poi passato a Forza Italia, il manager delle Molinette confessò successivamente di aver acquistato di tasca propria ben 800 tessere di Forza Italia tra il 1999 e il 2000.

Odasso giustificò la prassi di accettare tangenti dagli imprenditori con il fatto di avere parecchie spese anche di natura politica. Faceva decine di regali. Per qualità e quantità privilegiava gli esponenti del centrodestra (al presidente della Giunta regionale ha detto di avere donato, per Natale, un costoso orologio), ma non trascurava anche esponenti di altre forze politiche, cui sarebbero arrivati i suoi «omaggi», seppur di minor valore.

L'intervista Gerardo D'Ambrosio

L'ex capo del pool di Milano: la riforma della giustizia viene agitata come una minaccia alla magistratura, così non si sconfiggono le mazzette

«Oggi il nemico è il magistrato non il corrotto»

Maria Zegarelli

ROMA «Quando si parla di riforma dell'ordinamento giudiziario presentandola come una minaccia per la magistratura e non come un progetto di riorganizzazione per render e più rapida la giustizia, non si può sperare che il fenomeno corrottivo si plachi». Gerardo D'Ambrosio, ex procuratore capo della Procura di Milano, non si stupisce di fronte ai dati emersi dall'inchiesta commissionata da Confesercenti.

Guarda agli ultimi sviluppi della guerra alle «toghe rosse», come le chiama il premier Silvio Berlusconi, ed ai ripetuti avvisi di nuovi attacchi autunnali, come ad una conferma ulteriore del sovvertimento delle regole. «Se il governo attacca i magistrati, soprattutto quelli che perseguono i reati contro la pubblica amministrazione, tutti si sentono autorizzati, in qualche modo, ad abbassare l'attenzione e la tensione verso fenomeni come quello della corru-

Ancora oggi si preferisce pagare per superare gli ostacoli burocratici o la propria inadeguatezza professionale

zione che ai tempi di Mani pulite aveva fatto dire basta agli stessi imprenditori», dice.

Dottor D'Ambrosio, gli imprenditori dicono che il fenomeno della corruzione gode di ottima salute ed è destinato a progredire. Dunque, non è cambiato nulla?

La corruzione cerca e trova omertà, un omertà naturale tra corruttore e corrotto i quali si prefiggono,

entrambi, di raggiungere un vantaggio. Ecco perché è difficile da sconfiggere. D'altra parte le indagini che vengono fatte su questo fenomeno hanno di nuovo fatto emergere questo aspetto, come ha dimostrato l'inchiesta ancora in corso sull'Anas. Noi abbiamo sempre sostenuto che era necessario incidere veramente, cambiando le norme, rendendo più rigide le pene per corrotti e corruttori.

Invece?

Invece ancora oggi l'imprenditore preferisce pagare la tangente per superare gli ostacoli burocratici, le difficoltà e la propria inadeguatezza tecnologica e professionale. Ci troviamo di fronte agli stessi meccanismi e alle stesse spiegazioni che fornivano ai tempi di Mani Pulite.

Quindi bisognerebbe ripartire da lì, dalle norme?

Se ne è parlato tantissime volte,

prima dei suicidi di luglio di Cagliari, e di Raul Gardini. Prima dell'inversione di tendenza, quando la condanna del fenomeno era netta, decisa, anche da parte della classe dirigente politica, si discuteva di norme più severe, di responsabilità tout court di chiunque cercasse di pagare la tangente. Poi, è cambiato il clima, l'atteggiamento verso il lavoro dei magistrati, proprio quando gli stessi imprenditori avevano capito che la

corruzione era un danno per tutti, non solo per i cittadini, ma per le imprese stesse perché non contavano la preparazione, la tecnologia, il prodotto che si offriva. Contava avere gli agganci giusti e sborsare denaro.

Oggi, a distanza di anni da Tangentopoli, secondo gli imprenditori, si sta tornando alla pratica della mazzetta, ma sembra che non faccia più no-

tizia...

È ovvio: non c'è più la stessa tensione di allora e questo è il grande danno. Dal momento in cui è iniziata l'opera di delegittimazione della magistratura, proprio perché ha tentato di estirpare quel cancro, la corruzione non è più stata considerato un problema reale, frutto di tutte le società evolute. L'inversione di tendenza di cui parlavo prima è stata, poi, ulteriormente esasperata quando è stato colpito il presidente del Consiglio nel 1994. Oggi si ferma la magistratura, non la corruzione.

Quindi, secondo lei, gli imprenditori sono stimolati da questo clima?

Di fatto oggi chi persegue quei reati viene considerato dal potere centrale come un nemico, un avversario da colpire. Tutto quello che è avvenuto negli ultimi tempi non favorisce la lotta alla corruzione, perché sono i magistrati a finire sotto inchiesta per il lavoro che fanno. Questo è il messaggio che arriva all'opinione pubblica e in questo modo si ingenera la convinzione che le indagini non saranno pregnanti come ai tempi di Mani pulite. L'atteggiamento di questo governo è chiaro. Ecco perché la previsione che fanno gli imprenditori di un aumento del fenomeno corrottivo è assolutamente plausibile. Trova fondamento proprio sulla base di questo continuo attacco alla magistratura. C'è stata una progressione in tal senso tanto che oggi si usa l'argomento di riforma dell'ordinamento giudiziario come una minaccia.

Sanremo

Mazzette anche sulle canzoni

ROMA Anche la città dei fiori è stata colpita dalle inchieste della magistratura su presunte irregolarità che riguardano proprio il festival canoro e l'Accademia della canzone di Sanremo. La bufera ha travolto tutti: dal sindaco Giovenale Bottino, all'assessore al turismo Antonio Bissolotti, al patron della Publilmond Angelo Esposito. Dalle intercettazioni effettuate dalla Guardia di Finanza nell'ufficio di quest'ultimo, per vincere all'Accademia della Canzone era necessario pagare centomila euro per due cantanti per ottenere il passaggio in finale anche di un terzo artista. Insomma, una sorta di promozione, proprio come ai supermercati. A tirare fuori i soldi era Francesco

Andreoli, un selezionatore per il Nord Italia dell'Accademia, arrestato con la moglie di Esposito. Ovviamente sono finiti nell'inchiesta molti personaggi in qualche modo legati al circuito, dai cantanti ai componenti della commissione giudicatrice del concorso. Il sindaco di Sanremo è finito nei guai perché secondo il pm che indaga, Antonella Politi, avrebbe nominato i componenti della commissione per l'aggiudicazione dell'appalto comunale per l'Accademia, anche su suggerimento dell'assessore al turismo, facendo pressione su cinque membri affinché scegliessero la Publilmond di Esposito. In cambio i commissari avrebbero ricevuto altrettanti incarichi in seno all'Accademia stessa. Da qui le accuse di abuso d'ufficio e corruzione in concorso per i due amministratori comunali.

Il manager discografico Francesco Andreoli, interrogato dalla pm ha confermato tutto: il pagamento delle tangenti c'è stato davvero ed erano in molti a spingere per piazzare i propri artisti.

inchiesta su Mani pulite

Interrogatorio fiume del colonnello Falorni

PERUGIA Mantiene il massimo riserbo sulla deposizione resa ieri a Brescia il procuratore della Repubblica di Tortona Fausto Cardella, sentito come persona informata dei fatti nell'ambito dell'inchiesta sulla gestione del fascicolo 9520. «Ho cercato di fornire - ha affermato solo Cardella - la massima collaborazione sulla base dei miei ricordi personali. Per il resto - conclude il procuratore - è doveroso mantenere il massimo riserbo».

Interrogatorio fiume anche per il colonnello della Guardia di Finanza Alessandro Falorni, sentito come persona informata sui fatti. L'ufficiale, con il colle-

ga magg. Antonio Martino, già sentito in precedenza, si occupò della gestione della fonte confidenziale Olbia, Stefania Ariosto.

Il colonnello Alessandro Falorni aveva raccolto le dichiarazioni come confidente di Stefania Ariosto, prima che l'ex compagna di Vittorio Dotti decidesse di raccontare quanto sapeva alla magistratura.

Si tratta di una decina di colloqui, come riferito dallo stesso ufficiale in precedenti interrogatori, uno dei quali in un processo per diffamazione a Monza, dei quali venne stesa una «nota di servizio» che venne trasmessa alla procura di Milano ma che il pm Margherita Taddei respinse perché «irricevibile».

Per i legali di Cesare Previti quei colloqui dimostrerebbero come la collaborazione della Ariosto sia cominciata ben prima di quella ufficiale con la magistratura, e come la signora sia stata un teste «eterodiretto».

Segue dalla prima

La sentenza dichiara «l'illegittimità costituzionale dell'art. 3, comma 7, della legge 31 luglio 1997, n. 249» (la legge Maccanico) «nella parte in cui non prevede la fissazione di un termine finale certo, e non prorogabile, che comunque non oltrepassi il 31 dicembre 2003, entro il quale i programmi, irradiati dalle emittenti precedenti», «devono essere trasmessi esclusivamente via satellite o via cavo». Ed ha considerato illegittima un'eventuale proroga in nome di «un congruo sviluppo» dell'utenza satellitare, ovvero la diffusione delle parabole.

Gasparri e colleghi giocano su un equivoco, anzi un «paradosso», come dice l'Ulivo, perché a mettere in relazione l'invio sul satellite di Rete4 e il togliere la pubblicità a Rai-Tre era la legge Maccanico (per liberare frequenze e risorse pubblicitarie in modo da poter creare, allora, un terzo polo tv, poi affossato), ma non la sentenza della Corte Costituzionale. Lo fa notare il diessino Vincenzo Vita, ex sottosegretario alle Comunicazioni: «Che c'entra RaiTre? È patetica l'iniziativa di Gasparri, forza la sentenza della Corte e dimostra di non averla letta: riguarda le reti eccedenti l'antitrust e non RaiTre. Anzi, il ddl Gasparri blocca qualsiasi sviluppo della Rai e la manda a picco».

Sono giorni che va avanti l'allarme sulla «Rai in declino», per salvare Rete4; Gasparri insiste: «La pubblicità non è trasferibile su altre reti dell'azienda, né può essere compensata da aumenti del canone». Naturalmente gli fanno eco Paolo Romani, di FI: «Se non passasse la legge, la Rai avrebbe una perdita secca da 300 miliardi di lire all'anno», poi dice chiaramente: «Se l'obiettivo delle opposizioni e di parti della maggioranza è penalizzare Mediaset, a queste operazioni solo politiche e non economiche non ci sto». Il forzista Giorgio Lainati tuona contro la «furia antiberlusconiana» del centrosinistra; segue Alessio Butti, di An, che se la prende anche con l'Udc: «Gasparri ha ragione, Tabacchi e l'Udc stravolgono la realtà». I centristi, infatti, sono intenzionati a rivedere la

“ Il centrodestra: la sentenza della Corte costituzionale impone alla Rai una rete senza pubblicità. La riforma dunque salva anche la tv di Stato ”



Non è vero. La Consulta parla di solo Retequattro, non di Rai né di Rai3. L'opposizione: è il testo Gasparri che sfascia il servizio pubblico ”

Gasparri tiene in ostaggio la Rai

Il ministro a difesa della sua legge: evita il tracollo della pubblicità. L'Ulivo: un bluff a favore di Mediaset

Bild

Berlusconi: medio a tavola tra Schröder e Bush

Seconda puntata. Il presidente del consiglio Silvio Berlusconi ha detto al quotidiano tedesco *Bild* di essere impegnato in un'opera di mediazione fra il presidente americano George Bush e il cancelliere tedesco Gerhard Schröder. Il giornale ha anticipato parzialmente, ieri sera, la seconda tappa della lunga intervista a Berlusconi che apparirà sul numero di oggi. La prima parte è stata pubblicata ieri.

«Io sono portato ad attutire e a mitigare i contrasti - ha detto il premier italiano, presidente del semestre europeo - Pertanto sto cercando, soprattutto a tavola, di allentare con l'ironia e con colloqui anche queste complesse situazioni», ha detto.

Berlusconi ha chiesto al cancelliere Schröder di impegnarsi attivamente per un miglioramento dei rapporti fra Germania e Stati Uniti. «C'è una periodo prima della guerra, la guerra, e un periodo dopo la guerra», ha detto. «Ora è giunto il momento di guardare in avanti», poiché le differenze di vedute appartengono al passato. «Ora dobbiamo lavorare per dare al mondo ordine e stabilità», ha aggiunto.

Secondo il presidente del consiglio italiano i suoi rapporti con Bush sono caratterizzati da «lealtà e amicizia». Ha quindi aggiunto di aver l'impressione «che il presidente degli Stati Uniti lavori dalla mattina alla sera per garantire non solo la sicurezza del suo paese ma anche la pace nel mondo».



Maurizio Gasparri discute con Gianfranco Fini durante una seduta della Camera

legge alla Camera, sia restringendo il Sic, il sistema integrato delle comunicazioni, che escludendo le telepromozioni dal tetto pubblicitario.

L'Ulivo non fa passare liscio il «gioco delle tre leggi» del ministro. Il diessino Antonello Falomi parla chiaro: «Gasparri è preoccupato per il futuro della Rai? Ma il ddl che porta la sua firma favorisce Mediaset e danneggia la Rai, che viene caricata di compiti enormi, come realizzare gli otto canali in digitale terrestre entro l'anno, senza ricevere una lira, quindi la indebolisce». Praticamente «terrorismo» ingiustificato, quello sulla morte di RaiTre per asfissia da mancanza di spot, cosa della quale sono convinte anche molte persone a Viale Mazzini, tanto più che la Rai, spiegano, ha già avviato la sperimentazione sul digitale. Gli stessi dirigenti dell'Adrai, infatti, sono preoccupati

si per il futuro della Rai, ma per la nuova legge che, come hanno scritto in comunicato giorni fa, «da un lato vede l'Azienda compressa da una detagliata serie di obblighi ed adempimenti che rischiano di comprometterne la competitività», e «dall'altro impone investimenti ingenti per la digitalizzazione delle infrastrutture terrestri».

Per il Ds Giuseppe Giulietti la legge «Berlusconi-Gasparri è una blindatura del conflitto d'interessi del presidente del Consiglio», e aggiunge che la Rai avrebbe bisogno di «un gruppo dirigente che avesse più a cuore gli interessi propri che non quelli della concorrenza». Renzo Lucreti, della Margherita, non vede allarme: «La Rai non corre nessun rischio, tanto è vero che sta trattando ampiamente per acquisire impianti e frequenze per realizzare il digitale terrestre». Quanto le convenga è da vedere, però. Per il leader Verde, Alfonso Pecorella Scanio, «gli operatori Rai non credono alle favole che racconta il ministro», una legge è necessaria, ma questa è «un condono per il gruppo dominante nel mercato»; e propone il modello Bbc, con una «rete pubblica e veramente libera, in grado di non soggiacere al potere».

Natalia Lombardo

Il giallo delle frequenze discrezionali

Domani il Cda Rai discuterà dei contratti che il Dg Cattaneo avrebbe concluso con alcune reti del nord

ROMA Altro che pluralismo in linea con il messaggio del presidente Ciampi. La riforma del sistema tv è la chiave per aprire le porte a un enorme giro di affari: da una parte accresce il monte delle risorse pubblicitarie Mediaset, dall'altra la fretta di imporre alla Rai l'acquisto di frequenze per creare i canali in digitale terrestre - fretta dimostrata dal direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, e rilanciata dal ministro Gasparri e tutto il centrodestra - nasconde l'obiettivo di allargare un mucchio di soldi ad emittenti locali scelte con logica affaristica.

Il diessino Giulietti si appella alle autorità di garanzia perché facciano luce sul mercato delle frequenze, perché diano «attenzione alla lettera di Lucia Annunziata», per evitare che «il passaggio al digitale sia avviato sotto l'unico segno degli amici degli amici». Ma in allarme sono anche gli imprenditori.

Domani il Cda della Rai affronterà il problema dell'acquisto delle frequenze. Il Dg Cattaneo, bloccato nella scorsa seduta, potrebbe mettere sul tavolo alcuni contratti già definiti: sembra che riguardino una rete locale del Veneto, o del Nord Est, ma potrebbe aver concluso l'affare con la Rai anche Tele7 Lombardia, che fino al 1996 era di Paolo Romani, deputato di Forza Italia, salvata in corner dal fallimento con una cessione di frequenze e antenne a un'altra società. Flavio Cattaneo sta giocando una partita che molti ritengono poco trasparente, a partire dalle associazioni delle emittenti locali, dalla più grande Frt (della quale fa parte anche Confalonieri), e dalla Aeranti-Corallo. Il Dg si era presentato allo scorso Cda con un elenco di 39 emittenti ad affare quasi fatto, mentre le 30 o 40 antenne principali hanno saputo solo dai giornali che

la Rai stava cercando frequenze sul mercato. In ballo ci sono 185 milioni di euro previsti dal piano triennale Rai per il digitale terrestre. Un mucchio di soldi una prima tranche dei quali il Dg era pronto a spendere in grande fretta, poi bloccato dal Cda e dalla lettera di Lucia Annunziata al presidente della Commissione di Vigilanza. Domani i consiglieri avranno sotto gli occhi anche i due pareri legali richiesti, ma ciò che ha insospedito l'intero Cda, tanto da voler valutare contratto per contratto, è stato il prezzo maggiorato dell'affare che il Dg stava concludendo per la Rai. Se Mediaset infatti ha già acquistato frequenze da piccole tv al costo di un euro o due per abitante, il costo per la Rai raggiungerebbe più di 60 euro per abitante. Prezzi che potrebbero diminuire, promette Cattaneo, ma la fretta di lanciare la Rai in un mega investimento al buio si com-

prende solo se si vuol fare di tutto per restare nella grande famiglia Rai anche dopo la scadenza del Cda che la legge Gasparri fissa per il 28 febbraio 2004. Dalla sua poltrona di Dg di Viale Mazzini, che dicono trabagli ogni giorno di più, il presidente della Fiera di Milano si fa forte dei suoi appoggi politici. Così la corsa degli equivoci: la legge che ancora non c'è impone alla Rai di creare entro il 2004 otto canali digitali terrestri (senza risorse), quindi in coro Gasparri, Paolo Romani e Alessio Butti hanno lanciato razzi di allarme sul «declino» della Rai.

«Calma e trasparenza», è la ricetta che suggerisce Sandro Parenzo, titolare di «TeleLombardia», grande emittente locale esclusa dalla «Cattaneo's list». Parenzo non contesta l'esclusione ma la poca convenienza degli acquisti da parte della tv pubblica rispetto a Mediaset,

e dà un consiglio: «La Rai prenda Galliani come consulente, farebbe un ottimo lavoro con un risparmio del 50%: ha inventato Italia7 in ventiquattrore...». Insomma, in un teorema incrociato, fra la legge e le frequenze, il governo di centrodestra e i suoi uomini di fatto sembra proprio che puntino a strozzare la tv pubblica. Il «Sole24ore», infatti, calcola che il paniere del Sic, il sistema integrato delle comunicazioni (cuore del ddl Gasparri) ammonti a circa 32 miliardi di euro. Il trucco è che nel «paniere» c'è di tutto. Così Mediaset avrebbe ricavi pubblicitari maggiori per un 50%, la Rai per il 100%. Già ma anche nella legge la Rai continua ad avere un limite pubblicitario, mentre Mediaset può avere il 20% delle risorse (gonfiate del Sic, soffiando pubblicità anche alla carta stampata.

n.l.

cultura di governo

IL «PREMIER TEDESCO» FACCIA COME I TEDESCHI VADA IN VACANZA

Bruno Miserendino

«In vita mia non ho mai fatto vere e proprie ferie». Il presidente del consiglio nell'intervista al quotidiano tedesco *Bild*.

Tutti, nel mondo, riposano e fanno un po' di ferie. Anche il Papa. Anche il presidente della repubblica. Anche i dirigenti del Tempio dell'Odio (la sinistra) vanno in barca o in montagna per qualche giorno. Lui no. Lui, l'attuale premier, «lavora, lavora, lavora». Questa tristissima notizia è stata data dallo stesso presidente del consiglio al direttore della *Bild*, che l'ha intervistato prima della pausa estiva (pausa del direttore naturalmente) con l'obiettivo di chiudere la polemica nata sul caso Schulz. Politicamente l'intervista non è clamorosa: il premier ha ripetuto che il caso Schulz è colpa della sinistra, che quella sul kapo' era una battuta ironica e che tutti nel parlamento europeo hanno riso (bastava vedere la faccia di Fini, seduto accanto al premier, per capire che situazione divertente si era creata). Ma a parte queste amenità, il premier si è applicato nell'arte della «cappato benevolentiae», in cui si considera maestro. Dopo il premier operaio, contadino, artigiano, assicuratore, bancario (magistrato ancora no), ecco infatti il premier tedesco. È vero, ammette, lui vacanze in Germania non ne ha mai fatte, (e qui spiega che non è per cattiveria, è che lui non le ha mai fatte né lì né altrove), ma aggiunge subito che conosce molte città della Germania perché è andato a vedere le partite in trasferta del Milan. Ma soprattutto, ecco il cuore dell'intervista, lui si considera un po' tedesco perché usa la cavalcata delle Valchirie per dare slancio ai suoi rossoneri e perché lui «lavora, lavora e lavora come un tedesco» e abita a Milano che è la città dove si lavora di più in Italia. Difficile sapere

se i tedeschi si sentiranno orgogliosi di queste rivelazioni, di sicuro c'è una cosa sola: la Germania è la nazione in cui i lavoratori hanno più giorni di ferie di tutta Europa, i tedeschi non hanno alcuna sindrome da superlavoro di tipo giapponese o americana, amano viaggiare, riposare nel fine settimana, curare le piante, sentono tanta musica, non solo Wagner, e leggono molti libri, al contrario del premier che afferma di non aver più letto un romanzo da vent'anni. I tedeschi, insomma, sono l'esatto contrario di quel che pensano lui, il premier, e l'ex sottosegretario Stefani.

Anche per evitare ulteriori spargimenti di inchiostro, sarebbe una bellissima notizia che il premier facesse effettivamente come i tedeschi, o semplicemente come Blair o Schroeder o George, e si concedesse una normale vacanza. Anche gli altri capi di governo lavorano tanto e in ferie si portano sempre un po' di lavoro, ma almeno non si lamentano. Scelgono un posto qualunque e si soffermano. Invece di cercare un'altra residenza in giro per l'Italia, oltre le otto o nove di cui già dispone, basterebbe che il premier si soffermasse in una a leggere un romanzo edito dalla sua casa editrice. Sarebbero sufficienti pochi giorni di relax, un consiglio seguito persino dai più incalliti stakanovisti, nonché dai manager americani (quelli tedeschi ad esempio consigliano almeno 20 giorni di riposo consecutivo ai dipendenti e a loro stessi). Questo gli consentirebbe di dimenticare un mese bestiale, nonché i pessimi sondaggi che circolano, e che danno il Tempio dell'Odio in salita (i ds) e il Tempio dell'Amore (Fi) in discesa. Perché non c'è niente di peggio che «lavorare, lavorare, e lavorare» e scoprire che non si è combinato nulla.

L'Unità e 3131 lanciano la proposta ai vertici di viale Mazzini. Oggi, dalle 11 alle 12, microfoni aperti per raccogliere le opinioni degli ascoltatori

Sfida alla Rai: e se contro Striscia ci fosse Blob?

Vittorio Locatelli

ROMA C'è un modo per contrastare lo strapotere di «Striscia la notizia»? Sì, e la ricetta è semplice. Promuovere in prima serata, su Rai 1, «Blob», una trasmissione di culto finora sacrificata nei palinsesti della Tv pubblica e che, nonostante questo, si è creata un'alta fedeltà di ascolti.

La «provocazione» nasce a 3131, storica trasmissione di Radio Rai ieri mattina, da una battuta del condirettore dell'Unità, Antonio Padellaro, che si è chiesto come mai Blob, in estate, va in onda solo al sabato e alla domenica. Il responsabile di 3131, Pierluigi Diaco, già qualche settimana fa aveva proposto di promuovere Blob a concorrente diretto di Striscia e così, spontaneamente, è nata l'idea di proporre ai vertici di viale Mazzini di mettere in pratica il progetto Blob. Oggi i microfoni di 3131 si apriranno agli ascoltatori, che dalle 11 alle 12, chiamando il numero verde 800.003131, potranno dire la

loro. Il titolo della puntata è: «Blob contro Striscia: la risposta migliore della Rai a Mediaset».

Non è la prima volta che Diaco butta la Rai «in pasto» a quelli che definisce «i suoi veri padroni, gli utenti che pagano il canone». Due settimane fa 3131 ha dato loro la parola sulle vicende interne della Rai e sui programmi. Oggi, annuncia Diaco, «apriremo il 3131 dicendo che noi, insieme all'Unità, suggeriamo al direttore generale Cattaneo, alla presidente Annunziata e al direttore di Rai1 Del Noce, di pensare a questa cosa, che per me non è una semplice provocazione ma avrebbe grande successo. Bisogna mettere Blob alle 20,30 dopo il Tg1, in concorrenza con Striscia. Io aggiungo riveduto e corretto perché andando su Rai1 può spaziare di più, fare una cosa più popolare rispetto a quella che fanno già e che comunque va benissimo. Sottoporro la proposta agli ascoltatori e manderò in diretta le loro opinioni».

Diaco ricorda che l'apertura dei microfoni agli ascoltatori era stata apprezzata da Lucia Annunziata ed ha avuto grande eco sui media. Ed è convinto che sarà così anche per «Blob contro Striscia». «È una cosa su cui i vertici Rai non hanno mai riflettuto abbastanza - spiega Diaco -, pensando che Blob è un format di Rai3, mentre per me è un format «della Rai», uno dei pochi nati e cresciuti dentro l'azienda e con dei costi relativamente bassi, molto più bassi di tante cose prese da fuori e che non hanno funzionato». Secondo il responsabile di 3131 «Striscia, parlando e ironizzando sulla Rai fa ascoltare perché è l'unica che ha capito che oggi la tv che fa successo è quella che parla di sé. Blob è l'unico progetto di autoreferenzialità in cui non si accarezza il potere, non si strizza l'occhio, si provoca con eleganza: è la televisione che processa se stessa, una cosa che a livello di seduzione e ammiccamento al pubblico è enorme. Ma è chiaro che un buon programma ha più successo se viene collocato in fasce orarie privilegiate». Diaco spera che su questo progetto «Annunziata sia favorevole. Ha manifestato attenzione a 3131 e a quello che

dicono i nostri ascoltatori. Abbiamo dato l'unico segnale di un vero rapporto con il pubblico: nessuno ha mai pensato di sentirne l'opinione, parziale quanto vuoi ma comunque è un'indicazione. Quella per Blob è una proposta di buon senso che non ha niente a che fare con logiche politiche: Blob è un buon prodotto, con una buona raccolta pubblicitaria. È questo che ha spinto noi di 3131 e l'Unità, a lanciare l'iniziativa». Secondo Diaco non servirà neppure cambiare rotta al programma: «Non penso che debbano modificarla, penso che debbano ampliarla perché il pubblico di Rai 1 è più popolare di quello di Rai 3, quindi si potrebbe aggiungere qualcosa; ma non sta a me suggerire se e cosa cambiare agli autori di Blob. La mia proposta è far sì che quel format venga meglio sfruttato».

Oggi 3131 aprirà con un'intervista al «papà» di Blob, Enrico Ghezzi: anticipiamo solo che gli fa «un po' paura» l'idea di diventare «l'anti-Striscia» di Rai1. Il resto alla diretta delle 11 di questa mattina.

ROMA La destra all'attacco. Le voci di Tremaglia e Storace, due giorni dopo la grande manifestazione di Bologna, si alzano a dire che bisogna riscrivere la storia, che la strage alla stazione di Bologna non è stata una strage fascista. Il primo vorrebbe anche le scuse per il Msi («come fece Cossiga nel 1991»). Il secondo vorrebbe affogare tutto in un calderone indistinto dove Sofri è uguale a Mambro e Fioravanti: «Il terrorismo rosso, al pari di quello nero, ha insanguinato l'Italia. Dove sta la differenza?». E se la prende con Pisanu che esclude atti di clemenza nei confronti dei due terroristi accusati della strage di Bologna.

Stragi, neofascisti, terrorismo nero? Macché. «È indispensabile togliere la targa della "strage fascista" di Bologna perché simologia falsa usata contro la verità». A dichiararlo è un ministro della Repubblica, Mirko Tremaglia. Che dice di volere «recuperare la storia nella sua verità». Si attacca alle parole pronunciate da Cossiga sabato scorso in occasione del 23esimo anniversario della strage per rinfocolare una polemica, negare responsabilità, o trasferirle nell'indistinto liquido amniotico dei «servizi di Sicurezza devianti, egemonizzati dalla P2 che attribuivano alla destra tutte le stragi». Accertare, riscrivere, riabilitare. E soprattutto, rivendicare «la grande pulizia politica e morale del Msi». La destra al potere si agita, smuove le acque. «Per accertare finalmente tutte le responsabilità dell'atroce delitto - conclude il ministro - potrebbe essere utile una Commissione parlamentare d'indagine». Un'altra. Magari condotta come la

Bolognesi torna a chiedere fatti al ministro dell'Interno Si deve scoprire chi ha ispirato quell'orrore

“ Per il ministro bisogna accertare riscrivere e riabilitare Ma come Cossiga annacqua tutto nel gran calderone dei servizi devianti



Il presidente della Regione Lazio gli fa eco e chiede la grazia per Mambro e Fioravanti. I familiari delle vittime: si faccia luce sui mandanti

Bologna, la destra all'attacco: la strage non è fascista

Tremaglia vuole togliere la targa: scusatevi con il Msi. Storace contro Pisanu mescola terrorismo rosso e nero

commissione Mitrokhin. E il governatore del Lazio Francesco Storace gli fa eco: «Contesto che la strage di Bologna sia attribuibile

all'estrema destra». Anche lui prende al balzo i «problemi di merito sollevati da Cossiga». E cavalca l'onda tornando a chiedere la gra-

zia per Francesca Mambro e Giulia Fioravanti. Si dice «sicuro del loro pentimento». Scalpita contro Pisanu e Castelli. «Mancano di co-

raggio». «Due anni dopo l'arrivo del centrodestra al governo mi sarei aspettato di tutto tranne che si riuscisse a dare man forte a tesi

che poggiano su sentenze prefabbricate. Voglio dal governo di centrodestra una battaglia di verità perché non ci sto ad associare il

nome della destra allo stragismo e al terrorismo». Non basta. Storace si è messo a capo di un manipolo di 39 deputati di An. Obiettivo: marciare contro il presidente riconfermato dell'Associazione delle vittime della strage di Bologna, Paolo Bolognesi, che definisce con le parole di Cossiga «un professionista della sofferenza»: «Abbiamo assunto una iniziativa contro Bolognesi».

Bolognesi, il 2 agosto, aveva sferrato dal palco, allestito nel piazzale della Stazione di Bologna, un attacco duro al governo: «Le riforme che si stanno attuando, nella giustizia, nei servizi segreti, nella stampa, stanno ricalcando in modo ossessivo il piano di rinascita democratica, il documento politico della loggia massonica P2».

E ieri è tornato a chiedere «fatti» al ministro Pisanu. Fatti che aiutino a scoprire i nomi dei mandanti e degli ispiratori politici della strage.

Una giornata di «emozione totale», quella di sabato, ha commentato. «C'era una folla grande contro il terrorismo e contro una pacificazione allucinante se impostata nei termini di questi giorni», con la richiesta di grazia per Mambro e Fioravanti. Da quei due, spiega Bolognesi, vorrebbe informazioni che continuino a non arrivare. «Buono anche il discorso del sindaco Guazzaloca, valido quello di Pisanu». Sbagliati, invece, i fischi al ministro. «Ma sono stati circoscritti, la piazza è stata composta. Ai disobbedienti l'avevo detto: coi vostri fischi darete modo di non parlare del merito dei discorsi, della ragione per cui continuiamo ad andare in piazza». **Lu.B.**

Il governatore contro il presidente dell'associazione delle vittime: taccia il professionista della sofferenza



Italicus

Fassino: quella strage è una ferita aperta

«A quasi trent'anni dalla strage del treno Italicus vorrei ricordare e commemorare le vittime di quel vile attentato. Questo giorno rappresenta uno dei momenti più tristi che la ferocia del terrorismo eversivo causò alla storia d'Italia». A dirlo è il segretario dei Ds Piero Fassino nell'anniversario della tragedia. «A tutt'oggi - scrive il leader dei Ds - se pochi sono i dubbi sulle verità storiche e politiche delle cause dell'eccidio, scarse sono quelle giudiziarie». «Sulla quella strage rimane - conclude - l'ombra dei depistaggi, e di una fase drammatica della storia del nostro Paese. Questa dolorosa e ancora viva ferita nella nostra storia ci impone di batterci affinché prevalgano i valori democratici fondanti della nostra Repubblica».

2 agosto

A proposito di Mambro e Fioravanti

Furio Colombo

Come tutti ricordano, il giorno in cui il ministro della Giustizia avrebbe dovuto presentare al Presidente della Repubblica - che la attendeva - la domanda di grazia per Adriano Sofri, Castelli ha espresso la sua intensa avversione a questo suo atto dovuto in due modi. Con la frase: «Mi vengono i brividi a pensare che si debba concedere la grazia a un intellettuale», che mostra un disprezzo alla Goering. E con una serie di azioni di confusione e disorientamento. La prima è stata di usare le parole «grazia» e «amnistia» come se fossero sinonimi. In tal modo ha creato un nodo insensato di finte proposte che sono state grave mancanza di rispetto sia per il Capo dello Stato, a cui spetta di concedere individualmente una grazia, sia per il Parlamento che ha eventualmente il potere di proporre e votare un provvedimento di clemenza

collettiva detto amnistia. La seconda trovata del ministro della Giustizia - una trovata che rivela, allo stesso tempo, cinismo e mancanza di rispetto per il ruolo istituzionale che il ministro ricopre - è stato di far circolare nomi contro nomi, Sofri contro Mambro e Fioravanti, fingendo di giocare destra contro sinistra (un gioco già abbastanza sporco) ma in realtà puntando allo scontro, sperando nel dilaniamento reciproco di persone vere, con vite e destini dolorosi. Quelle persone - tutte - (dunque Sofri, ma anche

Mambro e Fioravanti) hanno reagito con dignità impedendo lo squallido carnevale inscenato da Castelli e sottraendosi al gioco. La terza mossa Castelli l'ha compiuta mostrando di voler fare un braccio di ferro. «Dovete cedere voi, perché io non cederò mai». L'uomo è prepotente, ma anche profondamente inadatto al suo incarico. Cedere su cosa? Chi deve cedere? Detenuti contro detenuti e omissione di atti dovuti (l'istruzione della pratica di richiesta di grazia è un dovere del ministro della Giustizia) sono un modo in-

decente di assolvere al compito sfortunatamente affidato a Castelli.

Sarebbe stato bello, e anche utile, se firme del giornalismo come Pierluigi Battista avessero raccontato ai loro lettori questa sequenza di eventi prima di chiedersi qual è la posizione del direttore dell'Unità su Mambro, Fioravanti e la loro responsabilità nella strage di Bologna. Vorrei che fosse chiaro: non sto dicendo queste cose per ripicca, per allontanare l'imbarazzo della osservazione di Bat-

tista su una mia sospetta incoerenza. La domanda è legittima. È vero che io, prima da giornalista (*Panorama, la Repubblica*) e poi da deputato ho scritto e detto di non credere che Francesca Mambro e Valerio Fioravanti fossero gli esecutori della strage di Bologna. Da deputato sono stato a trovarli in carcere (non a casa, come ha scritto *Il Giornale*, ma in carcere, in quel tempo, da deputato, a visitare le carceri ci andavo spesso) e ho detto alla Camera e in pubblico: non ci sono dubbi sulla matrice fascista della strage di Bologna

(e dunque su ciò che hanno ripetuto nobilmente e fermamente sia il ministro dell'Interno Pisanu che l'associazione delle famiglie delle vittime bolognesi quest'ultimo 2 agosto). Ma non sono riuscito - in coscienza - a collegare due tragedie, quella di persone che hanno fatto quello che hanno fatto e lo hanno confessato fino al punto da ammettere eventi tragici che agli investigatori non risultavano. E quella di una strage ferocia, immensa e misteriosa, eseguita da mani oscure per motivi che restano oscuri, e che forse sono

ancora adesso protetti dalla condanna definitiva di due apparenti colpevoli.

A Battista vorrei dire che tutti i titoli dell'Unità sono, come sempre e da sempre, univocamente sulla strage di matrice fascista. Vorrei dire che a nessuno, all'Unità, è stato chiesto di condividere ciò che su questo terribile dramma il direttore del giornale pensa di avere capito. E che, comunque, la posizione del giornale aveva, e ha, gli stessi fermi punti di riferimento: le stragi sono fasciste. Dimenticare è colpevole. Usare, come ha fatto Castelli, una strategia di confusione, di depistaggio, nel tentativo di dividere il campo e di gettare gli uni contro gli altri pur di negare l'atto dovuto di istituire la grazia a Sofri è immorale. Posso sperare che a questa conclusione, ora che ho chiarito il suo dubbio, possa arrivare anche Pierluigi Battista?

In Germania mobili d'ufficio offerti sottocosto per rimediare alla gaffe Caso Schulz, il made in Italy chiede scusa per Berlusconi

Cinzia Zambrano

Abiti in Germania, vuoi rinnovare il tuo ufficio con una nuova scrivania e comode poltrone in pelle ma non hai una grande disponibilità economica? Niente paura, Berlusconi ti dà una mano! Come? Regalandoti sconti superconvenienti! Senza volerlo, il nostro presidente del Consiglio grazie alla «polarità» raggiunta in Germania dopo la sua uscita sul kapò dato all'europarlamentare tedesco Schulz, ha fornito ad un negozio di mobili dal design made in Italy l'idea vincente per farsi pubblicità. Sentiti un po' come.

«Sconti di rammarico a causa di Berlusconi e Co: i fabbricanti italiani di mobili d'ufficio si scusano con i capi per le sciocchezze dei capi italiani! Con sconti straordinari!». Un pugno nell'occhio: mezza pagi-

na, tutta a colori, apparsa ieri su uno dei quotidiani nazionali più letti in Germania, la Sueddeutsche Zeitung di Monaco. Sei articoli, cinque sedie in pelle e di diverse grandezza e un lungo tavolo di vetro per le riunioni importanti, dai nomi esotici e prezzi allettanti, il tutto sornionato da una scritta a caratteri cubitali: Reue-Rabatte wegen Berlusconi & Co. «Sconti di rammarico a causa di Berlusconi e Co». Dopo la gaffe del presidente del Consiglio sul guardiano del campo di concentramento e il cortocircuito del galateo politico verificatosi a Strasburgo, la sindrome delle scuse, che ha colpito molti italiani residenti da anni in Germania e non solo, si trasferisce ora anche in pubblicità.

E se fino a ieri a Berlino come a Monaco ci si scusava nei ristoranti, per strada, per telefono, adesso le scuse si leggono persino sul giornale.

Certo, è un'idea pubblicitaria, a dire il vero nemmeno tanto male, ma l'imbarazzo rimane.

«Quando si fa pubblicità bisogna sempre sforzarsi di trovare idee accattivanti, che attirano l'attenzione del lettore e che incuriosiscono. Il richiamo a Berlusconi ci è sembrato ideale per il nostro scopo, visto gli ultimi episodi nei rapporti Germania-Italia», dice Kurt Zweckberger, responsabile marketing di La Casa Nuova, il negozio di mobili italiani che si trova a Monaco. Ma voi perché vi scusate? gli chiediamo al telefono. «La nostra trovata pubblicitaria non ha nulla a che fare con la politica, non volevamo sottolineare alcunché, l'idea era quella di

essere ironici, divertenti e soprattutto attirare il lettore, che è il nostro futuro compratore».

E il traino-Berlusconi ha avuto già il suo effetto? «Lo avrà, del resto oggi (ieri ndr) è il primo giorno di pubblicità». Da grande comunicatore aduso alle telecamere, il presidente del Consiglio italiano diventa dunque mezzo di comunicazione. Chissà come la prenderà, visto che proprio l'altro ieri, nel tentativo di recuperare fuori tempo massimo le relazioni italo-tedesche, dalle pagine della Bild, il più venduto quoti-

diano tedesco e termometro dell'umore dell'opinione pubblica aveva dichiarato di sentirsi «quasi tedesco» per il suo indefesso impegno nel lavoro, e di adorare i tedeschi per la loro «serietà». E invece sorpresa, i tedeschi sanno anche essere ironici, certo non quanto il nostro presidente del Consiglio, che in materia raggiunge vette insuperabili. Magari non gli dispiacerà più di tanto, del resto si tratta di strategia di marketing e di pubblicità fatta per vendere, un'attività che Berlusconi conosce bene.



La pubblicità comparsa sul quotidiano tedesco Süddeutsche Zeitung



Simone Collini

ROMA Ormai è rissa continua all'interno della Casa delle libertà. Dopo che «i ragazzi» si sono sfogati nel week-end prendendosi «a calci», la settimana si è aperta all'insegna di qualche invito non proprio spassoso e di qualche tutt'altro che velata minaccia. Ad incrociare le lame sono state ancora una volta Lega e Udc, ovvero, per loro reciproca definizione, «quelli del cappio agitato in aula» contro «i mercanti nel tempio». A far salire la tensione è stata la questione pensioni, ma non solo. Perché ormai serve davvero poco ai due partiti per attaccar briga tra loro. Così ieri, mentre il tono della polemica continuava ad alzarsi di livello, da una parte i centristi si sono detti pronti a bloccare i lavori che dovrebbero portare alle riforme istituzionali ripetutamente annunciate da Silvio Berlusconi, dall'altra il Carroccio ha apertamente ventilato l'ipotesi delle elezioni anticipate.

È stato il capogruppo della Lega alla Camera Alessandro Cè, ieri, a dar fuoco alle polveri. Riprenden-

Quelli del cappio contro i mercanti nel tempio. D'Onofrio: «I saggi si comportino da saggi, non da scriteriati»

Riforme, tra Udc e Lega volano i coltelli

I centristi: leghisti, curatevi. Il Carroccio risponde: elezioni. E D'Onofrio vuole lasciare il quadrunvirato dei saggi

do il filo del discorso interrotto il giorno prima, ha detto: «Sul piano psicologico il duro attacco contro di me di D'Onofrio ricorda l'isteria di una vecchia signora alla quale si rammenta il proprio passato non proprio da gentildonna». Sul piano politico, ha aggiunto, «è la conferma che le battaglie della Lega toccano il nervo scoperto dell'Udc, accusata dal leghista di voler «impaludare le riforme all'interno del Palazzo». E visto che Francesco D'Onofrio fa parte dei «quattro saggi» che alle riforme istituzionali dovranno iniziare a lavorare già dalla prossima settimana, il capogruppo dell'Udc al Senato non si è fatto sfuggire l'occasione per far pesare sul piatto della bilancia la sua posizione. «Se continua la polemica con la Lega, io non partecipo», ha detto annunciando che prenderà la decisione definitiva in-

sieme al segretario del suo partito Marco Follini. E comunque ponendo come pregiudiziale che i «saggi» si comportino da saggi e non da scriteriati».

Poteva forse bastare come ragione giornaliera di botta e risposta al vetriolo, ma evidentemente «i ragazzi» non si erano sfogati abbastanza. E a poco serviva che Ignazio La Russa (anche ad An la Lega non ha risparmiato qualche frecciata) tornasse a ripetere: «Credo che un po' di riposo non possa che fare bene a tutti». Nello scambio di opinioni è intervenuto anche il presidente dei deputati Udc Luca Volonté, che ha invitato i leghisti a «seguire l'esempio» di Umberto Bossi: «Vadano in vacanza. Cogliendo magari l'occasione per disintossicarsi in qualche clinica». In questo modo, ha osservato il capogruppo centrista, «verranno lasciati in pa-



Il presidente leghista Cè: reagisce istericamente, perché vuole impaludare le riforme Speroni: chi vuol rompere sappia che poi si va alle urne



ce, almeno nel mese di agosto» i cittadini italiani, le istituzioni e quei parlamentari «che pongono al primo posto non la polemica, ma la soluzione dei problemi del Paese all'insegna del buon senso».

Il Carroccio non ha gradito. Si è fatto avanti Francesco Speroni, che ha giudicato l'invito di farsi ricoverare «davvero poco cristiano per un esponente di un partito cattolico». Ma se il capo di gabinetto di Bossi ha mostrato risentimento, Piergiorgio Stiffoni è ricorso a una tecnica diversa: avanti a testa bassa. Il senatore leghista ha fatto sapere

a brutto muso ai «poco affidabili» alleati centristi che sembrano aver buttato i patti elettorali «nel cassonetto delle immondizie in vista di qualche new entry da parte di uno dei tanti satelliti dello scudocrociato» che «i conti li facciamo tutti al ritorno, anche con gli interessi». Parole grosse, certo, ma la minaccia politicamente più pesante è venuta proprio da Speroni: «Se qualcuno vuole rompere saranno gli elettori a decidere chi ha ragione e chi ha torto». Un chiaro modo per dire che se la Lega verrà cacciata dal governo si andrà alle urne.

Volonté, Udc: i leghisti facciamo come Bossi, vadano a disintossicarsi in clinica

Il capogruppo dell'Udc al Senato Francesco D'Onofrio, il ministro per le Politiche Comunitarie Rocco Buttiglione e Silvio Berlusconi sullo sfondo durante un convegno

L'«uomo immagine» di Berlusconi rinuncia alla carica di governatore e alla formazione di un nuovo esecutivo
Sardegna, la destra manda a fondo Pili
Si dimette il presidente pupillo del premier

Davide Madeddu

CAGLIARI Alla fine si è arreso. Il governatore della Sardegna, Mauro Pili, ha fatto retromarcia. O meglio, ieri mattina, davanti al Consiglio regionale ha rassegnato le sue dimissioni, rinunciando per il momento, alla carica di governatore e al tentativo di formare un nuovo esecutivo.

Una rinuncia che suona come una sconfitta per il più giovane presidente della Giunta regionale nella storia della Sardegna, che arriva alla fine di una lunga lotta interna al centro destra. Il pupillo del cavaliere, l'uomo «immagine» scelto da Berlusconi per governare la Sardegna nel 1999, ieri mattina avrebbe dovuto presentare la «nuova» squadra di Governo, prima di chiedere la fiducia, che non aveva, all'aula. Ai consiglieri ha annunciato le sue dimissioni. Un'uscita di scena temporanea, come ha ammesso lo stesso governatore, in attesa delle prossime elezioni regionali, che segna anche uno strappo consumato all'

interno della Casa delle libertà nell'isola.

«Non è che l'ultimo atto di una politica governo iniziata male e continuata peggio - hanno rimarcato nel corso loro intervento i rappresentanti del centro sinistra - il simbolo di un fallimento». Una caduta che, hanno rimarcato, evidenzia un rapporto «non proprio idilliaco» all'interno della maggioranza di Governo. A farlo cadere sono stati proprio gli uomini del centro destra: tre esponenti dell'Udr di Cossiga e tre colonnelli di Alleanza nazionale che hanno lasciato il partito post fascista per fondare un nuovo gruppo denominato «Movimento».

I nuovi malumori del centro destra, invece, si devono ricercare nella cosiddetta «fase due», ossia il dopo Pili.

Una parte del centro destra, compresa una fetta di Forza Italia e An, ha infatti deciso di andare contro il diktat «Pili o elezioni anticipate», lanciato dal premier a Olbia quasi un mese fa. Nessuno scoglimento del consiglio regionale quin-

di, ma una giunta «istituzionale» o di responsabilità che possa garantire la stabilità alla regione.

Proprio gli alleati dell'ex governatore in questi giorni dovranno trovare un candidato che possa traghettare per almeno nove mesi l'esecutivo regionale. In corsa per lo scranno di massimo rappresentante dell'istituzione regionale ci sarebbe Pietro Pittalis, portavoce di Forza Italia, avvocato nuorese difensore della Fiat, e in questo ultimo periodo molto in sintonia con Romano Comincioni, il senatore romano nominato coordinatore regionale di Forza Italia.

E poi ha fatto sapere di non essere in corsa, in prima persona, ma pronto a sostenere un suo uomo (Felicitò Contu), il segretario regionale dell'Udc Giorgio Oppi, assessore regionale (famoso per il ticket sul pronto soccorso) che il 9 giugno ha ricevuto un avviso di garanzia per tentata concussione. A sgomitare per la poltrona ci sarebbe anche Pasquale Onida, ex popolare, assessore con la Giunta di centro sinistra, autore nel '99 del ribal-

tone e del passaggio a destra, assieme ad altri tre consiglieri regionali e fondatore del Pps. A cucire lo strappo tra le diverse anime però potrebbe esserci, e forse è anche il nome più probabile, Massimo Fantola, uomo di fiducia di Mario Segni in Sardegna.

Lunedì prossimo il presidente del consiglio Efisio Serrenti ha convocato l'assemblea per l'elezione del nuovo presidente. Il centrosinistra aveva proposto una data più ravvicinata, venerdì o addirittura giovedì: Forza Italia ha chiesto addirittura lo slittamento a dopo Ferragosto, senza ottenerlo.

L'11 agosto il centrodestra presenterà il nuovo aspirante governatore che, entro il 16 settembre, dovrà indicare la squadra di governo che per i prossimi nove mesi dovrà pilotare la nave governativa. Pili, dalla poltrona di Consigliere, dovrebbe osservare e scaldarsi per il prossimo giro. Sempre che il suo successore sia disposto poi a tirarsi indietro e che il laboratorio politico del centro destra non crolli un'altra volta.



Niente da fare, è più forte di lui. C'è chi il lodo ce l'ha nel sangue, nel Dna. Antonio Maccanico è uno di questi. Non può farne a meno: il lodo gli scappa. Come se gliel'avesse prescritto il medico: «Onorevole, me l'ha fatto il lodo? Mi raccomando, eh! Prima e dopo i pasti». E lui lo fa. Che si chiami governissimo (1996), legge sull'emittenza (1997), immunità incostituzionale per le alte cariche e soprattutto per una (2003), non si tira mai indietro. Ora incombe il pericolo che l'ultima vergogna, la legge Gasparri-Confolonieri, finisca male e Mediaset sia finalmente costretta a rispettare la legge e la Costituzione rinunciando a una rete «terrestre» su tre. Chi si lancia al salvamento? Antonio Maccanico, per gli amici Lodo. E cosa propone? Di salvare i fatturati Mediaset lasciando Rete4 al Cavalier Premier, ma trasformandola in «servizio pubblico a proprietà privata». Geniale. Chapeau. Berlusconi e Confolonieri saranno furiosi. Pare già di sentirli: noi siamo contrari, non ne sappiamo niente, però Maccanico ha tanto insistito... Diceva di lui Enrico Cuccia: «Riuscirebbe a mettere d'accordo due sedie vuote». Qui però almeno una sedia è piena: quella di Berlusconi.

Quelli che il lodo

zione. Poi c'è Ostellino, che ormai è il Cireneo del Cavaliere. Porta la croce al posto suo. Giorni fa, in un articolo opportunamente relegato dal *Corriere* a pagina 10, era affranto per l'inchiesta dell'*Economist*. Ma cercava di mascherare i rossori di innamoramento dietro il cerone dei soliti finti equilibristi: l'*Economist* e Berlusconi sarebbero «ridicoli entrambi», il primo per aver scritto quel che ha scritto, il secondo per averlo querelato, vittima «dell'eccesso di zelo dei suoi avvocati» (ma certo, se da vent'anni non risponde alle domande sul suo passato e le sue fortune, non è perché non può: è perché gli avvocati cattivi non vogliono). Scrive dunque l'Ostellino 'nnamurato: «Non ho mai fatto un'inchiesta per spiegare perché Blair non è adatto a guidare l'Inghilterra, Chirac la Francia, Schroder la Germania, Bush gli Usa e via elencando... Non ci ho neppure pensato». Uno normale direbbe: magari è perché Blair, Chirac e via elencando sono adatti a guidare i rispettivi paesi, non avendo tv né aziende né amicizie mafiose né processi per corruzione giudiziaria. Invece no: Ostellino spiega che «sono affari miei, ma degli inglesi, dei francesi, dei tedeschi» e via elencando. Insomma, perché è una personcina riservata, che si fa i fatti suoi e non mette il naso in casa d'altri. Dev'essere per questo che, quando dirigeva il *Corriere*, non si lasciò mai scappare una critica a Craxi (il quale, fra l'altro, l'aveva messo lì). L'aveva fatto un altro direttore, Alberto Cavallari, dandogli giustamente del ladro e beccandosi un'ingiusta condanna. Non aveva capito che non erano affari suoi (semmai, di Craxi).

Ora Berlusconi è sospettato di aver ricevuto, tramite Dell'Utri, soldi dalla mafia e di aver fregato, tramite Previti, alcune aziende a un concorrente corrompendo magistrati. Questi, dal maggio 2001, erano affari nostri, essendo quest'uomo il nostro premier: non risulta che Ostellino gliene abbia mai chiesto conto. Ora che il Cavaliere presiede, per sei mesi, un organismo con 15 stati membri e altri 10 prossimi a diventarlo, parrebbe naturale che anche quelli vogliono sapere chi li rappresenta. Ostellino però zittisce gli impiccioni («vecchie zitelle vittoriane») e invita l'amato Silvio a rispondere all'*Economist*: «Signori, non sono affari vostri, andate a scopare il mare». Una risposta da vero statista, meglio delle corna e del kapò. Ieri persino il direttore Stefano Follì l'ha sbugiardato (pardon, «corretto») in prima pagina, scrivendo che l'*Economist* ha dato «un esempio di giornalismo». Resta da capire perché Ostellino continui a scrivere; a meno che non ci parli di se stesso, narrandoci la sua autobiografia (non proprio avventurosa) a puntate. Nel qual caso, in effetti, sarebbe affari suoi. Ma qualche lettore potrebbe ugualmente domandargli perché mai raccontarli agli altri. E mandarlo a scopare il mare.

Replay: giovedì scorso il presidente della Corte d'appello di Palermo, Salvatore Scaduti, sbugiarda con secco quanto irrituale comunicato i delirii del presidente dell'Antimafia sulla sentenza Andreotti. Ne parlano i soliti due o tre giornali. Su *Stampa*, *Corriere*, *Foglio* e *Giornale*, nemmeno una riga. Nei tg, omertà assoluta. E si capisce. Dopo aver minimizzato o ignorato o manipolato le dirimpenti motivazioni, non si può certo dare voce al giudice che le ha scritte. Altrimenti la gente capisce chi è Andreotti e come funziona la cosiddetta informa-

Chiti, coordinatore segreteria ds: il progetto per l'Europa deve unire tutti i partiti. Cofferati: profilo uniforme per la coalizione

«Sulla lista unica decida l'assemblea dell'Ulivo»

ROMA Dovrà essere l'assemblea nazionale dell'Ulivo a decidere progetto e forme che porteranno la coalizione alle prossime Europee. È l'opinione del coordinatore della segreteria Ds, Vannino Chiti. «Dobbiamo tenere fermo un programma di lavoro - spiega - e cioè costruire un progetto per l'Europa che unisca i partiti dell'Ulivo. Discutano le segreterie nazionali, ma anche i quadri locali sul territorio, si apra un confronto con tutti i cittadini che guardano all'Ulivo, e dunque anche con i movimenti e le associazioni». Secondo Chiti è «giusto e indispensabile che dentro questo progetto ci sia anche un dibattito che riguarda la lista con cui andare alle Europee». «Qualunque soluzione si troverà - aggiunge Chiti - noi siamo perché si realizzi la proposta di Romano Prodi, cioè la lista unitaria».

Alla fine del percorso l'esponente della Quercia propone di «convocare l'assemblea nazionale dell'Ulivo che decida progetto e forme per le Europee e si dia delle strutture per far vivere l'Ulivo come alleanza politica e non come cartello».

Per quel che riguarda invece i Ds, Chiti risponde agli esponenti del *corrente* che hanno chiesto un congresso straordinario: «Secondo me - spiega - è sufficiente la riunione a settembre di direttivo e direzione nazionale. E questo non per paura di un confronto interno, visto che se andassimo oggi a un congresso la maggioranza avrebbe

Napolitano presiede la Fondazione Camera

Giorgio Napolitano, presidente della Camera nella XI legislatura, è stato nominato Presidente della Fondazione della Camera dall'attuale presidente, Pier Ferdinando Casini dopo la rinuncia di Luciano Violante. «Sono legato da una vita all'istituzione parlamentare - ha detto Napolitano, richiamandosi ai compiti della Fondazione - e credo ci si debba impegnare per farla conoscere e riconoscere». Gli altri membri del consiglio di amministrazione sono Francesco Colucci, Edouard Ballaman, Paola Manzini, Vittorio Tarditi, Yedoro Buontempo, Giovanni Bianchi, Ugo Zampetti, Alessandro Palanza e Claudio Bocca.

ben più del 66% di Pesaro, ma perché i congressi si fanno quando è necessario». Il coordinatore della segreteria ricorda poi il mandato ricevuto dalla maggioranza a Pesaro: «Unire le sinistre dentro l'Ulivo, da rafforzare e far vivere come soggetto-alleanza politica».

Gavino Angius rinvia a settembre la discussione sulla lista unica della quale è ancora «presto» parlare. «Se proprio dovessimo arivarci - sostiene, al contrario di Chiti, il presidente dei deputati Ds - un congresso ci vorrà».

Secondo Sergio Cofferati l'Ulivo deve darsi «un profilo uniforme in tutte le circostanze». Quanto sia possibile camminare a lungo su quella strada, aggiunge l'ex leader Cgil, «lo dirà soprattutto la capacità di scrivere un progetto e un programma insieme».

D'accordo con questa tesi si dichiara anche Alfonso Pecoraro Scania. «È necessario partire dai programmi, non dagli assetti organizzativi - afferma il leader dei verdi - Senza continue rincorse ad improbabili schemi lanciati, certamente in buona fede, da qualcuno. Ma spesso utilizzati da chi vuole perpetuare il miracolo di avere eletti con iniziative mediatiche e senza un reale consenso sul territorio. Se inseguiamo Berlusconi sul versante delle trovate pubblicitarie - ammonisce Pecoraro Scania - rischiamo di farlo vincere per un altro decennio. Sui programmi e sul radicamento territoriale vince il centro sinistra, uniti nella diversità e non omologati su vuoti slogan».

Maura Gualco

ROMA L'emozione suscitata dal barbaro gesto che ha portato alla morte l'attrice francese Marie Trintignant, non è ancora sopita quando altre tragedie si consumano in queste ore ai danni delle donne. Senza i riflettori del globo, fuori dall'universo dello spettacolo. E altre Marie ancora sono rinchiusse nel terrore delle mura domestiche, dove ogni giorno l'appuntamento con la violenza arriva indefesso.

«Ho vissuto per anni nell'incubo di quel rumore: la chiave che gira nella toppa», racconta A.B., 45 anni romana. «Lui che ritorna. Anni passati così. Con lui che entra e sfoga la sua rabbia, i suoi fallimenti, le sue frustrazioni. Su un corpo. Il mio». L'emozione sfugge al controllo della donna mentre parla al telefono con voce strozzata. «Mi dispiace, non ce la faccio a raccontare».

Non importa. Ciò che invece, sembra assurdo, è la mancanza di attenzione che le violenze sulle donne meriterebbe. E i dati parlano chiaro. Il 95% delle violenze ai danni delle donne - si legge sul rapporto annuale del "Telefono Rosa" avvengono all'interno delle mura domestiche. Autore del maltrattamento: il partner, marito nel 76,54% dei casi o convivente nel 10,69%. Il primato delle violenze cosiddette "passionali" (maschi che picchiano o uccidono femmine) è detenuto dal centro Italia con il 39,85% e dalla sola città di Roma con il 38,46%. Percentuali nettamente più basse al nord con l'8,54% e al sud con il

Marie Trintignant mentre viene trasportata dall'ospedale di Vilnius in Francia, a destra il corpo di Daniele Candeli suicidatosi dopo aver ucciso la sua ex compagna



Uomini che uccidono le donne

Marie sepolta al Père Lachaise. Accusa di omicidio per Cantat?

Una cerimonia non religiosa per pochi intimi al cimitero di Père Lachaise dopo un omaggio al teatro Eduardo VII al quale sono invitati numerosi esponenti della cultura e dello spettacolo. Sono queste le disposizioni dei familiari di Marie Trintignant per l'estremo saluto all'attrice, morta a seguito di una emorragia cerebrale causata dalle percosse subite dal suo compagno, il rocker Bertrand Cantat, durante una violenta lite. Intanto, sul fronte delle indagini: omicidio e non «maltrattamenti e percosse». È quanto sostiene Rimas Andrikis, l'avvocato della famiglia dell'attrice Marie Trintignant nel chiedere alle autorità lituane la correzione definitiva del capo di imputazione a carico del rocker Bertrand Cantat, ritenuto responsabile del decesso dell'attrice in seguito alla loro recente lite avvenuta appunto in Lituania, dove la coppia si trovava per le riprese di un tv movie. «Questa mattina - rendeva noto l'avvocato ieri - abbiamo ufficialmente chiesto al procuratore di

aggravare il capo d'imputazione di Cantat nel rispetto dell'articolo 129 del codice penale che si applica in caso di omicidio. Abbiamo aggiunto alla nostra richiesta anche il certificato di morte dell'attrice. Restiamo in attesa, pertanto, della risposta delle autorità lituane che dovrebbe arrivare in settimana». In questo modo il massimo di reclusione per Cantat salirebbe da dieci a quindici anni.

Nei prossimi giorni un gruppo di poliziotti francesi della Brigata Criminale si recherà nella capitale lituana per portare avanti gli accertamenti sulla tragica vicenda e sembra sempre più scontato che ad un certo punto la Francia chiederà e otterrà l'estradizione di Cantat per processarlo in patria. Da Vilnius l'avvocato francese di Cantat, Olivier Metzner, ha smentito indiscrezioni del domenicale "Parisien Dimanche" secondo cui il suo cliente era in preda all'eroina quando ha colpito a morte Marie.

9,62%. Ogni anno si rivolgono ai Centri antiviolenza di Roma oltre mille donne di età compresa fra i 16 e 68 anni, con una media di 36. E riferisco-

no violenze di varia natura. Un vero e proprio bollettino di guerra: botte, calci, pugni in testa, anche durante la gravidanza, violenze sessuali. Tentati-

Spara all'ex fidanzata e si suicida «Non sopportava di averla perduta»

Federica Valenti

MODENA La fabbrica vuota ad agosto. Una coppia che sbriga le ultime pratiche rimaste e respira l'atmosfera dei giorni che precedono le ferie. Ieri mattina, all'improvviso, la tragedia. L'ex fidanzato di lei entra e con otto colpi di pistola uccide la donna e ferisce gravemente il suo attuale compagno, nell'ufficio dove entrambi lavorano. L'assassino, poi, fugge a bordo della sua auto, ma fa solo pochi chilometri: giunto sotto un cavalcavia, si spara. Lui, Daniele Candeli, aveva 28 anni e faceva un commerciante. Lei, Silvia Schwarze, 27 anni viveva con la madre. La loro storia era finita da un anno. Silvia, poi, aveva incontrato Alessandro Tarantini, 28 anni, magazziniere nella sua stessa ditta che ora è in prognosi riservata al Policlinico di Modena.

Ancora una volta una storia finita male. Ancora una volta la vittima è una donna. Teatro dell'omicidio la ditta modenese "Progetto srl", dove tutti i giorni si tagliano e incollano piastrelle. Verso le 11, Candeli entra nell'ufficio e spara all'improvviso almeno 5 o 6 colpi alla ex-fidanzata. I proiettili raggiungono la ragazza, che è seduta alla sua scrivania, al petto, alla gola e all'orecchio. Fatali sarebbero stati i quattro colpi al petto. L'uomo non esita, poi, a puntare l'arma anche contro il compagno di lei, ferendolo all'addome, ad un braccio e ad una gamba. Poi, esce di fretta dall'ufficio e si allontana a bordo della sua Bmw. Qualcuno lo avrebbe visto entrare e uscire di fretta. Ma non esistono altri testimoni del fatto, oltre al ragazzo di lei. Per Silvia, purtroppo, non c'è più nulla da fare. Alessandro raggiunge al telefono la ma-

dre di lei. Lei chiede inutilmente di parlare con la figlia, poi dà l'allarme. Accorre, subito un parente della ragazza, che lavora lì vicino. E' lui a chiamare il 112. Alessandro, ancora cosciente all'arrivo delle autorità, fornisce le prime indicazioni a polizia e carabinieri. L'uomo viene poi trasportato al Policlinico e sottoposto a un delicato intervento chirurgico. E ancora in prognosi riservata ma non in rischio di vita.

Ma la tragedia ancora non si è compiuta. Candeli, dopo aver percorso qualche chilometro con la sua Bmw, si ferma sotto un cavalcavia nei pressi di Cognento, in periferia. Parcheggia l'auto. E si suicida con un colpo alla tempia.

All'origine del tragico evento sembrerebbe esserci la gelosia di lui. Silvia lo aveva lasciato l'anno scorso, dopo una relazione durata cinque anni. Da settembre stava con Alessandro. Ma a quanto pare Candeli quella separazione non l'aveva mandata giù. Anche se tra i parenti e le persone vicine alla donna nessuno sospettava un gesto folle. Era conosciuto anche alla ditta, perché la frequentava spesso quando i due stavano ancora insieme. I colleghi della ragazza parlano di una persona tranquilla e di un rapporto normale tra loro. Lui non ha mai alzato la voce, non l'ha mai minacciata. Tutti in paese dicono che era un ragazzo tranquillo. Al bar Stella, sono in pochi a conoscerlo. «Un bravo ragazzo che vive con il babbo e la nonna. Si vede poco in giro. Ha un'azienda di tendaggi che gli ha lasciato il padre a Pavullo». Sembra, però, che Candeli, già da un mese fosse in possesso della pistola, una semiautomatica calibro 9, che aveva acquistato da un rivenditore della provincia e regolarmente denunciata per difesa personale.



**PIU' ASCOLTI,
PIU' CRESCI
QUI IN MEZZO.**



CHI ASCOLTA CRESCE.

PUBBLICITÀ
P
PROGRESSO

AL FIANCO DEL CITTADINO.

vi, dunque, violenti di annullare la donna e la sua individualità. Emanuela Moroli, presidente dell'Associazione "Differenza Donna" che gestisce nella capitale due centri antiviolenza, di donne in quelle condizioni ne ha seguite più di diecimila. Ed è convinta che la responsabilità delle tragedie che si consumano all'interno delle mura domestiche sia anche della società e della cultura che essa veicola. «La maggior parte delle donne che si rivolgono a noi - spiega Moroli - sono quelle già intenzionate a dire "basta" e ci raccontano di aver precedentemente chiamato il 113. In genere la polizia risponde loro "ma che vuole che sia uno schiaffo, cerchi di rappacificarsi". Gli stessi parenti della vittima tendono a rispondere "in fondo te lo sei voluto sposare te". Ce ne sono alcune che prima di arrivare nel nostro centro sono già passate per l'ospedale. E nessuno che dica: "è inaccettabile"».

Minimizzare, sembra, quindi l'atteggiamento diffuso. Ma non nei centri come il suo. Disseminati in tutta la penisola ce ne sono un centinaio dotati di consulenti psicologici e legali. Le donne si rivolgono a loro per provare a riprendere in mano la propria vita ma anche per avere un posto dove dormire. «Oggi per fortuna c'è una nuova legge che consente a coloro che non vogliono denunciare penalmente i mariti, di chiedere ai giudici civili l'allontanamento dall'abitazione», spiega l'avvocato Teresa Manente dell'associazione "Differenza Donna". «Se poi il giudice civile riscontra il reato di lesioni gravissime o un'abitudine condotta violenta dell'uomo, allora il procedimento diventa penale. Ma il provvedimento di allontanamento consente a molte donne che arrivano al centro antiviolenza di poter tornare, dopo poco, a casa e quasi sempre dopo quel provvedimento i mariti cessano di perseguitarle». Arrivano terrorizzate. Hanno, spesso, paura di essere rintracciate, spiega Anna Bauldry, una delle psicologhe dell'associazione "Differenza Donna". «Uomini che mutano in odio l'amore interrotto? Fidanzati accecati dalla paura di perdere le loro "proprietà sentimentali"? Come si arriva a tali violenze? «La spirale violenta - spiega Bauldry - che prescinde da qualsiasi livello sociale ed economico, comincia da piccole avvisaglie intimidatorie a cui si associa l'isolamento. L'uomo comincia, cioè, a dire alla partner "se esci vuol dire che non mi ami" oppure "preferisco che tu non veda la tua amica o tua madre" ecc. Poi si passa alla fase della svalutazione - prosegue la psicologa - ad esempio "che studi a fare? Non sei capace a fare nulla" e al ricatto economico che si trasforma a secondo dei casi in tentativo apparentemente pacifico di gestire il budget familiare, alla vera e propria rabbia in caso di affermazione sociale, professionale od economica della donna. Che se reagisce, fa scattare i primi cenni di violenza fisica del partner, il quale già comincia a percepire la perdita di possesso su di lei ed esercita il dominio attraverso il potere fisico. Il momento delicato, paradossalmente, è quello della rappacificazione. E in quella fase, infatti, che la donna comincia a sentirsi in colpa e minimizza il comportamento di lui, illudendosi che non ricapiterà. Da quel momento - prosegue la dottoressa - fino a quando la donna decide di riconoscere a sé stessa il diritto di vivere senza violenza, passa molto tempo. Ciò è dovuto a tre fattori: la poco autostima che si insinua sempre di più, la pressione culturale del valore della famiglia e a volte anche la mancanza di un luogo dove andare». Ma a cosa è dovuta la tendenza di alcuni uomini a vivere il rapporto come una forma di possesso della partner? «Alla mancanza di una cultura all'affetto - spiega l'esperta - i maschietti fin da bambini vengono repressi sentimentalmente. "Non piangere, che fai la femminuccia?" viene detto loro, spesso. Sono messaggi che danno una pessima educazione sentimentale, ai quali si aggiunge una cultura machista propinata dai media. E le donne sono vittime della stessa cultura: non è un caso che molte di loro cerchino uomini non sentimentali ma che le "proteggano"».

Sembra essere, dunque, lunga la strada per superare quei malsani meccanismi, che producono morti e maltrattamenti di donne. Cominciare a guardare i nostri figli senza proiettare su di loro l'atteggiamento dei guerrieri, potrebbe essere già un inizio. E forse un giorno potremmo finalmente disporre dell'amore altrui come un fugace momento di gioia e non come un bene immobile.

In aumento i casi di violenze. Telefono Rosa: il 95 per cento avviene all'interno delle mura domestiche



Davide Madeddu

Golfo Aranci in Sardegna, due coppie di napoletani hanno perso il controllo degli scooter. Soccorsi dal traghetto della Sardinia Ferries

Una donna muore nello scontro fra moto d'acqua

GOLFO ARANCI Avevano programmato un'escursione davanti all'isolotto di Figarolo, invece quel gioco di moto d'acqua si è trasformato in una tragedia con un morto, un ferito grave e un indagato per omicidio colposo. Quelle due moto d'acqua biposto (Yamaha in grado di viaggiare, grazie a un riduttore, a una velocità massima di quaranta nodi, 80 chilometri orari) Cinzia Gargarò di Avellino, il compagno Ermes Tornatore e i due amici Nunzia Carderoli e Antonio Rizzo di Napoli, le avevano noleggiate un'ora prima.

Nelle acque che separano l'isolotto di Figarolo da Golfo Aranci avevano iniziato a "giocare", almeno secondo una prima ricostruzione, con qualche sorpasso e qualche "otto". All'improvviso, intorno a mezzogiorno e mezzo, forse per un malore di uno dei due conducenti o per la scarsa dimestichezza nell'uso degli idrojet, gli inquirenti stanno ancora cercando di ricostruire l'esatta dinamica dell'incidente, avvenne lo scontro tra i due bolidi del mare. Uno scontro in cui, almeno secondo una prima ricostruzione e un primo esame, risulta fatale per Cinzia Garga-

rò. La donna, che siede dietro il marito, cade dallo scooter d'acqua e batte la testa contro la seconda moto d'acqua. I quattro, che indossano i giubbotti di salvataggio, finiscono in acqua. La scena viene vista dall'equipaggio del Sardinia Ferries che in quel momento si appresta a salpare.

Gli uomini della compagnia di navigazione privata calano una scialuppa e issano a bordo di quattro passeggeri. Subito viene allertato anche l'equipaggio del 118. Ogni tentativo di salvare Cinzia Gargarò risulta però vano. Muore pochi minuti più tardi. Il comandante del Sardinia Ferries riesce a salvare uno dei due uomini effettuando una tracheotomia. Subito dopo viene trasportato da un elicottero dei vigili del fuoco all'ospedale di Olbia.

Sul posto intanto intervengono anche i vigili del fuoco, i carabinieri del mare e i responsabili della capitaneria di Porto. Il loro compito è quello di



Una delle persone coinvolte nell'incidente viene trasportata su un elicottero

ricostruire l'esatta dinamica dell'incidente e, soprattutto, stabilire se sono state violate le norme del codice della navigazione. Un'inchiesta che, nonostante lo stretto riserbo, viene portata avanti anche dagli uomini della capitaneria di porto di Olbia e di Cagliari. Sarebbe stata l'imperizia la causa della collisione in mare tra due acquascooter davanti all'isolotto di Figarolo. Secondo una prima ricostruzione dell'incidente, sembra infatti che il conducente di una delle due moto abbia perso il controllo del mezzo che ha finito per tamponare quello che lo precedeva. L'impatto avrebbe fatto volare l'acquascooter che è poi piombato sull'altro investendo i due occupanti: Cinzia Gargarò, la vittima, è stata colpita alla testa; il marito, Ermes Tornatore sarebbe invece stato urtato dallo scafo, ormai senza controllo, quando già era finito in acqua. L'uomo ha subito una grave trauma toracico e diverse lesioni

interne: si trova ricoverato con prognosi riservata all'ospedale di Sassari. Non destano preoccupazione, invece, le condizioni della coppia di amici: Antonio Rizzo e Nunzia Calderoli sono ancora sotto choc, ma hanno riportato solo qualche escoriazione.

L'incidente, che ripropone un problema tutt'altro che risolto, quella della sicurezza in mare, ha anche uno strascico giudiziario. Il sostituto procuratore della Repubblica di Tempio Renato Perinu ha aperto un'inchiesta e iscritto, nel registro degli indagati con l'accusa di omicidio colposo, Nunzia Carderoli.

L'episodio, (è il terzo incidente che si registra nel giro di quattro anni in Sardegna), suscita le proteste anche del Codacons che, con una lettera aperta inviata alle capitanerie di porto della Sardegna, chiede maggiori controlli e sanzioni nelle coste.

A parlare, molto spesso di un uso

"non corretto" delle moto d'acqua, sono invece i rappresentanti della Guardia costiera ausiliaria. «Non possiamo ancora esprimere giudizi su quanto è successo a Golfo Aranci, anche perché non conosciamo l'esatta dinamica dell'incidente - fanno sapere Claudio Parodo e Bruno Cossu - però certo è che una regolamentazione in questo settore ci dovrebbe però essere».

Inutile ricordare che molte moto d'acqua possono essere usate senza patente nautica in virtù di una riduzione che non fa superare i quaranta nodi orari. «Gli scooter con la riduzione possono raggiungere velocità elevate e troppo spesso assistiamo, a vere e proprie evoluzioni anche in riva al mare. Molto spesso quando si segnalano queste cose, non si riesce ad arrivare in tempo». Subito dopo, il rappresentante dell'associazione nazionale che si occupa di soccorso a mare e salvataggio, e opera con la Capitaneria di porto spiega: «Le moto d'acqua sono sicuramente molto utili quando si deve fare un salvataggio o un intervento per il recupero di dispersi. Quando non si ha molta dimestichezza e si vuole giocare, magari facendo l'otto o altre evoluzioni, può capitare anche l'irreparabile». Come ieri a Golfo Aranci.

Qualcuno vuole uccidere Placanica?

Incidente al carabiniere che sparò a Giuliani, rischia la paralisi. Il legale: la sua auto fu manomessa

Enrico Fierro

ROMA Una cena, domenica sera, con parenti e amici. Il ritorno a casa sulla statale Jonica. Da Isola Capo Rizzuto a Catanzaro. Velocità da crociera, 80 chilometri, la macchina - una Ford Focus nuova di zecca - che all'improvviso sembra impazzita, non risponde più ai comandi, i freni sono come paralizzati, non c'è altro modo per salvarsi che slacciare la cintura di sicurezza e buttarsi giù sull'asfalto. Sembra la cronaca di un normale incidente stradale finito bene, ma non lo è, perché a bordo di quell'auto, che pochi minuti dopo finisce in un fosso e si schianta contro un albero, c'è un nome che pesa nelle recenti cronache italiane: Mario Placanica, il carabiniere che il 20 luglio del 2001 - seconda giornata delle manifestazioni contro il vertice G8 di Genova - sparò due colpi di pistola contro Carlo Giuliani, uno lo colpì uccidendolo. La macchina era nuova - appena un anno di vita - tenuta «come un gioiellino», dice Vittorio Colosimo, il suo avvocato, che non riesce a spiegarsi la dinamica dell'incidente. E avanza una serie di dubbi da far tremare le vene ai polsi. Innanzitutto il ricordo di un racconto. «Mario - dice il legale che ieri ha visitato Placanica in ospedale - qualche giorno fa venne a trovarmi e mi disse che qualcuno aveva manomesso la sua auto. "Avvocato, qui c'è gente che ce l'ha a morte con le mie ruote". Mi parlò di segni strani che aveva visto sui "cerchioni"». Sottovalutai quegli episodi e gli dissi di stare calmo. Ma ora, dopo quello che è successo, voglio vederli chiaro: qui c'è veramente poco da stare tran-

quilli». Ora Mario Placanica, la cui posizione processuale è stata archiviata dal gip Elena Dalosio su richiesta del pm (avrebbe sparato per legittima difesa facendo un uso legittimo dell'arma in dotazione), è ricoverato in gravi condizioni, anche se non corre pericolo di vita. Non parla - con l'avvocato Colosimo ha scambiato poche parole - e solo quando sarà in grado di raccontare cosa è veramente accaduto domenica sera molti misteri potranno essere chiariti. Per il momento ad agitare le acque sono le dichiarazioni dei suoi avvocati. Tutte contrastanti tra di loro. Sostiene l'avvocato Colosimo: «La dinamica dell'incidente è inspiegabile, nei prossimi giorni chiederò la consulenza di un perito per verificare ogni minimo particolare, è l'unico modo per escludere responsabilità di terzi». Dichiarazioni che fanno già parlare di «sabotaggio». Ribatte l'altro legale di Placanica, l'avvocato Giuseppe Gallo, da Genova: «No ci sono delitti di Stato, non facciamo dietrologie inutili. E' un incidente, solo un incidente». Pochi dubbi hanno anche i carabinieri del Comando provinciale di Catanzaro: «E' un incidente e chi afferma il contrario se ne assume in pieno la responsabilità». Ma l'avvocato Colosimo insiste:



Genova 20 luglio 2001: la camionetta dei carabinieri con a bordo Mario Placanica che poco prima aveva sparato a Carlo Giuliani

«Questa storia va chiarita fino in fondo. Anche questa volta non guarderò in faccia nessuno». Foga a parte, il battagliero avvocato non ha ancora presentato denuncia, neppure contro ignoti, e la macchina di Placanica non è stata ancora posta sotto sequestro. E' a Catanzaro, in una officina che funge da deposito giudiziario. Nulla di più. «Ma contro chi presento una denuncia? E poi perché dovrebbero sequestrare la macchina? Se prima non si fanno tutti gli accertamenti tecnici, come faccio ad accusare qualcuno? Io sono un avvocato serio», dice Colosimo. Che però continua a rilasciare dichiarazioni sempre piene zeppa di dubbi sulla dinamica dell'incidente.

L'ipotesi del sabotaggio non viene scartata dalla famiglia Giuliani. Parla Giuliano, il papà di Carlo. «Siccome su questa vicenda non è stato detto un briciolo di verità non è escluso che questo strano incidente sia stato provocato. Spero solo che le perizie non vengano affidate ai consulenti del pm Silvio Franz, altrimenti chissà cos'altro si inventano. «In più di un'occasione mia moglie ed io abbiamo detto che temevamo per quel ragazzo per tutte le contraddizioni mai chiarite le quali indicano che c'è ben altro rispetto a quello che ci hanno fatto credere». E Haidi Gaggio, la mamma: «Siamo tutti e due molto scettici, sia Giuliano che io. Non riusciamo a capire se è una delle tante storie di testimoni che "sono stati suicidati". In caso contrario è una storia molto strana. Questo ragazzo rischia grosso, noi lo abbiamo sempre detto. Se ha qualcosa da dire, dovrebbe farlo. Non ho mai augurato la morte a nessuno, vogliamo solo la verità».

Il papà di Carlo: «Mia moglie ed io abbiamo sempre temuto per quel ragazzo. Troppe verità sono rimaste nascoste»

Pistoia

Quindicenne morta di parto la procura apre un'inchiesta

Chiara Innocenti

PISTOIA Morire a quindici anni dopo aver dato alla luce un figlio. È quanto è successo a Martina Cirri, quindicenne pistoiese, che aveva scelto, contro tutto e contro tutti, di portare avanti la gravidanza e di dare alla luce quel bimbo che ora crescerà accanto al padre, anche lui troppo giovane di fronte ad una vicenda che ha scosso l'inte-

ra comunità pistoiese.

La morte di Martina, avvenuta giovedì scorso, è giunta a due mesi dal parto, causata da una grave forma infettiva la cui natura non è ancora chiara. Sabato scorso i familiari hanno presentando un esposto ai carabinieri, perché siano chiarite le cause del decesso ed eventuali responsabilità. Così la procura di Pistoia ha aperto un'inchiesta. L'Asl 3, subito dopo la morte di Martina, diffuse un comunicato per

esprimere il dolore e la sorpresa di tutti i professionisti dell'ospedale il Ceppo di Pistoia che avevano assistito la giovane mamma fin dai primi momenti della gravidanza. Non furono i soli: anche il Centro Donna di Pistoia aiuta la ragazzina, un supporto di natura sociale e psicologica. L'Asl, ancor oggi, insiste: «Il periodo della gravidanza è trascorso tranquillamente, con un monitoraggio costante, e il parto si è svolto in modo naturale, senza complicazioni né per Martina né per il piccolo». Anche dopo il ricovero le ostetriche del consultorio hanno effettuato controlli domiciliari, e lo stesso è avvenuto presso gli ambulatori dell'azienda sanitaria. «In tutto questo periodo - fa sapere l'azienda sanitaria - non sono stati rilevati sintomi o segni

clinici che lasciassero intravedere l'esistenza della patologia che ha poi determinato il decesso». Lunedì della scorsa settimana Martina sta male. Torna in ospedale. Peggiora: «Tutte le cure intraprese sono state inutili», fa sapere una nota dell'ospedale. Giovedì scorsa, Martina muore. Fortunatamente, il bambino, ricoverato a scopo precauzionale insieme alla madre, è stato dichiarato fuori pericolo, e fra pochi giorni tornerà fra le braccia del padre diciottenne. Il direttore dell'Asl, Vairo Contini, ha aperto un'inchiesta interna per verificare se vi siano responsabilità nella morte di Martina, con la ferma volontà di offrire un appoggio alle indagini della procura.

Il momento più straziante fu sabato, durante i funerali della ragazza,

con molti compagni di scuola di Martini (che aveva appena finito di frequentare la terza media). «L'ho visitata dopo il parto, la trovai molto debilitata e bisognosa di cure», ebbe a dire una ex professoressa di Martina, avvicinata dalla stampa durante il corteo funebre. L'intera comunità pistoiese proverà ad aiutare il compagno della povera quindicenne, Marco, che avrà il difficile compito di crescere da solo quel bambino che la ragazza ha amato così tanto, e di cui andava tanto fiera. Resta l'amarezza di una città che si interroga sulla propria capacità di offrire l'aiuto adeguato a due giovani, che vivevano in una piccola casa della periferia pistoiese, e che hanno dovuto affrontare una vicenda troppo grande per loro.

L'uomo di 29 anni recuperato a 12 miglia dalla costa barese. È un evento straordinario averlo ritrovato in vita e in condizioni abbastanza buone

Salvo dopo 30 ore in acqua marinaio di un traghetto

BARI Ha passato circa 30 ore in mare aperto, in pieno Adriatico, dopo essere caduto inspiegabilmente dall'imbarcazione dove svolgeva il suo regolare lavoro di marinaio da circa due anni. Il malcapitato è un giovane croato di 29 anni, Wilijam Slothner, in servizio sul traghetto "Marco Polo" che collega il capoluogo pugliese a Dubrovnic. Il giovane sarebbe stato visto l'ultima volta sulla nave intorno alle due di notte tra sabato e domenica da alcuni colleghi: era a prua e a quanto pare da solo.

L'allarme della sua scomparsa è stato dato domenica mattina intorno a mezzogiorno, una volta che il Marco Polo ha attraccato nel porto croato. Il comandante della nave-traghetto, di quelle che fanno la spola tra le due coste adriatiche, ha mandato l'Sos alle autorità marittime del suo paese che hanno segnala-

to «Un uomo in mare!» ai loro colleghi italiani. Immediatamente sono scattate le ricerche del naufrago. Due elicotteri della Polmare e alcune motovedette della capitaneria di Porto di Bari hanno iniziato a perlustrare tutta la zona spingendosi ad oltre 50 miglia dalle coste pugliesi. La disavventura del giovane Wilijam è terminata fortunatamente ieri all'alba, quando un altro mercantile proveniente da Bar, in Montenegro, lo ha individuato e soccorso. Due marinai si sono gettati in acqua issandolo sulla motonave: il giovane croato era in un evidente stato shock e fortemente disidratato. Nonostante il lungo periodo in acqua, le sue condizioni di salute sembravano comunque discrete. Una volta giunto sul molo del porto di Bari è stato trasportato presso il Policlinico e ricoverato nel reparto di Medi-

cina dove il personale medico ha potuto sottoporlo alle prime cure. Intanto la magistratura ordinaria ha aperto un'inchiesta, affidata alla stessa Capitaneria di porto, con la quale si cercherà di stabilire la dinamica dell'incidente che ha fatto precipitare a mare il marinaio. Lo stesso, sentito dagli investigatori, ha dichiarato di non ricordare nulla rispetto all'accaduto. Almeno sino ad ieri.

Tuttavia, secondo il dottore Antonio Perrone, responsabile del reparto di medicina, il marittimo croato è riuscito a sopravvivere «grazie alla buona fibra del suo fisico e all'elevata temperatura dell'acqua» frutto di questa torrida estate. Della stessa opinione anche Mario Bosco, ricercatore dell'Università Cattolica di Roma ed esperto di medicina subacquea, il quale tiene a sottolineare che in ogni caso,

di per sé, l'evento di cui è stato protagonista il marittimo «non rappresenta un'eccezionalità».

I fattori principali per poter sopravvivere per tante ore in acqua, ha chiarito Bosco, sono tre: la temperatura dell'acqua, l'abbigliamento della persona e il suo stato di salute in generale. «Sarebbe stato straordinario se fosse riuscito a sopravvivere dopo tutto quel tempo nudo o in costume da bagno», aggiunge il ricercatore, «e il marinaio croato doveva essere anche in buono stato di salute, dato che se avesse sofferto di qualche disturbo difficilmente avrebbe potuto superare una prova simile». Questa tesi allontanerebbe l'ipotesi di un possibile stato di ebbrezza da parte del croato al momento dell'incidente. Ipotesi circolata come prima possibilità per spiegare l'accaduto.

Black out, forse oggi nuove interruzioni

ROMA Un nuovo rischio di black out elettrico è previsto per la giornata di oggi. Una decisione arrivata un po' a sorpresa, data che per il mese di agosto non erano stati previsti nuovi distacchi che, secondo il Gestore della rete di trasporto nazionale dell'energia elettrica (Grt), in realtà dovrebbe interessare il 5 per cento delle utenze civili. Il mese per antonomasia per le ferie estive è infatti caratterizzato dai minori consumi, soprattutto a causa del ridursi dell'attività produttiva. Ieri invece il Grt, ha constatato i consumi elettrici salire attorno a 40mila megawatt, un valore superiore di 2mila mwh rispetto alla stima dei consumi prevista. Il forte consumo, dovuto alle alte

temperature e all'uso di condizionatori, si è ridotto solo del 50 per cento rispetto alle previsioni prendendo in considerazione tutti. La produzione, inoltre, in questo periodo estivo è notevolmente ridotta per la manutenzione. A questo si è sommata una programmata riduzione delle importazioni di energia elettrica per i lavori sulle linee ad alta tensione e un calo di oltre mille megawatt dovuto, spiegano i tecnici della Grt, all'avaria di tre centrali: quella di Turdigo di Edipower, una a Vado Ligure e un'altra a Tavazzano. Tuttavia le associazioni dei consumatori annunciano già nuove proteste e nuove interpellanze al Gestore.

Gabriel Bertinetto

Nel giorno in cui l'avanguardia del contingente africano di pace mette piede in Liberia, il capo della milizia ribelle che da giugno assedia la capitale Monrovia, annuncia la prossima partenza delle sue truppe. «Siamo pronti a ritirarci ora. Lo faremo non appena arriveranno i pacificatori», dichiara Sekou Conneh, capo del Lurd (Liberiani uniti per la riconciliazione e la democrazia).

Conneh era ieri a Roma, ospite della comunità di S. Egidio, che, come ha già più volte fatto in passato, sta tentando di mediare una soluzione politica anche alla guerra civile liberiana. Se alle parole seguiranno i fatti, i cinquemila uomini del Lurd dislocati intorno a Monrovia se ne andranno quando avranno messo piede in città i militari nigeriani e di altri paesi dell'Ecovas (Comunità dei paesi dell'Africa occidentale), che a partire da ieri stanno affluendo all'aeroporto Robertsfield, cinquanta chilometri a est di Monrovia. Al contingente dell'Ecovas si affiancheranno entro il primo ottobre i caschi blu dell'Onu, il cui invio è stato approvato dal Consiglio di sicurezza venerdì scorso.

Ad accogliere le forze di pace, all'aeroporto, varie centinaia di civili festanti, e alcuni dirigenti politici, come Daniel Chea, ministro della Difesa del governo del di-

Allarme dell'Unicef: se i combattimenti non cesseranno la popolazione morirà di fame

”

l'intervista

Sekou Conneh

leader del Lurd

ROMA «L'intera responsabilità della crisi liberiana grava su Charles Taylor. La comunità internazionale ha agito bene, ma per colpa sua sinora ogni tentativo di soluzione è fallito». Drastico il giudizio che Sekou Damate Conneh esprime sul suo nemico ed attuale presidente della Liberia, nel giorno in cui per altro annuncia al mondo la sua disponibilità a cessare l'assedio di Monrovia nel momento in cui arriveranno le forze internazionali di pace. Musulmano di etnia mandinga, Conneh ha 43 anni e discende da una famiglia agiata originaria di Gbarnga, nel centro del paese. Costretto una prima volta all'esilio per la sua attività di oppositore politico negli anni ottanta, tornò in patria, e si diede nuovamente alla politica fino al 1997. In seguito, racconta lo stesso

La comunità internazionale non si è mossa tardi sono state le violazioni alla tregua a provocare rinvii

”

“ A Roma ospite della Comunità di S. Egidio il leader delle milizie che assediano la capitale: ce ne andremo appena arrivano i pacificatori



Sekou Conneh: dopo le dimissioni del presidente Taylor il governo provvisorio sarà guidato da una personalità della società civile

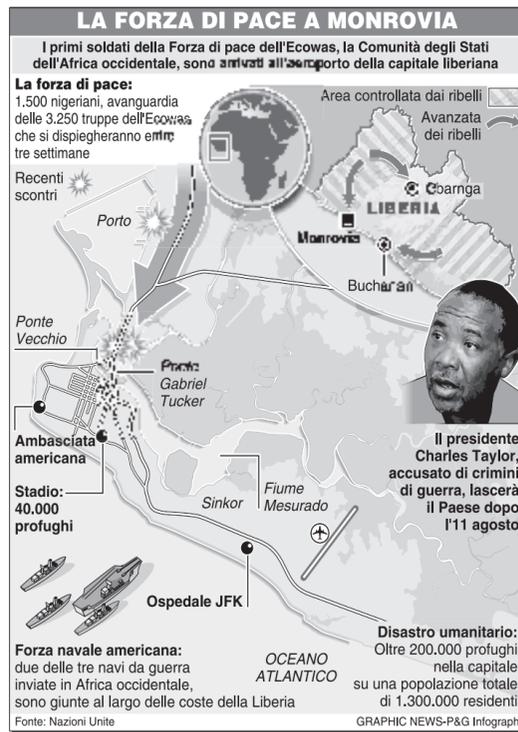
”

Liberia, i ribelli pronti a ritirarsi

I primi nigeriani delle forze di pace africane sono atterrati all'aeroporto di Monrovia



Il cadavere di un bimbo, una delle 66 vittime massacrate in un villaggio vicino alla capitale della Liberia Monrovia. Pewee Fiomoku/Up



missionario presidente Charles Taylor. C'era anche l'ambasciatore americano John Blaney. Gli Usa hanno svolto un ruolo centrale negli ultimi sviluppi della crisi nigeriana. Due navi da guerra statunitensi hanno gettato l'ancora davanti alle coste liberiane nell'Oceano Atlantico, pronte, nel caso dovesse essere necessario, ad intervenire in soccorso dei pacificatori africani. Sono stati gli Usa inoltre a proporre al Palazzo di vetro la risoluzione sull'invio dei caschi blu.

Incontrando la stampa a Roma, Conneh ha assicurato che il suo gruppo ha «accettato l'idea che il governo provvisorio (dopo le dimissioni di Taylor, lunedì prossimo) sia guidato da qualcuno proveniente dalla società civile.

Avremo qualcuno dei nostri nell'esecutivo, ma io personalmente mi terrò da parte». A partire da giugno, il Lurd ha lanciato tre offensive contro le truppe regolari di Taylor, che ormai controllano solo una parte di Monrovia e poche altre aree del paese. Gli scontri hanno provocato la morte di centinaia di persone, forse addirittura duemila. Attualmente i miliziani di Conneh occupano la zona del porto e sono a ridosso di alcuni ponti che immettono verso il centro della capitale.

Da oltre 10 giorni la popolazione di Monrovia non dispone di acqua e cibo a sufficienza, e le condizioni sanitarie sono pessime. Dal 19 luglio la città è sottoposta a continui bombardamenti e durissimi combattimenti si svolgono lungo le vie di accesso al centro e nella zona del porto. Secondo l'Unicef (agenzia per l'infanzia dell'Onu) «i civili di Monrovia, se i combattimenti non cesseranno, moriranno di fame. Già lo stato nutrizionale dei bambini è a livelli critici, con tassi di malnutrizione stimati intorno al 15%.

Dalla ripresa degli scontri, sono oltre 250mila le persone sfollate dalla capitale. Morbillo, diarrea, infezioni respiratorie acute e malaria sono tra le cause principali di mortalità infantile, cui si aggiunge il colera, che prima della ripresa degli scontri, a fine luglio, aveva già causato 12 morti e 1630 casi nella sola Monrovia».

Da dieci giorni la capitale è senz'acqua. Il colera ha fatto 12 morti i contagiati sono oltre 1600

”

quattordici anni di guerra

Ecco una cronologia della crisi, che in 14 anni ha provocato finora la morte di circa 200.000 persone, soprattutto fra la popolazione civile.

- 1989: Charles Taylor diventa capo del gruppo ribelle Fnlp (Fronte nazionale patriottico della Liberia) ed estromette il presidente Samuel Doe, al potere dal 1980.
- 1990: i ribelli del Fnlp controllano gran parte del paese; l'Ecovas, Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale, decide di inviare una forza di interposizione; Doe,

che è ancora prigioniero del Fnlp, viene torturato a morte.

- 1992: falliscono le trattative tra Ecovas e Fnlp; in Liberia è scontro aperto e il conflitto coinvolge anche la Sierra Leone, i cui diamanti fanno gola a Taylor.
- 1995: tregua fra Fnlp e antagonisti del Lurd (Liberiani uniti per la riconciliazione e la democrazia)
- 1997: in un clima di calma precaria si tengono le elezioni legislative; Taylor viene eletto presidente.
- 1999: si riaccendono gli scontri

fra filogovernativi e ribelli del Lurd e in pochi mesi si estendono a tutto il paese.

- 2002: il leader del Lurd Sekou Conneh dichiara di voler «cacciare via Taylor dalla Liberia»; il Model (Movimento per la democrazia in Liberia) prende il controllo del sud-est del paese.
- 4 giugno 2003: il tribunale speciale per i crimini di guerra in Sierra Leone condanna Taylor per crimini di guerra e contro l'umanità.
- 17 giugno: dopo giorni di sanguinosi scontri, viene siglato un cessate il fuoco tra il governo e i ribelli ad Accra; l'Onu chiede il dispiegamento di una forza multinazionale in Liberia.

- 4 luglio: l'Ecovas approva l'invio di 3.000 uomini in Liberia; Taylor respinge una proposta di asilo della Nigeria.

- 18 luglio: il Lurd attacca i governativi a Monrovia; decine di migliaia di profughi fuggono dalla città; il presidente George W. Bush invita Taylor a lasciare il potere, ma lui

ribadisce che si dimetterà solo se ci sarà l'intervento di una forza internazionale.

- 27 luglio: i ribelli del Model attaccano Buchanan, la seconda città del paese, mentre quelli del Lurd stringono il cerchio intorno alle forze di Taylor nel cuore di Monrovia; si fa sempre più disperata la situazione della popolazione civile.

- 28 luglio: il Lurd proclama una tregua unilaterale per consentire il dispiegamento di una forza di pace internazionale.

Il capo dei ribelli: ce ne andremo solo quando le forze di pace africane avranno preso il controllo della capitale Monrovia

«Spero che la pace arrivi presto, ma di Taylor non mi fido»

rare le sue truppe non appena entrino i soldati del contingente africano di pace. Ebbene, i primi trecento militari nigeriani sono già all'aeroporto di Monrovia. A questo punto la domanda non riguarda più il futuro. Vi state già ritirando?

«Dall'aeroporto al centro di Monrovia la distanza è lunga. Sono quarantacinque miglia. Noi dobbiamo prima aspettare che le forze di pace si dispieghino sul territorio. Solo allora infatti sarà assicurata l'inco-

lunità dei civili e la salvezza delle loro proprietà. Se noi precipitassimo la partenza, ci sarebbero nuove violenze e distruzioni, e verremmo additati come responsabili. Dunque, è meglio avere un po' di pazienza. Aspettiamo che le forze di pace prendano posizione. Poi quando la situazione sarà stabilizzata, ce ne andremo».

L'arrivo dei nigeriani è accolto con manifestazioni di giubilo e di entusiasmo. La gente non vuole più sentire parlare

di scontri ed uccisioni. Ora che la pace forse si avvicina, lei è disposto ad assumersi almeno una parte delle responsabilità per i lutti e le sofferenze dei liberiani?

«No davvero. La responsabilità è da una parte sola e non è la mia. La responsabilità è di chi non ha mai voluto ascoltare le richieste della comunità internazionale. Da tempo gli chiedono di farsi da parte e lui finora ha rifiutato».

Dunque il solo colpevole è

Taylor?

«Esattamente».

Quale sarà il suo ruolo nella Liberia del futuro?

«Non è una questione di cui mi preoccupo. Quello che mi interessa è la pace. Può darsi che mi accada di avere una funzione nel prossimo governo, ma non me ne curo. I miei unici obiettivi sono pace e sicurezza per la Liberia».

Ritiene che la comunità internazionale abbia agito bene nei confronti del suo paese, oppu-

re si sia mossa in ritardo?

«No, il comportamento internazionale è stato positivo. Se ci sono stati dei ritardi, è per colpa nostra, di alcuni liberiani intendo dire. Sono state le continue violazioni dei cessate-il-fuoco a provocare rinvii e ostacoli al negoziato».

Signor Conneh, quanto tempo ci vorrà per la pace? Giorni, settimane, mesi?

«Non lo so. Bisogna fare presto. Spero che si faccia presto. Ma dipende molto da Taylor. Se manterrà gli impegni presi oppure no. Non mi fido di lui. Non sono sicuro che manterrà le promesse». È notte. L'intervista finisce qua. Conneh sta per recarsi all'aeroporto e partire alla volta di Accra, in Ghana, per altri colloqui legati alle speranze di pace in Liberia. ga.b.

Non mi sento responsabile in nessun modo delle sofferenze del mio popolo

”

Russia

Incubo serial killer a Mosca Trovata un'altra vittima

MOSCA I cadaveri saltano fuori uno dopo l'altro, come nel Gorky Park di Martin Cruz Smith. Solo che in questo caso si tratta di cronaca e non di fiction, e lo spionaggio non c'entra nulla con la morte delle 14 donne strangolate dall'inizio di luglio a Mosca, sullo sfondo di un mistero che continua ad alimentare piuttosto l'incubo di un serial killer. La quattordicesima vittima di que-

sta catena di delitti è stata trovata domenica in un bosco frequentato dagli amanti del jogging alla periferia nord-orientale della città. La stessa area in cui era stata registrata più della metà dei precedenti 13 omicidi.

La donna - Svetlana Lavevskaia, 44 anni - è stata colpita alla testa e poi soffocata con un laccio al collo, secondo quanto hanno riferito

fonti investigative. Ancora una volta una donna, ancora una volta un parco, ancora una volta uno strangolamento. Un copione che la stampa popolare - ma anche alcuni autorevoli studiosi di criminologia - tendono a interpretare con crescente convinzione come una sorta di sfida alla polizia. La procura cittadina continua a negare che vi siano collegamenti evidenti tra un omicidio e l'altro. Un portavoce ha sottolineato anzi che le ultime perizie «hanno evidenziato non poche differenze tra i vari delitti». Anzi è stato fermato il fratello di una delle donne uccise, ma non si sa se esista un movente. Senza considerare che per alcuni episodi non sarebbe ancora del tutto esclusa l'ipotesi dell'annegamento accidentale, un fenomeno diffuso a Mosca e

che in questa stagione ha già fatto 138 vittime. Ma i giornali, forti delle mezze ammissioni sulla pista seriale fatte da alcuni investigatori impegnati in prima linea nelle indagini, liquidano le smentite come un depistaggio. Alcuni criminologi mettono l'accento tra l'altro sul fatto che molte delle donne strangolate (di età compresa tra i 17 e i 45 anni) sono state brutalizzate nello stesso modo e che in più di un caso è stata riscontrata la violenza carnale. Qualche specialista azzarda persino un identikit del potenziale assassino (o dei potenziali assassini, a voler dar credito alla tesi di una emulazione tra maniaci): un individuo di sesso maschile, forse uscito di recente di prigione, certamente afflitto da gravi turbe psichiche.

Segue dalla prima

A riferirlo è stato il *Washington Post*. Una bomba giornalisticamente, ma quasi con nonchalance: il titolo era ieri in prima, ma in basso, «under the fold», sotto la piega, come dicono lì in gergo. Il numero due di Powell al Dipartimento di Stato, Richard Armitage, avrebbe «recentemente» fatto sapere alla consigliere per la sicurezza nazionale della Casa Bianca, Condoleezza Rice, che né lui né il suo principale Colin Powell hanno intenzione di mantenere l'incarico per un secondo mandato Bush, anche nel caso questi fosse rieletto. Secondo «fonti al corrente della conversazione», in ogni caso, lasceranno il 21 gennaio 2005, il giorno dopo l'inaugurazione del nuovo presidente, che sia Bush o il suo avversario. «Non vogliamo averci più nulla a che fare», «Vorremmo ma sappiamo già che lui non ci vuole», «Se se ne devono andare, tanto vale lo facciamo subito», «Prendete nota di chi potrebbe andare al loro posto, così vi date una regolata», le diverse possibili e contrastanti interpretazioni.

La cosa strana non è che un presidente americano cambi il proprio segretario di Stato da un mandato ad un altro (sia pure ancora eventuale). Questo è sempre successo. L'unica eccezione che si ricordi è quella di George Shultz, che Ronald Reagan tenne nel suo secondo mandato, dopo che a metà del primo aveva bruscamente licenziato l'esuberante generale Alexander Haig (quello che, col presidente in chirurgia dopo l'attentato, aveva lasciato tutti di stucco dichiarando: «I am in charge», comando io). Non è strano che si cominci a parlare e fare illazioni su un cambio di squadra. La cosa strana, e assolutamente senza precedenti, è che le dimissioni di un segretario di Stato (sia pure virtuali, come virtuale è al momento anche la rielezione di Bush) vengano preannunciate con un anno e mezzo di anticipo.

Specie nel caso di una personalità come Colin Powell, il generale «realista» prestatosi alla diplomazia, di cui non è un mistero il permanente stato di attrito con le altre anime di questa amministrazione, i falchi, i neo-conservatori, i fautori dell'America uber alles di vecchio tipo e gli ancor più sfegatati nuovi «imperialisti democratici», fautori di una «rivoluzione permanente» (o «guerra infinita», dicono altri) per raddrizzare a bastonate il mondo, questi tutti «civili» prestatosi al Pentagono. Si sa che litigano e cercano di farsi reciprocamente le scarpe da quando si trovano insieme alla Casa Bianca. Che tirano sistematicamente la politica estera Usa e il presidente gli uni da una parte, gli altri dalla parte opposta. Senza risparmio di colpi. In genere per interposta stampa. Ma anche apertamente. Avevano linee diverse e contrapposte su se e come andare alla guerra in Iraq. Continuano ad averle per il dopoguerra. Basta che il Dipartimento di Stato sostenga una cosa, che il Pentagono dice quella opposta. Se Powell dice che bisogna andare in Liberia, quelli gli rispondono che non si può, e così via. Al perdurare di questo scontro viene attribuito anche il fatto che ad un certo punto, ritrovatisi senza soldi e soldati, sembrassero convinti della inevitabilità di rimettere il dopoguerra nelle mani dell'Onu (in questo senso si erano espressi anche falchi doc come il teorico neo-cons Max Boot), e poi apparentemente abbiano fatto marcia indietro.

Per alcuni dei commentatori della parte opposta Colin Powell non sarebbe altro che il principale «sabotatore della politica estera dell'amministrazione Bush». Per altri «il rappresentante dei vizi burocratici di

“ Le incomprensioni scoppiano proprio sull'Iraq anche se il quotidiano Usa riferisce che la decisione avrebbe carattere personale: una promessa fatta alla moglie



L'annuncio sarebbe giunto dal numero due Richard Armitage. Anche lui lascerebbe l'incarico a gennaio 2005. Smentita del Dipartimento di Stato”

Colin Powell, dimissioni post-datate

Washington Post: «Non farà parte dell'Amministrazione se Bush dovesse essere rieletto»



“ La battaglia continua con i neocons che hanno grande influenza sul presidente

Colin Powell con il presidente Bush, sotto la copertina di Time



presidenziali 2004

Lo sfidante Democratico Howard Dean guadagna le copertine di Time e Newsweek

Roberto Rezzo

NEW YORK Questa settimana *Time* e *Newsweek* gli hanno dedicato la copertina; i quotidiani ne parlano come del candidato «più caldo» in circolazione; nelle università Usa la sua campagna elettorale è diventata addirittura un caso di studio. Eppure Howard Dean, ex governatore dello Stato del Vermont, uno dei nove democratici in lizza per le presidenziali 2004, sembrava destinato a svolgere un ruolo di pura testimonianza, visto che per gli

strateghi di Washington era il classico vaso di coccia in mezzo ai vasi di ferro. All'ombra di candidature come quella di John Lieberman e Dick Gephardt, personaggi di spicco che esprimono largamente gli orientamenti dei vertici e dell'organizzazione del Partito, pareva che il suo nome fosse destinato all'oblio.

Le previsioni si sono rivelate una solenne cantonata: gli ultimi sondaggi indicano che tra i candidati democratici Dean si trova testa a testa o in lieve vantaggio con Gephardt, ex capogruppo alla Camera, e con il senatore John Kerry, un altro dei

favoriti. Non solo, Dean è l'unico candidato a non avere problemi di cassa per continuare la campagna elettorale e il flusso di contributi da parte dei simpatizzanti procede senza flessioni o battute di arresto. «Mi avessero chiesto sei mesi fa se mi aspettassi un risultato del genere, avrei risposto: Non fatemi ridere - ammette Dean sul *Newsweek* - C'è stata come una fiammata, eppure non abbiamo fatto davvero nulla di particolarmente geniale. Mi piacerebbe dire che siamo stati così bravi a scoprire l'importanza e le possibilità di Internet, ma la verità è che è stata Internet a scoprire noi». I suoi sostenitori si sono infatti organizzati in Rete, costituendo una specie di movimenti di 230mila attivisti che lavora soprattutto con la posta elettronica, raccogliendo fondi. La scorsa settimana il vice presidente Dick Cheney ha organizzato un pranzo per i sostenitori del partito repubblicano a Columbia, nella Carolina del Nord, una roccaforte dei conservatori. Menù a prezzo fisso, biglietto da

2mila dollari per il privilegio di partecipare, l'iniziativa ha fruttato 300mila dollari. Dean è riuscito a raccogliermi quasi il doppio facendo pubblicare su Internet una fotografia dove lo si vede consumare una frugale colazione, un tramezzino da tre dollari, mentre lavora al computer. «Dean ha successo, ma quello che sta costruendo è un movimento; e movimenti non vincono mai le elezioni negli Usa», fa notare James Carville, uno dei più ascoltati consulenti di Bill Clinton, e nel partito democratico l'ascesa di Dean sembra quasi una jattura. «Con Dean candidato, perderemo 49 Stati su 50», sostiene Mark Penn, uno dei responsabili della campagna di Lieberman. I vertici del Partito temono che Dean sia troppo a sinistra, paventano fughe dei moderati. Sarà certo vero, ma intanto Dean è stato l'unico candidato ad attaccare frontalmente il presidente Bush, senza paura di essere considerato un mollicione o un amico dei terroristi. Sarà per questo che a molti americani piace?

Foggy Bottom», dell'inerzia diplomatica. Per i suoi estimatori invece sarebbe «l'unico sano di mente» alla Casa Bianca. Gli uni chiedono a gran voce a Bush di licenziare Cheney, Rumsfeld e Wolfowitz. Gli altri gli chiedono di licenziare Powell. Forse le cose non stanno in modo così semplicistico. C'è chi tende a vedere le cose più in termini di «conflitto tra burocrazie» che in termini di linea politica. Dipartimento di Stato contro Pentagono, Pentagono contro Cia, e così via. C'è chi ricorda che una certa «divisione del lavoro» tra capi di governo e i loro ministri degli Esteri ha fatto parte delle tradizioni di tutti i regimi, a qualsiasi latitudine e in ogni tempo. Non tutti i falchi sono falchi puri e non tutte le colombe sono pure colombe. E comunque gli uni e gli altri rispondono allo stesso capo, cui spettano in fin dei conti le decisioni. Powell può «pestare i piedi» (principio numero 1), ma sa benissimo che comunque «il capo ha sempre ragione» (principio numero 16).

Le rivelazioni del *Washington Post* sono state smentite, poche ore dopo la pubblicazione, dal portavoce del Dipartimento di Stato e del Consiglio di sicurezza nazionale. Anche se, curiosamente, non dai titolari ma da loro assistenti. «La storia non ha alcun fondamento. Non c'è stata alcuna conversazione del genere. Forse è un colpo di sole d'agosto», ha detto Philip Recker a Foggy Bottom; «La conversazione non è avvenuta», ha ribadito Michael Anton alla Casa Bianca. Nessun commento da Powell. Non aveva commentato quando, l'agosto dell'anno scorso, il settimanale *Time* lo aveva dato come «planning for an exit», progettando la propria uscita («Al termine del mandato avrà fatto per quattro anni il Signorì. Ma basta e avanza», il commento attribuito ad un suo «stretto collaboratore»). «Servo a piacere del presidente. Questa è l'unica risposta che ho sempre dato a domande del genere, in qualunque forma mi vengano poste», aveva ribadito ancora qualche giorno fa. La «fonte» del *Washington Post* si prende la briga di precisare che la decisione di Powell non sarebbe dovuta agli screzi con le altre anime dell'amministrazione, ma ad una promessa fatta alla moglie Alma che lo vorrebbe meno esposto in prima persona. Esattamente la stessa scusa con cui aveva motivato il «gran rifiuto» a candidarsi alla presidenziali del 1996, quando i sondaggi lo davano favorito sia su Clinton che il suo avversario repubblicano.

Resta l'interrogativo sul perché e per come della bizzarra anticipazione di dimissioni tanto postdatate. Coincidenza casuale, o qualcosa che ha a che fare con le grandi manovre in vista delle presidenziali del 2004? Qualcuno che vorrebbe «azzoppare» Powell con 18 mesi di anticipo? Oppure un modo per mettere in difficoltà gli aspiranti successori? Lo stesso articolo del *Post* indica come principali possibili successori di Powell l'attuale consigliere per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice e il numero due del Pentagono Paul Wolfowitz. La Rice non è nella fase di massimo brio; pesa l'accusa di non aver vegliato abbastanza su Bush per evitarli la gaffe sull'inesistente uranio nigeriano per Saddam. Wolfowitz, l'esponente più brillante e spregiudicato della scuola «neo-cons», da qualche tempo parla sempre più da segretario di Stato più che da numero due del Pentagono. Ma c'è chi osserva che è così schierato da falco che persino un Congresso con una maggioranza repubblicana «introvabile» avrebbe difficoltà a confermarne la nomina.

Sigmund Ginzberg

Gli Usa ammettono: 4 iracheni uccisi per errore

Non si erano fermati ad un posto di blocco stradale nel centro di Baghdad nove giorni fa durante la caccia a Saddam

BAGHDAD Le autorità militari statunitensi hanno ammesso ieri l'uccisione per errore di quattro civili iracheni, il 27 luglio scorso, quando gli uomini della Taskforce 20 (le truppe scelte incaricate della caccia a Saddam Hussein) aprirono il fuoco su due autovetture che non si erano fermate a posti di blocco stradali allestiti nel lussuoso quartiere Mansur di Baghdad. Rammarico per la perdita di vite umane era più genericamente stato espresso giovedì scorso dal comandante delle truppe di terra americane in Iraq, generale Ricardo Sanchez, a commento della fallita operazione intesa a catturare il deposto dittatore iracheno.

La caccia al rais continua fra Baghdad, Tikrit e altre città dell'Iraq centrosettentrionale. Non si esclude nemmeno che Saddam abbia nuovamente cercato rifugio a Mosul, la città in cui furono scoperti e uccisi dieci giorni fa i suoi due figli e gerarchi del deposto regime, Uday e Qusay. Più precisamente

l'ipotesi è che l'ex-dittatore si muova sotto la protezione delle tribù beduine nei dintorni di Mosul. Se Saddam per ora rimane uccel di bosco, due suoi importanti collaboratori sono finiti nelle mani degli americani. È accaduto sabato (ma si è saputo solo ieri) a Baiji, quaran-

ta chilometri a nord di Tikrit. L'identità dei due viene tenuta segreta.

Nella città santa sciita di Najaf, a sud di Baghdad, è in pieno svolgimento intanto lo scontro fra i sostenitori dell'occupazione americana e coloro che intendono opporre re-

sistenza alla presenza Usa anche facendo ricorso alla guerriglia. Lo scrive il sito internet arabo Middle-EastOnline che riferisce degli ultimi tre attacchi portati nelle scorse due settimane dai seguaci del gruppo armato dell'Imam Moqtada Sadr, per «convincere» le gerarchie

sciite di Najaf a schierarsi su posizioni più critiche nei confronti dell'amministrazione civile americana e contro la presenza delle truppe Usa.

«Queste azioni criminali servono solo a creare disordini e confusione nella città», ha dichiarato

uno dei figli dell'ayatollah Mohammad Hussein al-Hakim, un altro importante leader sciita. «Tali pressioni nei nostri confronti - ha detto ancora al-Hakim - non serviranno certo a cambiare i precetti religiosi della nostra Hawza (la scuola in cui si insegna la dottrina sciita), e le

gerarchie religiose considerano i colloqui con la controparte Usa l'unico sistema per porre fine all'occupazione». Dal canto suo Moqtada Sadr ha apertamente invitato le alte gerarchie religiose a boicottare tutti i tentativi di colloquio con le forze occupanti, e durante le tradizionali preghiere dello scorso venerdì, nella vicina città di Kufa, ha chiesto senza mezzi termini il ritiro delle truppe americane. Martedì scorso uno studente di teologia, Amjad al-Azari, è stato duramente picchiato con il calcio di un fucile per essersi rifiutato di condurre alcuni uomini armati alla scuola religiosa giovanile di Hakim. Domenica lo Sheikh Dia Al Modhaffar - parente dell'ayatollah Hakim - è stato pestato a sangue nelle strade di Najaf da ignoti assaltatori. Anche i seguaci dell'ayatollah Ali Sistani - altro importante leader sciita - hanno subito diversi attacchi ed in particolare un suo stretto collaboratore, Ibrahim Layez, è stato ricoverato in ospedale con ferite multiple.

programma nucleare

Iran, al via i negoziati per le ispezioni Giornale Usa accusa: il paese ha la bomba

TEHERAN Sono iniziati ieri a Teheran i negoziati tra gli esperti dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica e le autorità dell'Iran per il via libera a ispezioni più approfondite ai siti nucleari iraniani. L'agenzia delle Nazioni Unite ha chiesto all'Iran di firmare un

protocollo aggiuntivo al Trattato di non proliferazione nucleare che consenta controlli a sorpresa e diffusi, così che vengano fugati tutti i dubbi su presunti programmi militari di Teheran. L'ayatollah Ali Khamenei, però, ha chiarito che sarà lui ad avere l'ultima

parola sulla questione. «La questione sarà discussa dal governo», ha spiegato il portavoce di Teheran, Abdollah Ramanzadeh, «a prendere la decisione sarà il Consiglio supremo per la sicurezza nazionale e, dopo l'approvazione del leader supremo, la deliberazione sarà attuata».

Finora, i conservatori sono stati restii ad accettare il documento, ritenuto un'indebita ingerenza e un «complotto» dell'Occidente per ingerire negli affari interni dell'Iran. Se l'Iran non acconsentisse alla firma, la questione potrebbe finire sul tavolo del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Gli Stati Uniti

intanto continuano a ripetere di essere «preoccupati» e di volere ispezioni perché, secondo loro, il Paese ha programmi per la costruzione di armi nucleari. Stando al «Los Angeles Times», che ha condotto al riguardo un'inchiesta andata avanti tre mesi, Teheran è ormai vicina alla bomba atomica. Il giornale ha avuto accesso a rapporti prima segreti, parlato con funzionari governativi ed esperti indipendenti, contatto esuli iraniani e agenti dei servizi segreti. Alla fine, sono venute fuori prove evidenti, assicura il giornale, del fatto che il programma nucleare civile di Teheran nasconde intenti militari.

La madre ricorda la passione della figlia per i deboli. Bersaglio del commando era l'occasionale accompagnatore, figlio di un narcotrafficante

«La mia Serena voleva fare il medico dei poveri»

Una diciassettenne di Mestre uccisa in Guatemala dove era andata per studiare

Giuseppe Caruso

MILANO Morire a diciassette anni, per un invito a cena, a centinaia di chilometri da casa. Serena Panciera, la giovanissima ragazza di Mestre con la passione per i popoli e le culture lontane, è stata freddata da un commando mentre cenava in un ristorante di Malacatan, piccola cittadina del Guatemala, al confine con il Messico.

La sua unica colpa è stata quella di accettare un invito da parte di un ragazzo conosciuto da poco tempo, Rodney Villagran de Loen, 21 anni, senza sapere che si trattava del figlio di uno dei più potenti narcotrafficanti della zona. Il giovane era sfuggito per ben 12 volte al fuoco dei sicari, nell'ultimo un mese. Un anno fa era invece morta sua moglie. Era lui l'obiettivo del commando, entrato nel ristorante sparando all'impazzita, come hanno raccontato diversi testimoni. Dopo aver ammazzato il figlio del boss, i sicari hanno ucciso con un colpo di pistola in testa la sua guardia del corpo Ivan Perez Ortiz di 24 anni. Serena è stata colpita da un proiettile vagante.

Sabato la ragazza aveva passato la sera a teatro, con tre amiche nella città a 400 chilometri da Città del Guatemala. Poi ha telefonato alla famiglia che la ospitava chiedendo il permesso: «Esco a mangiare due tapas con un ragazzo che ho appena conosciuto. Ha anche la guardia del corpo».

La giovanissima italiana si trovava in Guatemala da febbraio, perché lei, iscritta al Liceo scientifico di Mestre con un passato al Conservatorio, aveva preso parte al progetto di scambi culturali a cui la sua scuola partecipava. Il progetto era organiz-



Guatemala



Serena Panciera, 17 anni, muore durante una sparatoria in un ristorante di Malacatan, nell'ovest del Guatemala

Aveva appena conosciuto Rodney Villagran de Loen, 21 anni, che da mesi era nel mirino dei sicari

zato dall'associazione Intercultura, che nel 2002 ha curato programmi di studio in 44 paesi, tutti in scuole «non per stranieri», ma frequentate da ragazzi del posto. E sempre l'associazione che si occupa dell'accoglienza degli studenti italiani in altrettante famiglie del luogo, ognuna di que-



Una foto di Serena Panciera, la giovane uccisa a Malacatan in Guatemala

ste «rigorosamente verificate».

Laura era ospite di una famiglia di Malacatan, con cui, racconta Roberto Ruffino, segretario generale di Intercultura, «si era trovata molto bene. L'avevano ospitata da febbraio a giugno per il completamento del ciclo di studi. La ragazza però si era

trovata così bene da chiedere di prolungare il suo periodo di permanenza in quella stessa famiglia per vacanze personali, su autorizzazione della madre. Si è trattato di una tragica fatalità». Ironia della sorte, la meta iniziale di Serena non era il Guatemala, ma il Venezuela. La giovane si

era trasferita nello stato sudamericano in settembre, ma Intercultura a dicembre l'aveva fatta rientrare in Italia assieme ad altri ragazzi a causa della situazione politica tesa e degli scontri di piazza che si erano verificati in quel paese.

Non potendo completare l'anno

accademico in Venezuela, la giovane era stata inviata a Malacatan in Guatemala per frequentare il secondo quadrimestre.

Laura era una bella ragazza, bionda, occhi chiari, il viso dolce. Da grande le sarebbe piaciuto aiutare gli altri e rimanere a contatto di

realtà diverse, come fanno i «Medici senza frontiere», per lei modelli da imitare ed obiettivo da raggiungere. Viveva a Carpenedo, frazione di Mestre, assieme alla madre, dipendente civile della questura. La mamma di Serena ieri ha ricordato come sua figlia fosse «una ragazza vitale, forte, determinata, e sempre con la testa sulle spalle. No, non penso sia stata incauta, è che dopo un po' il pericolo non lo senti più in un posto così, dove armi e droga sono all'ordine del giorno e anche i ragazzini vanno in giro con le guardie del corpo».

«Era partita nel luglio dello scorso anno» racconta ancora la donna, che dopo la separazione ha cresciuto da sola sia Serena che suo fratello Mattia, di 20 anni «per fare all'estero il quarto anno del liceo scientifico che poi le avrebbero riconosciuto in Italia, dopo un esame. Il quinto l'avrebbe fatto qui, prima di iscriversi all'università. Ma intanto, grazie all'associazione Intercultura, voleva fare un'esperienza in America Latina, in mezzo ai poveri».

Il parroco di Carpenedo, don Armando Trevisol, parla di un «banale incidente di percorso: ha accettato l'invito di quel ragazzo, forse in maniera un po' incauta, ma chi poteva immaginare questo? Serena era normale, sana, pulita, un'adolescente che si incantava e sognava la vita e che improvvisamente si è trovata in un dramma più grande di lei».

Sul fronte delle indagini si aspettano notizie dal Guatemala, dove la polizia sta indagando sul regolamento di conti che è costata la vita a Serena. Presto però potrebbero partire delle indagini anche da parte della polizia italiana. Difficile però, vista la situazione sociale e politica del Guatemala, che si arrivi ad avere giustizia.

il Paese

Tra bellezze naturali, droga e violazioni di diritti umani

Il Guatemala, piccolo paese centroamericano culla della civiltà Maya, è stato sconvolto per più di trent'anni (1960-1996) da uno dei più violenti conflitti armati della storia recente. Se le agenzie turistiche ne descrivono le bellezze naturali definendolo «paese dell'eterna primavera», le organizzazioni indigene e popolari, di fronte alle costanti violazioni del diritto alla giustizia, definiscono amaramente il Guatemala come «paese dell'eterna impunità» e del traffico di droga. Negli ultimi due anni decine di attivisti per i diritti umani, magistrati, giornalisti e sacerdoti sono stati minacciati di morte, aggrediti o uccisi da presunti militari coinvolti in violazioni di diritti umani durante la guerra civile che ha causato circa 200mila morti. La stessa attivista guatemalteca per i diritti delle popolazioni indigene Rogoberta Menchú, premio Nobel per la pace, è stata costretta a trasferirsi in Messico dopo aver ricevuto minacce di morte. A fine luglio nella capitale città del Guatemala, si è scatenata una guerriglia urbana per protestare contro l'esclusione dell'ex dittatore Efraim Rios Montt dalle elezioni del prossimo 9 novembre. Pochi giorni fa poi la Corte Costituzionale del Guatemala ha dato il via libera alla candidatura di Montt, rovesciando la sentenza di senso opposto emessa in precedenza dalla Corte Suprema. La costituzione guatemalteca proibisce agli ex golpisti di partecipare alle elezioni, ma il partito di Rios Montt, il Fronte Repubblicano guatemalteco (Fr) oggi al potere, ha sostenuto con successo davanti alla corte che la nuova costituzione è entrata in vigore nel 1993 e non può essere applicata per fatti avvenuti in precedenza. Rios Montt, 77 anni, guidò un colpo di stato militare nel 1982 e rimase al potere per un anno, prima di essere rovesciato da un altro golpe.

Sharon rinvia il ritiro dalla Cisgiordania

Gli integralisti palestinesi minacciano: a rischio la tregua. Annullato l'incontro previsto tra i due primi ministri

Umberto De Giovannangeli

«Fino a quando non vedremo cosa l'Anp intende fare a Betlemme dopo l'attacco, noi non trasferiremo al suo controllo altre città palestinesi». Israele reagisce così all'agguato terrorista dell'altra notte vicino a Betlemme, rivendicato dalle «Brigate dei martiri di Al Aqsa», in cui una donna israeliana di 39 anni e i suoi tre figli sono stati feriti. Ad annunciare l'irrigidimento di Gerusalemme è il ministro della Difesa Shaul Mofaz. Israele, aggiunge Mofaz, chiede all'Autorità palestinese «di agire, dare continua battaglia e smantellare le infrastrutture dei terroristi». Fino a quando ciò non accadrà, avverte il ministro della Difesa, «non ci sarà nessuna decisione, se ci sarà, di liberare altri prigionieri palestinesi». Un concetto ribadito a l'Unità da Ranaan Gissin, portavoce del premier Ariel Sharon: «L'attentato terrorista dell'altra notte - denuncia Gissin - è un altro triste e sanguinoso richiamo al fatto che non ci sono alternative alle operazioni mirate ed efficaci contro tutti coloro coinvolti nel terrorismo». L'agguato sulla strada Betlemme-Gerusalemme è stigmatizzato dall'Anp: «Si tratta di una violazione della tregua. A Gaza avremmo già arrestato i responsabili ma in Cisgiordania non abbiamo servizi di sicurezza sufficientemente forti», dichiara Nabil Shaath, ministro degli Esteri palestinese.

L'angoscia d'Israele è quella dei familiari della donna e dei tre bambini feriti in una giornata di «tregua» da una sventagliata di mitra. La madre, operata alla testa, è in condizioni stabili, i tre figli sono feriti, ma non gravi. La bambina, di nove anni, ferita a una gamba e a un braccio, continua a chiedere: «Perché gli arabi ci hanno sparato?». Nessuno le ha risposto. O forse lo hanno fatto, con l'agguato terrorista, i suoi carnefici. L'attacco, spiegano in un comunicato le «Brigate dei martiri di Al Aqsa», è una risposta all'uccisione di un palestinese di 25 anni colpito dal fuoco dei soldati israeliani a un posto di blocco. «Si è trattato di un'esecuzione a freddo», denunciano i terroristi. Un'esecuzione da vendicare senza curarsi se le vittime di un odio insaziabile siano una madre e i suoi tre bambini. A Nablus, in Cisgiordania, due pa-



lestinesi vengono feriti, da pallottole alla schiena e alla testa, mentre cercano di evitare un posto di blocco per tornare a casa (la città è ancora sotto controllo militare israeliano). E la scorsa notte un leader delle «Brigate Al Aqsa» viene ucciso a Tulkarem. «Stava preparando una bomba», sostiene un portavoce di

Tsahal. I suoi compagni proclamano che sarà vendicato. Bilancio: due morti e cinque feriti.

E in questa tregua di sangue, l'uni-

Una donna palestinese con un cartello che invoca pace



ca cosa positiva è che le due parti continuano a parlarsi, seppur scambiandosi accuse roventi. È stato annullato in serata un incontro previsto per domani tra i due primi ministri palestinesi Mahmoud Abbas (Abu Mazen) e israeliano Ariel Sharon. I punti in discussione sarebbero stati sempre gli stessi, la scontata e non si sa quanto veramente auspicata richiesta di libertà di movimento per il presidente Yasser Arafat, al confino forzato da 19 mesi; la costruzione della «barriera difensiva» fra Israele e la Cisgiordania; il «muro dell'apartheid» per i palestinesi; il ritiro di Tsahal dalle città cisgiordane; il rilascio dei detenuti, 6mila per gli israeliani e 7.700 per l'Anp, nelle carceri dello Stato ebraico. Ieri, Israele ha pubblicato la lista di 342 detenuti che saranno rilasciati a partire da domani. Altri cento, di cui non si conoscono i nomi, verranno liberati in seguito. Fra i «graziati», 90 sono criminali comuni e 31 avrebbero finito questo mese di scontare la pena. Arafat ha gridato all'inganno. Il ministro della Difesa Mohammed Dahlan ha detto che così «si frustrano i sostenitori della pace fra i palestinesi». E le organizzazioni estremiste non aspettano altro che ritrovare il sostegno alle loro attività nella disillusione della gente per un processo di pace senza risultati. I raduni di Hamas e delle Brigate Al Aqsa raccolgono migliaia di persone, stanche, avviliti, ma soprattutto senza speranze. Intanto, la dirigenza palestinese si indebolisce nei suoi malcelati dissidi interni, negli interminabili giochi di potere. Arafat, che ha compiuto ieri 74 anni, si dibatte cercando di rompere le catene del suo esilio nella Muqata, il semidistrutto quartier generale di Ramallah, attribuendo ad Abu Mazen la responsabilità di scelte impopolari. Come l'arresto dei 17 militanti delle «Brigate Al Aqsa» che nel quartier generale, all'ombra dell'anziano rais, avevano cercato rifugio dai mandati di cattura israeliani. Da tre giorni sono rinchiusi in una stanzetta della Muqata, in attesa di un trasferimento a Gerico o a Gaza. «dove andranno», ha assicurato malgrado la loro opposizione ieri Arafat, che ha già fatto capire come non sia stata una decisione autonoma, bensì la conseguenza di questo «mondo cambiato». Un «mondo» che non sembra credere più in «Abu Ammar».

I Unità Abbonamenti Tariffe 2003

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 • postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento
 • versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIIT33ARBB)

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** pubblicità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 6, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-16,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I figli Alessandra e Stefano, Loredana e la nipotina piangono l'indimenticabile e adorato

FRANCESCO DIEMOZ

e lo ricordano a tutti coloro che lo hanno conosciuto e amato insieme alla sua cara Emma.

Roma, 2 agosto 2003

Il 4 agosto è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari l'uomo e compagno

GIUSEPPE CANALI

Ne danno annuncio i familiari stretti nel dolore

Savignano sul Rubicone (FC) 5 agosto 2003

mibtel

-0,64%

18.441

petrolio

Londra

\$ 29,63

euro/dollaro

1,1307

le TV del PADRONE
 Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo
 oggi con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

le TV del PADRONE
 Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo
 oggi con l'Unità a € 3,10 in più

Pensioni e Dpief, tutti contro il governo

Berlusconi vuole alzare i limiti d'età. Bruxelles stronca il documento Tremonti

Felicia Masocco

ROMA «Vago su alcuni aspetti chiave» come fisco e pensioni, «improbabile» sulla crescita del Pil, quanto al disavanzo tendenziale «sarà più elevato» di quanto sostiene il Dpief del governo italiano. I tecnici della Commissione europea stroncano il Documento di programmazione economico-finanziaria varato a fine luglio dalla squadra di Silvio Berlusconi: dall'analisi racchiusa in nove pagine Bruxelles arriva alla conclusione che le ipotesi macroeconomiche e di bilancio sono poco credibili.

Il governo sbaglia i conti, li ha sbagliati fin dall'insediamento, e ora si mostra determinato a rivalersi sulle pensioni, «entro la fine dell'anno vogliamo che la nostra proposta venga approvata dal Parlamento», ha detto il ministro Maroni, ribadendo che attaccherà le pensioni dei dipendenti pubblici; «È caduto un tabù» gli risponde il coordinatore di An Ignazio Larussa «non siamo molto lontani da quel che dice Maroni», in fondo «era lui che frenava». Insomma, non è ancora chiaro se con la stretta sugli statali («ladri, ladri» secondo la platea leghista che domenica applaudiva Maroni), se alzando l'età pensionabile, se con la scure sui trattamenti di anzianità o contributivo pro-rata per tutti anche retroattivo, comunque i tagli arriveranno. All'interno della Casa delle libertà continuano a frenare un pochino i centristi, ieri il capogruppo Udc alla Camera Luca Volonté, ha attaccato Maroni in quanto «il governo non ha elaborato ancora una proposta» e sembra «originale» a Volonté che il ministro del Welfare «ne parli sui giornali» prima ancora che con i colleghi. Replica il leghista Francesco Speroni: «Pensiamo non si debbano toccare le pensioni di anzianità. Se però lo si dovesse fare un'ipotesi potrebbe essere quella di equiparazione tra i dipendenti pubblici e quelli privati». E siamo sempre lì. Piaccia o no ai lavoratori italiani e all'opposizione, e ai sindacati che sia pure con vivace dialettica sul da farsi continuano a «convergere» - per dirla con

LE POSSIBILI NOVITÀ

Le modifiche allo studio del ministero dell'Economia
 Si lavora su diverse ipotesi: dal blocco di tre anni delle cosiddette finestre, per portare da 57 a 60 anni l'età che consente di andare in pensione di anzianità, fino all'applicazione del metodo contributivo "pro rata" per tutti, anche per chi aveva pi di 18 anni di contributi nel 1995

Equiparazione pubblici-privati
 Con la norma attualmente in vigore i dipendenti pubblici possono andare in pensione a 56 anni (57 quelli delle aziende private). Per il calcolo dell'assegno si considera, fino al 1992, l'ultimo stipendio (la media degli ultimi 5 anni per i privati) e per gli anni successivi la media degli ultimi 80 mesi (10 anni per i privati)

Delega previdenziale: proposte e cambiamenti in discussione
 La delega previdenziale in discussione al Senato prevede un sistema di incentivi per chi rinvia l'uscita dal lavoro e stabilisce il trasferimento del nuovo Tfr maturato dai lavoratori (liquidazione) ai fondi pensione. Allo studio la riduzione da quattro a due delle "finestre" per usufruire delle pensioni di anzianità

P&G Infograph

Savino Pezzotta - sul fatto che le pensioni non si toccano. Ed è così per i Ds, per Cesare Damiano responsabile Lavoro vanno applicate le riforme già fatte con il decollo delle pensioni integrative attraverso la formula del silenzio-assenso e si deve sbarrare la strada ai disincentivi. Il modo «di fare da parte di Maroni, Tremonti e gli altri esponenti del governo -

stiene Damiano - ottiene solo il risultato di gettare scompiglio e fra cedere l'allarme tra i cittadini».

Fare cassa facendosi scudo con l'Europa che chiede agli stati membri conti in regola in fatto di previdenza, in sintesi la tattica governativa è questa. Ma intanto quel che arriva da Bruxelles è una bruciante bocciatura del Dpief. La contiene un do-

cumento della direzione generale Affari economici-finanziari della Commissione Ue diffuso ieri da la Repubblica. Non fa scenti, le previsioni macroeconomiche vengono passate al setaccio e scartate in quanto distanti dalla realtà. A cominciare dal Pil (il prodotto interno lordo) che per il governo italiano dovrebbe crescere quest'anno dello 0,8%, ben poco ri-

spetto al 3% che il ministro Tremonti aveva ipotizzato nel suo primo Dpief e su cui aveva basato la politica economica nostrana. Ebbene, neanche lo 0,8% per Bruxelles è un obiettivo a portata di mano perché per centrare questo traguardo «sarebbero necessari incrementi dello 0,5% per ognuno degli ultimi due trimestri dell'anno». Il punto è che gli investimenti languono e i consumi agonizzano, è «una persistente debolezza che rende improbabile un rimbalzo simile».

Improbabile, quindi. «Difficile» è invece, per gli economisti Ue che si possa arrivare ad un disavanzo al 2,3% del Pil nel 2003», mentre appare «nettamente più plausibile un disavanzo fra il 2,5% e il 2,75%». Anche sulle cifre del 2004, Bruxelles afferma che «il disavanzo tendenziale sulla base del quale il governo definisce l'aggiustamento, si rivelerà probabilmente più elevato di quanto indicato nel Dpief» (3,1% del Pil) e questo perché il dato si basa sul criterio della «legislazione vigente» che «tende a sottovalutare le spese». Severa censura anche per il modo di tentare il risanamento: più volte l'Europa ha bocciato il sistema delle una tantum e continua a farlo. «Se si escludono le misure una tantum, in linea con l'annunciata intenzione di eliminarle completamente prima del 2007 - afferma la Commissione Ue - il miglioramento del saldo primario è del 3,7% del Pil fra il 2003 e il 2007» e non dal 3% al 5,2% come previsto dal governo.

L'ANZIANITÀ NELLA UE

Dati a marzo 2003

Paese	Età di pensione anticipata	Aliquota contributiva (%)	Spesa/Pil 2000 (%)	Spesa/Pil 2020 (stima %)
Belgio	60	37,94	10	11,40
Danimarca	no	2	10,50	13,80
Germania	60 o 63	19,10	10,80	12,10
Grecia	60	20	12,60	15,40
Spagna	60 o 61	28,30	9,40	9,0
Francia	no	16,35	12,10	15
Irlanda	no	12,50	4,60	6,70
Lussemburgo	60 o 57	24	7,40	8,20
Olanda	no	17,90	7,90	11,10
Austria	61,5-56,5*	22,80	14,50	16
Portogallo	55	34,25	9,80	13,10
Finlandia	60	21,70	11,30	12,90
Svezia	61	18,50	9	10,70
G. Bretagna	no	21,90	5,50	4,90
ITALIA	57	32,70	13,80	14,80
MEDIA UE	-	-	10,40	11,50

* uomini e donne

In quasi tutti i Paesi europei esiste un'età di pensionamento anticipato. In Italia si riferisce alla pensione di anzianità (57 anni di età e 35 di contributi)

P&G Infograph



Roberto Maroni

contratti

Oggi il pubblico impiego verifica le «aperture»

MILANO Riparte oggi la trattativa per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego, dopo che finalmente il governo ha approvato gli atti di indirizzo ministeriali inviati all'Aran (l'agenzia che rappresenta gli enti pubblici) per quanto riguarda il quadro economico del nuovo contratto collettivo per i lavoratori degli enti locali, della sanità e di altre categorie del pubblico impiego.

Si comincia questa mattina con il comparto Regioni ed autonomie locali, domani toccherà alle Agenzie fiscali, alla Presidenza del consiglio e aziende, e giovedì verrà affrontata la situazione del comparto Sanità. Per tutti si parte dal perimetro di inquadramento economico faticosamente ottenuto

dai sindacati: aumenti salariali attorno al 6%, cioè di circa 108 euro in media. Ma in realtà la vera contrattazione comincia ora, con la discussione della parte normativa del contratto, sebbene per arrivare a questi tavoli siano stati necessari ben quattro scioperi.

Fino a poche settimane fa mancava un pronunciamento chiaro del governo sulla copertura economica nei confronti delle Regioni, a fronte dei tagli di bilancio subiti. Con il Documento di programmazione economica e finanziaria, l'esecutivo ha sostanzialmente scelto di coprire il differenziale di spesa per quanto riguarda la sanità e di «sterilizzare», cioè di non calcolare ai fini

dei parametri del patto di stabilità, le voci di spesa relative ai dipendenti degli enti locali.

Su queste basi, perciò, da oggi si passa a discutere della parte normativa del contratto. Che comunque non sarà una passeggiata, anche se da parte dei sindacati c'è la volontà di chiudere in fretta, non solo perché siamo in agosto ma soprattutto perché tra poche settimane saranno ben 19 mesi che i lavoratori del pubblico impiego si trovano senza contratto.

I nodi principali al centro della trattativa saranno la conferma dei diritti vigenti (i sindacati non sono disposti a nessun arretramento) anche per quanto riguarda i pos-

sibili effetti della controriforma del ministro Maroni in materia di mercato del lavoro. Così come sono da confermare la classificazione dei lavoratori e gli spazi di agibilità delle rappresentanze sindacali unitarie.

«Sarebbe sbagliato, e parecchio, pensare che il contratto ci sia già solo perché sono stati definiti gli aspetti economici - ammonisce Carlo Podda, segretario nazionale della Cgil Funzione pubblica - perché per ora abbiamo soltanto e faticosamente conquistato il tavolo per le trattative. Speriamo, comunque, che anche la controparte voglia concludere al più presto, perché 19 mesi sono un ritardo inaccettabile»

g.p.r.

Cisl e Uil rispondono no all'invito di Epifani alla mobilitazione unitaria. Pezzotta: «Ci sono problemi che permangono. Sono stufo degli appelli, non dimentico cosa è successo quest'anno»

Forse convergenti ma non uniti, così i sindacati affrontano l'autunno

Angelo Faccinotto

MILANO Convergenza sì, su singole questioni. Ma di unità proprio non si può parlare. Almeno per il momento. È sintetizzabile così il futuro prossimo di Cgil, Cisl e Uil alle prese coi nodi dell'economia lasciati irrisolti - anzi complicati - dal governo. Troppo diverse le sensibilità nei confronti dell'esecutivo. Troppo diverso il rilievo che le tre confederazioni danno alle questioni di metodo.

Il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, lancia in un'intervista un appello a Cisl e Uil. Il messaggio è chiaro. E dopo quanto avvenuto nelle

ultime settimane - dal Dpief alla vicenda pensioni alla legge 30 sul mercato del lavoro - abbastanza scontato: uniti contro questo governo. Il paese è in declino - dice - serve una svolta nella politica economica o lo sciopero sarà inevitabile. E invita Pezzotta e Angeletti a una grande mobilitazione unitaria.

La risposta, però, è gelida. E la dice lunga sulla distanza che oggi separa le tre confederazioni. «Se ci sarà la possibilità di fare delle convergenze, bene - dice Pezzotta - Ma convergenze tema per tema, non un impianto generale come mi sembra di vedere in Epifani, perché su questo ci sono dei problemi che permangono

tuttora». Poi rincara la dose. Il numero uno della Cgil lancia un appello? Il numero uno della Cisl risponde dicendo che di appelli comincia proprio ad essere stufo. E torna al punto. «La Cisl sa quali sono le sue proposte: se ci sarà la possibilità di fare convergenze le faremo, ma è ben difficile con chi unilateralmente decide le sue mobilitazioni. Io non dimentico cosa è successo quest'anno».

Il richiamo non è solo rivolto al passato. A Pezzotta non sono andate giù soprattutto le due ore di sciopero annunciate la scorsa settimana dalla Cgil, come risposta alla nuova normativa sul mercato del lavoro. Questione di metodo, insomma. Che

mai come di questi tempi è questione di sostanza.

Anche Luigi Angeletti, segretario generale Uil, è duro. «Appello all'unità sindacale? Io dico che gli appelli di Epifani dovrebbero essere altri e più credibili». Motivo? Più di uno, per la verità. Anzitutto perché il leader della Cgil - è la tesi di Angeletti - invita a scioperare «su una Finanziaria che ancora non c'è e su un taglio delle pensioni che dà per scontato». «Noi invece non diamo nulla per scontato. E l'unico appello che in questo momento capirei è quello di un impegno di tutti affinché il governo accolga le nostre richieste in Finanziaria. Richieste che siano coerenti con

l'accordo per la competitività e lo sviluppo che abbiamo raggiunto con Confindustria. Se poi questo non avverrà risponderemo in maniera adeguata». Insomma, una posizione che si potrebbe definire di prudente attesa. Attesa che si definisca la fase economica. Attesa che il governo metta mano alla Finanziaria.

E il richiamo all'unità? Anche quello pare non venga apprezzato dal numero uno della Uil. Se proprio un appello deve essere fatto, per essere più credibile, che Epifani lo faccia alla Fiom, «perché firmi il contratto dei metalmeccanici». Nonostante il governo, la strada dei rapporti tra Cgil, Cisl e Uil resta impervia.

COMUNE DI CARDITO
 Provincia di Napoli - Piazza Garibaldi - Tel. - Fax 081/8313580
SERVIZIO AMBIENTE E VERDE PUBBLICO
 AVVISO DI GARA PUBBLICA PER LA FORNITURA, TRASPORTO E MESSA A DIMORA DI PIANTE DI VARIE SPECIE

Il Responsabile del Servizio

In esecuzione della determinazione n. 51 del 12/5/2003 comunica a tutte le imprese interessate che è bandita una gara per l'appalto della fornitura, trasporto e messa a dimora di piante di varie specie con aggiudicazione a mezzo pubblico incanto con il sistema del maggior ribasso percentuale rispetto all'importo posto a base d'asta di Euro 65.000,00 - Iva esclusa. Gli interessati possono chiedere copia del Bando di gara integrale e del Capitolato Speciale d'appalto, a codesto Servizio Piazza Garibaldi - 80024 Cardito (Na) - tel-fax 081/8313580, in orario d'ufficio.

Le offerte dovranno pervenire all'Ufficio Protocollo del Comune di Cardito - Servizio Ambiente e Verde Pubblico - Piazza Garibaldi 80024 entro il termine ultimo del 29/9/2003 ore 14.00 e potranno essere recapitate direttamente o a mezzo servizio postale.

La gara sarà effettuata il giorno seguente alle ore 10.00 presso gli uffici del suddetto Servizio.

L'Assessore all'Ambiente **Sig. Luciano Riccio** Il Responsabile del Servizio **Dott. Giuseppe Ivano Eramo**

Il titolo ha perso l'1,7%. In carica da ieri il nuovo consiglio. Dal principale listino di Piazza Affari scompare Olivetti

Falsa partenza per la nuova Telecom

Crolla TiMedia. Volano le Pagine Gialle, ma Tronchetti Provera le ha vendute

Roberto Rossi

MILANO È stato un esordio dal sapore amaro quello della nuova Telecom Italia nel listino di Piazza Affari. Il titolo della società, nata dalla fusione fra Olivetti e la vecchia Telecom Italia, ha infatti perso l'1,7 per cento, al termine di una seduta comunque fiacca.

E proprio la generale debolezza del mercato (il Mibtel ha chiuso a -0,64%) è stata una delle cause con la quale gli operatori hanno motivato il movimento di Telecom. L'altra è stata il riposizionamento dei fondi per tener conto del nuovo peso del titolo sul Mib30 (si è praticamente dimezzato al 6,35%). Giù anche Pirelli & C. (-3,38%).

Più complessa la situazione di Telecom Italia Media (TiMedia), la società sorta dalla scissione di Seat Pagine Gialle. Mentre per quest'ultima, che ha ereditato gli elenchi telefonici, Piazza Affari aspetta l'Opa della cordata Silver (e per questo ieri in Borsa l'ha premiata con un balzo del 20,15%), per Telecom Italia Media, nata per custodire le attività editoriali (La7, ApBiscom) e Internet (Virgilio), il mercato ha lavorato per adeguare il prezzo della società ai valori calcolati sulla base dei fondamentali. Il titolo è quindi crollato del 56%. A pesare sulla valutazione degli operatori, però, anche le cause giudiziarie ciclopiche (Matrix e Cecchi Gori) che TiMedia si sta trascinando dietro.

Con la nascita ufficiale della nuova Telecom Italia è entrato in carica ieri, fino all'approvazione del bilancio 2003, anche il nuovo consiglio di amministrazione che ha confermato nella sua prima riunione le cariche di Marco Tronchetti Provera (presidente), Gilberto Benetton (vicepresidente), Carlo Buora e Riccardo Ruggeri (entrambi con la carica di amministratore delegato). Lo scorso 26 maggio l'assemblea degli azionisti

dell'operatore telefonico aveva nominato nuovi amministratori gli stessi della società incorporata, con la sola eccezione di Giovanni Consorte, presidente di Unipol, al posto di Roberto Ulissi. Il consiglio di amministrazione ha provveduto a costituire, poi, un comitato per la remunerazione, composto di amministratori non esecutivi e per la maggior parte indipendenti, oltre a un comitato

per il controllo interno e per la corporata governance in cui siedono solo amministratori indipendenti.

Ma la fusione tra Olivetti e Telecom ha portato anche a una mini-rivoluzione del Mib 30 (il listino che raccoglie le società a maggiore capitalizzazione). Dopo la revisione straordinaria decisa da Borsa Italiana, Eni resta l'azienda di maggior peso. La sua sua incidenza sul

principale listino di Piazza Affari è aumentata dal 14,04% al 14,54%, restando l'unico titolo con un peso superiore al 10%.

Tim conserva il secondo posto al 9,61% (dal 9,66%), tallonata da Enel che cresce al 9,59% (dal 8,77%). Seguono Unicredit, Generali e la nuova Telecom Italia (6,34%) che, dopo la fusione, ha cessato di essere la seconda società del listino (aveva un peso del

l'11,05% nel vecchio paniere, mentre quello di Olivetti era fermo al 2,58%).

E quello di ieri sarà anche ricordato come il primo giorno senza lo storico marchio della società di Ivrea, che scompare per effetto della fusione. Il suo posto è stato preso dal titolo Autogrill che è passato dal Midex (l'indice dei titoli a media capitalizzazione) a quello principale.



primati

Italiani pazzi per i telefonini

84 su 100 ne hanno uno

MILANO Meno fissi, sempre più cellulari. Sono quasi tre milioni gli italiani che usano solo il portatile. Non bastasse, con 84 abitanti su 100 in possesso di un abbonamento di telefonia mobile, l'Italia è in Europa, dopo il Lussemburgo, il paese a maggior diffusione della telefonia cellulare.

Tra il 1997 e il 2002, come emerge da una ricerca dell'Istat (svolta nel 2002), le famiglie italiane con cellulare sono più che triplicate, passando da 5 milioni e 784mila a 16 milioni 659mila (dal 27,3% al 75,4% del totale). E quasi la metà dei

nucleri ha più di un telefonino: sono in media il 43,8% (con un picco del 47,6% nelle regioni del centro) contro l'8,5% del 1997.

In sintesi, secondo l'Istat, negli ultimi sei anni si è assistito ad una vera e propria rivoluzione. Sono diminuite le famiglie che non hanno telefono (da 7,8% a 3,9%) o che possiedono soltanto il fisso (da 64,9% a 20,7%). Sono aumentate le famiglie che hanno sia il telefono fisso sia il cellulare (da 25,5% a 62,3%) e quelle che possiedono solo il cellulare (da 1,8% a 13,1%).

In particolare, le famiglie con il solo cellulare erano 387mila nel 1997 e sono 2 milioni 887mila nel 2002. Inoltre, tra le famiglie senza un fisso, nel 1997 quelle che possedevano un cellulare erano il 19%, nel 2002 il 77%. Insomma, se nel 1997 le famiglie con un telefono, fisso o cellulare, erano 19 milioni 546mila, nel 2002 sono passate a 21 milioni 242mila, salendo da 92,2% a 96,1%.

Restano comunque 861mila famiglie, per un totale di un milione e 317mila individui (pari al 2,3% degli italiani) che non possiedono alcun telefono.

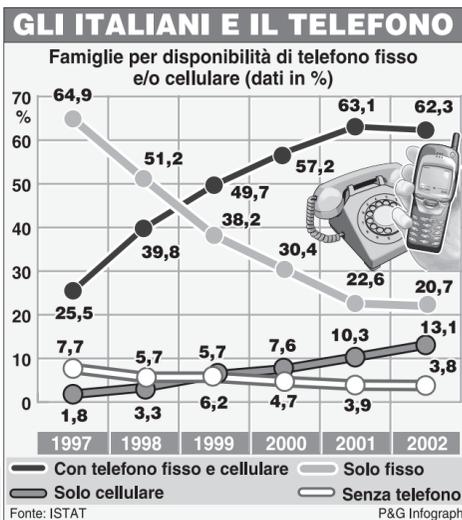
L'aumento delle famiglie che dispongono solo di un cellulare, e non hanno una linea fissa, è stato riscontrato soprattutto al sud (dal 2,1 al 16,9%) e nelle isole (dal 3,1 al 20,7%), meno al nord (dal 1,6% a 10,9%). Le famiglie con il solo cellulare sono presenti soprattutto in Sicilia (21,2%) e in Puglia (20,2%), nei comu-

ni con popolazione compresa fra i 2 e i 10 mila abitanti (14,4%) e in quelli fra i 10 e i 50 mila abitanti (14,1%). È una scelta più diffusa tra i single (18,6%) e tra chi ha un'età compresa tra 15 e 24 anni (61,7%).

Anche nel resto d'Europa, del resto, il boom dei cellulari è inarrestabile, e il numero totale di abbonati ha raggiunto quota 277 milioni (superando ormai di gran lunga il numero di telefoni fissi), con una densità di 73,4 ogni 100 abitanti. Tra il 2000 ed il 2001 il settore ha registrato una crescita del 18%. In termini assoluti il paese con il maggior numero di abbonamenti mobili è la Germania (oltre 56 milioni).

A livello mondiale l'Ue si conferma il gigante della telefonia mobile, mentre la Cina ha definitivamente superato gli Usa per numero di abbonati: 144 milioni contro 127 milioni.

la.ma.



FEDERCONSUMATORI

Tariffe Rc auto più 10% in tre mesi

Le tariffe Rc auto sono aumentate di oltre il 10 per cento nel primo trimestre 2003. La denuncia è della Federconsumatori. «Sapevamo già - dice il presidente Rosario Trefiletti - che l'accordo siglato il 5 maggio scorso era un accordo truffaldino. Infatti, la Rc auto è aumentata di oltre il 6 per cento nel primo trimestre 2003 dai dati Istat, e dai nostri dati, di oltre il 10 per cento».

FERROVIE

Ue, sì all'accordo tra Trenitalia e Sncf

Via libera da parte dell'antitrust europeo alla costituzione di una società - la Autoroute Ferroviaire Alpine - controllata integralmente con quote del 50 per cento da Trenitalia e da Sncf, le ferrovie francesi. L'Antitrust tuttavia si riserva il diritto di aprire un'eventuale indagine per verificare la «legalità» degli aiuti di Stato con cui i governi francese e italiano intendono assistere finanziariamente il progetto.

CAGLIARI

Scaini, i lavoratori presidiano la Regione

Centocinquanta lavoratori della vecchia Scaini spa hanno presidiato per tutta la mattina di ieri il palazzo del Consiglio regionale di Cagliari per cercare di salvare gli indennizzi previsti dalla mobilità, che potrebbero perdere da settembre, e che non ricevono da ormai tre mesi. La vertenza è iniziata tre anni fa con la chiusura dello stabilimento che, sorto con sovvenzioni pubbliche, avrebbe dovuto produrre batterie.

LUTTO

Morto Dionigi Coppo fondatore della Cisl

È scomparso Dionigi Coppo, fondatore della Cisl, sindacalista stimato e grande conoscitore dei problemi del mondo del lavoro. Dagli anni della ricostruzione fino al suo ritiro dalla vita politica - ricorda la confederazione guidata da Savino Pezzotta - Coppo è stato, oltre che sindacalista e politico affermato, «un militante convinto dell'autonomia sindacale».

Tecnosistemi a rischio fallimento

MILANO Per Tecnosistemi «si apre una fase delicata». Lo dicono i sindacati dopo l'incontro i vertici del gruppo. La società si è impegnata a pagare la mensilità di maggio e «a erogare un'altra nel corso del mese di agosto». Fim, Fiom e Uilm hanno però preso atto che non esiste più la possibilità che arrivi un cavaliere bianco, mentre entro la settimana è attesa la risposta delle banche creditrici. L'amministratore delegato di Tecnosistemi ha detto ai sindacati che «il fronte delle banche creditrici si è impegnato a dare una risposta entro la prima settimana di agosto» con l'obiettivo di dare una soluzione a due problemi della società «il consolidamento della posizione debitoria del gruppo e un quadro di certezze per poter gestire un progetto industriale». Da ricordare che lo

scorso 28 luglio il consiglio di amministrazione ha ricevuto il mandato per verificare se ci sono le condizioni per attivare lo stato di amministrazione controllata o di amministrazione straordinaria. E i rappresentanti dei lavoratori sono stati informati sui tempi che potrebbe prendere la soluzione: l'assemblea dei soci si terrà il 25 agosto, poi il 31 agosto l'amministratore delegato dovrà far pervenire al tribunale fallimentare una relazione sullo stato dell'azienda in vista dell'udienza prevista per il 18 settembre. In questo quadro, secondo la nota diffusa dai sindacati, «diversi soggetti (almeno quattro) hanno formalizzato dichiarazioni d'interesse per Tecnosistemi. Si vedrà nel prossimo mese se e come si tradurranno in progetti e proposte».

Marco Tedeschi

Domani i giudici di Roma decidono sulla richiesta di amministrazione straordinaria, «presa di contatto» dei legali di Cragnotti col pm

Cirio, il destino tra cordate e Tribunali

MILANO Mezza Italia se ne va in vacanza, ma non certo i molti protagonisti della vicenda Cirio. Dopo una settimana terribile, culminata con la messa in liquidazione della capogruppo, Cirio Finanziaria, anche quella in corso sta riservando continue evoluzioni. In particolare, per il gruppo alimentare ormai sull'orlo del fallimento la giornata odierna e quella di domani appaiono cruciali. Questo pomeriggio è in programma alle 16,30 un incontro al ministero delle Attività produttive convocato dal responsabile Antonio Marzano per esaminare «le

problematiche dell'azienda Cirio». Ci saranno, oltre al ministro e il sottosegretario Mario Valducci, la Cirio del Monte spa, l'Abi, e varie organizzazioni di categoria come Flai Cgil, Uila Uil, Fai Cisl, Confederazione generale dell'agricoltura italiana, Confederazione nazionale lavoratori diretti, Confederazione italiana agricoltori.

Durante l'incontro al ministero verranno sentite le parti interessate e si farà il punto sulla fattibilità di un piano che possa evitare la liquidazione (destinata con molta probabilità a tramutarsi in un fallimento) attraverso l'amministrazione straordinaria richiesta da Cirio Finanziaria e Cirio Del Monte Italia.

Proprio su questa richiesta si pronuncerà domani la sezione fallimentare del Tribunale civile di Roma, in un'udienza in cui la Cirio sarà rappresentata da una squadra di tre legali, guidata dal professor Agostino Gambino assistito dal professor Franco Coppi e dall'avvocato Bernardo Benincasa. Si tratterà di valutare, come prevede la legge, se esistono prospettive di recupero per il gruppo alimentare tali da giustificare l'amministrazione straordinaria e con essa il congelamento dei crediti vantati, in particolare, da banche e obbligazionisti.

Nel frattempo l'advisor Ubaldo Livolsi sta lavorando ancora al suo piano che sembrava essere

uscito di scena la settimana scorsa. Il ministero, infatti, avrebbe dato segnali di disponibilità all'idea di andare avanti con il piano Livolsi - rifiutato dalle assemblee di quattro emissioni obbligazionarie su un totale di sette - e - e più in là integrarlo con un'offerta congrua per gli obbligazionisti più svantaggiati in modo da ottenere il loro assenso.

Ma con il sistema finanziario messo particolarmente sotto stress dal default delle obbligazioni Cirio, la Consob sta portando avanti la sua stretta sulla normativa che regola le emissioni di bond "corporate", ossia da parte di società. Per rendere più trasparenti i rapporti fra clienti e banche, oggi sul banco degli imputati per aver

collocato presso 30 mila risparmiatori le obbligazioni ad alto rischio del gruppo alimentare, l'autorità di vigilanza sulla Borsa sta preparando una nuova disciplina che promette significative modifiche e che dovrebbe essere pronta in autunno per essere in vigore da fine anno.

Sul fronte legale va segnalato che i legali di Cragnotti Ugo Longo, il citato Franco Coppi e Giulia Bongiorno, ieri hanno avuto «una prima presa di contatto con il magistrato». L'ex patron della Cirio è indagato dal tribunale di Roma per false comunicazioni sociali e concorso in truffa. E del caso Cirio si occupano anche altre due procure, quelle di Monza e Milano.

Sandokan
LUGLIO AGOSTO 2003
Speciale Estate 64 pagine
ABRUZZO
BASILICATA
UMBRIA
SARDEGNA
Consigli per l'Unesco

E' in edicola Sandokan

E' in edicola, fino alla fine di agosto, il nuovo numero di Sandokan, il supplemento viaggi de l'Unità.

Sandokan aumenta il numero delle pagine: sedici in più

Liberi di viaggiare con **l'Unità** quotidiano più supplemento euro 3,10
www.sandokan.net

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, JPY, GBP, CHF, AUD, NZD, HUF, CYP, SIT, and PLN.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, and 12 month periods.

Borsa

Piazza Affari chiude in ribasso la prima seduta settimanale, caratterizzata dall'esordio negativo di Pirelli e Telecom all'indomani delle rispettive fusioni: alla fine delle contrattazioni il Mibtel segna -0,64% a quota 18.441 punti, il Mib30 registra -0,99% e 25.046 punti, il Numtel riscontra un -0,46% con 1.291 punti. La Borsa valori aveva esordito positivamente in mattinata, per poi ripiegare verso dei rialzi via via più modesti, sino a quando l'apertura negativa di Wall Street l'ha spinta verso il segno meno con cui ha archiviato gli scambi odierni. Ne ha risentito particolarmente il Fib30 con uno scivolone sotto i 25.000 punti, poi portati a 25.130 della serrata con un parziale di -1,04%.

La prima tranche, 500 milioni, dopo l'estate. Stimato un fatturato in aumento del 35%

L'Aem emette bond per un miliardo

MILANO L'Aem, l'azienda multiutility milanese, emetterà obbligazioni non convertibili per un miliardo di euro. La decisione è stata assunta ieri dall'assemblea degli azionisti che ha contestualmente deliberato di aumentare la propria partecipazione in Edipower (una delle principali società di generazione elettrica, con una capacità installata di oltre 5.400 megawatt) per un valore compreso tra i 93 e i 285 milioni di euro e di cedere in tutto o in parte le obbligazioni e.Biscom (il cui valore complessivo è pari a circa 238 milioni).

Una prima tranche di bond, del valore di circa 500 milioni - secondo quanto dichiarato dal presidente dell'azienda, Giuliano Zucconi - potrebbe essere emessa a breve, subito dopo le vacanze estive. L'operazione - sempre secondo quanto dichiarato da Zucconi rispondendo alla do-

manda di un piccolo azionista - non mira ad acquisizioni immediate, né è correlata all'ipotesi di un ingresso nell'azionariato di Edison né tantomeno ad eventuale acquisizione di Edisontel, bensì punta «a rafforzare la società in termini finanziari».

Nel corso dell'assemblea sono stati annunciati anche, per i primi sei mesi dell'anno, risultati molto migliorativi rispetto allo stesso periodo del 2002. Il margine operativo lordo è cresciuto di oltre il 70 per cento ed il fatturato del 35 per cento.

Per quel che riguarda la compagnia azionaria, nessuna variazione sostanziale: il Comune di Milano detiene il 51 per cento del capitale, Motor Columbus - gruppo svizzero Atel - il 5,321 per cento, mentre Italenergia bis ha il 5 per cento del capitale.

Gmr rileva il 60% di Firema

MILANO Finmeccanica è scesa dal 49 al 19% nella società di costruzioni ferroviarie Firema Trasporti. Il nuovo assetto societario vede l'ingresso, come socio di controllo con il 60%, di Gmr, società che fa riferimento a parte della famiglia Fiore. Firema finanziaria scende al 21%; precedentemente controllava la società con il 51%. Firema produce treni come l'eurostar etr 500, ed il taf, il «treno ad alta frequentazione» caratterizzato dai vagoni a due piani. Nel bilancio 2002 Finmeccanica aveva svalutato la sua partecipazione in Firema per 8,9 milioni.

Il titolo ha ceduto il 12% circa dopo la privatizzazione del 29%

Aeroporto di Firenze crolla in Piazza Affari

MILANO Ha ceduto il 12% il titolo di Aeroporto di Firenze, dopo la conclusione della gara per la privatizzazione di una quota del 29%, vinta dalla cordata Benetton al prezzo di 11 euro per azione.

Adf non è riuscita ad aprire per quasi tutta la seduta. I titoli sono rimasti sospesi per eccesso di ribasso, trattando ad un prezzo teorico di 12,1 euro contro l'ultimo prezzo segnato giovedì scorso di 13,9 euro (-12,9%).

Va ricordato che venerdì le azioni dell'aeroporto fiorentino sono state sospese dalle contrattazioni da Borsa Italiana spa, nell'attesa che venisse reso noto l'acquirente della quota pari al 29% della società. Ed in effetti nella tarda serata di venerdì scorso è stato annunciato che la cordata Benetton, l'unica ad aver presentato un'offerta vincolante, si era aggiudicata la partecipazione nell'

azienda toscana, pagando 11 euro per azione.

Nel dettaglio la cordata era formata da Sagat (aeroporto di torino), San Paolo Imi Private Equity e Tecnico Holding (della famiglia Benetton) ed ha pagato un prezzo complessivo di circa 29 milioni di euro.

Il comune di Firenze, ente capofila della procedura di privatizzazione, ha sottolineato che il valore offerto per la quota del 20% di Adf è stato il 20% superiore rispetto al prezzo ufficiale del titolo alla data dell'annuncio del rilascio della concessione quinquennale per la gestione totale dell'aeroporto.

L'operazione è solo la punta dell'iceberg di un progetto ambizioso della società di Ponzano Veneto: conquistare gli scali regionali che presentano tassi di crescita del traffico passeggeri nettamente superiori a quelli di Linate, Malpensa e Fiumicino.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, ACQ MARCIA, etc.

Table of stock market data for various companies, including FILPOLLONE, FINPART, FINPART W05, etc.

Table of stock market data for various companies, including MERLONI RNC, META, MIL ASS W05, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Annuo.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced.

09,30 Rally, camp. di Germania Eurosport
11,45 Tennis, Masters Series Sky Sport
13,00 Beach Volley, W.T. Grecia Eurosport
16,15 Rai Sport Tre Rai3
18,00 Sport Sera, notiziario Rai2
18,30 Atletica, meeting Stoccolma Eurosport
20,00 Golf, World Matchplay Eurosport
20,30 Basket, Italia-Svezia RaiSportSat
20,35 Odeon Magazine Odeon
00,15 Boxe, De Melli-Bustos Italia1



Coppa Italia, Genoa (Preziosi) contro Como (Preziosi). Poi si cambia

Correzione in Lega: Torino al posto dei lombardi. Paternò: l'arbitro Coni dà ragione ai siciliani, di nuovo in C1

ROMA «È l'ennesima prova della confusione in cui versa il calcio, un'altra dimostrazione di inefficienza. Stavolta, però, almeno hanno rimediato». Enrico Preziosi (nella foto) commenta con diplomazia l'«errata correzione» nella composizione dei gironi e nel calendario della Coppa Italia. Nella prima formulazione diffusa dalla Lega Calcio erano stati incautamente accostati nello stesso girone, il numero due, Genoa e Como, le società di cui l'imprenditore dei giocattoli è proprietario. Le due squadre si sarebbero dovute incontrare già nella prima giornata. Da qui le dichiarazioni di sorpresa dell'imprenditore che si diceva meravigliato per l'accaduto. Dopo poco, è giunta l'«errata correzione», con la sostituzione del club lariano con il Torino. «La ragione ha prevalso, per me il discorso è chiuso», conclude Enrico Preziosi. Nessun commento invece in Lega Calcio, dove l'unica spiegazione ufficiale è che si è trattato di un errore materiale. Irreperibili, perché già in vacanza, i dirigenti.

Il girone in cui comparivano le due squadre di Preziosi, Genoa e Como, era completato da Livorno e Cesena. Intanto, l'arbitro unico della camera di conciliazione e di arbitrato dello sport, avvocato Maurizio Benincasa, ha accolto ieri mattina la domanda del Paternò calcio, annullando il provvedimento della corte federale del 22 maggio scorso relativo alla gara Pescara-Paternò del 19 aprile 2003, e ha confermato la decisione della Cad del 12 maggio, «lasciando alla Figc ogni consequenziale atto». Il Paternò era ricorso contro la decisione della Corte federale, che infliggendogli lo 0-2 a tavolino per l'impiego di un giocatore squalificato e impiegato la domenica precedente nelle giovanili invece che nella prima squadra lo aveva costretto alla disputa del play out per non retrocedere in C2, costati poi la retrocessione alla squadra siciliana. Si è parlato a lungo del caso Paternò, viste le sue similitudini con quello relativo al Catania.

le TV del PADRONE

Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo

oggi con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

le TV del PADRONE

Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo

oggi con l'Unità a € 3,10 in più

Il giallo delle fideiussioni truccate

Un'altra bufera dopo il caso Catania: iscrizione «sospetta» per Roma, Napoli e Spal

Luca De Carolis

ROMA Roma, Napoli e Spal sono nei guai. Le garanzie fideiussorie che ne avevano consentito l'iscrizione, proprio sul filo di lana, ai rispettivi campionati sono false. Di più: la Sbc, la società di Civitanova Marche titolare delle garanzie, non le riconosce: l'amministratore unico Franco Jommi ha dichiarato che la sua società è «completamente estranea alla vicenda» e che si occupa solo «di intermediazione in cambi». Jommi ha anche presentato una denuncia-querela contro ignoti, comprensiva anche di una lettera a Bankitalia. «Quei documenti non provengono dalla nostra società», è a sua detta sono un vero e proprio falso. Come confermato anche da Cinthya Ruia, ex dirigente della Sbc (si è dimessa nel maggio dello scorso anno), la cui firma è apposta sulle fideiussioni. Firma che però la donna disconosce. Anche lei, ieri pomeriggio, ha presentato regolare querela.

La Consob ha aperto un'inchiesta (la Roma è quotata in borsa) e Luciano Gaucci, azionista di maggioranza del Catania e parte in causa visto che il suo club è stato appena escluso dalla B dopo un infinito tira e molla, è subito intervenuto diffidando la Federcalcio ad ammettere il Napoli al torneo cadetto. Roma e Napoli fanno sapere che tutto è regolare e che, casomai, sono esse ad essere state vittime di una truffa. In questo caso dovrebbero solo fornire nuove garanzie a copertura di quelle non valide, sulla quale nel frattempo indagherà la Procura di Roma.

Ma l'ennesimo pasticcio del calcio italiano è ancora più complesso perché la Sbc non poteva emettere fideiussioni. L'impresa, infatti, fa parte di uno speciale elenco di aziende stilato dalla Banca d'Italia, previsto dall'art. 107 del testo unico delle leggi bancarie, di cui fa parte come società attiva nel settore dell'intermediazione cambi, «in esclusiva», come riporta la dicitura ufficiale. Ossia, come impresa che non può effettuare operazioni di altro tipo. Salvo presentazione di apposita e motivata richiesta a Bankitalia: che non risulterebbe però essere mai stata formulata dall'azienda. Per poter emettere fideiussioni, dovrebbe sempre essere stata inclusa in quest'elenco. Ma con un capitale sociale non inferiore ai 10 miliardi di vecchie lire. La Sbc invece, ha un capitale sociale di 500.000 euro (circa un miliardo in lire): proprio la cifra minima per poter essere inserita nella lista come società attiva nell'intermediazione in cambi. E in nessun altro settore. Quindi come è stato possibile che la Covisoc, la commissione di controllo sui bilanci delle società calcistiche, e la Figc abbiano definito, in comunicati ufficiali per giunta, «del tutto regolare» la situazione della Sbc?

Il presidente Sensi ha tirato in ballo un suo non meglio precisato membro. «È stato uno dei componenti della commissione a segnalare quella finanziaria, di cui finora non avevo mai neanche sentito parlare» ha dichiarato l'imprenditore al *Corriere della Sera*. Sarebbe quindi un consigliere «zelante» a favorire l'incontro tra le società coinvolte e l'uomo che si è presentato loro a nome della Sbc.

«Non è escluso che l'ansia dei calendari abbia prodotto fretta nella valutazione dei controlli» ha commentato Victor Uckmar, ex presidente Covisoc. Proprio Uckmar si è più volte lamentato: «Dal '99 i poteri della Covisoc sono stati ridotti, perché così voleva la Lega... Ai miei tempi, e credo che le cose non siano cambiate, le garanzie dovevano presentarle istituti di primaria importanza... L'esiguo capitale sociale della Sbc avrebbe potuto crear dubbi... Di certo, di falsi del genere ne ho scoperti numerosi».

Sta di fatto che il calcio italiano si trova implicato in un altro guaio. Che assomiglia molto ad uno scandalo.



Luciano Gaucci davanti alla sede della Federcalcio

il commento

CONTROLLORI SENZA CONTROLLO

Edoardo Novella

Uno sbuffo venuto da una via Silvio Pellico e il coperchio appena aggiustato sul caos del calcio salta. Riabilitati con un clic i conti di Roma, Napoli e Spal, compilati ad effetto i calendari e scalcio il C il Catania - mancano solo gli ultimi contratti con le pay tv - , la torta del campionato era stata ricomparsa. Ma poi una firma scopiazzata scombrina tutto. Le fideiussioni, grazie a cui i 3 club rimandati dalla Covisoc erano stati riammessi al tavolo, sono truccate. La Federcalcio e la sua Commissione di vigilanza però non se ne sono accorte. E vabbè. Se non fosse che alla Sbc, la finanziaria appunto di via Silvio Pellico 8, Civitanova Marche, Sensi & co erano stati «indirizzati» - annuncia risentito per la poco accorta consulenza ricevuta il presidente giallorosso - proprio da un membro della Covisoc. Peccato che il padrone di casa Sbc, tale Jommi, di tutta la faccenda (che pare abbia riguardato anche la Virtus Bologna, che al solo odore di marcio la Federcalcio ha cancellato dal suo albo) non sapesse nulla, e

che all'oscuro fosse anche una tale signora Ruia, firmataria dei documenti. Ma la Figc insiste: «Le verifiche sono state eseguite conformemente alle regole». Conformità alle regole. La stessa che ha portato a fare del caso Catania una soap di 4 mesi, con protagoniste la Procura federale, la Caf e la Corte scudiere della Figc da una parte, e i più diversi tribunali italiani dall'altra. La stessa che ieri ha messo in programma, come girone B della prima fase di Coppa Italia e come se niente fosse, Genoa-Como, Preziosi contro Preziosi - poi s'è cambiato, fuori i lombardi dentro il Toro, scaricando la gaffe su una rotella del computer. La stessa che in serata fa dire alla Figc che, anche se con la Covisoc è tutto in ordine, adesso attiverà anche l'ufficio indagini. Un'altra Commissione. A via Allegrini restano da interpellare quella tesseramenti, quella vertenze economiche e quella premi. E poi quella antidoping (ma chissà) per far illuminare tutto lo stabile. Intanto il locatario Carraro tace. Citofonare Pellico Silvio.

la vicenda

22 luglio, Roma e Napoli "rimandate" dalla Covisoc

La Commissione di vigilanza sulle società di calcio, presieduta dal prof. Pescatore che dal novembre del 2001 ha preso il posto di Uckmar, mette il veto sull'iscrizione di Roma e Napoli ai campionati. I due club hanno 2 giorni per presentare ricorso e devono mettersi in regola entro il 29 luglio, in modo che il Consiglio federale del 31 possa emettere il verdetto definitivo e stilare i calendari.

28 luglio: per la Covisoc tutto ok, Roma e Napoli si possono iscrivere

La Commissione riferisce al Consiglio federale che i due club hanno regolarizzato la loro posizione. I giallorossi tra l'altro hanno potuto contare su un aumento di capitale fornito proprio dalla Capitalia di Cesare Geronzi: 50 milioni. Il club di Naldi invece avrebbe convinto i controllori sventolando anche il nuovo contratto per i diritti pay tv firmato con Sky.

3 agosto: scoppia il caso delle fideiussioni della Sbc spa

Ombre sulla finanziaria che avrebbe accordato fideiussioni oltre che a Roma e Napoli anche a Spal e Cosenza (comune non iscritto alla C per altri motivi). La Sbc, che risulta avere un capitale sociale di 500 mila euro, avrebbe «coperto» ben 30 milioni. Ma il patron della società smentisce le operazioni e la firmataria dei documenti dice che si tratta di un falso.

Ieri: si attivano i carabinieri di Civitanova Marche e la Consob

L'amministratore unico della Sbc spa Franco Jommi presenta una denuncia-querela contro ignoti ai carabinieri. Lo stesso fa la firmataria dei documenti, la signora Ruia. Si nuove anche la Consob perché la Roma è società quotata in borsa. E in serata la Figc fa intervenire l'Ufficio indagini.

DEBITI La società giallorossa deve versare 4 milioni di euro alla Lega. Quella partenopea, invece, 7 milioni

Due grandi club e i conti che non tornano

Nebbie e polemiche del caso Catania non si sono ancora dissolte sotto il solleone, che già «l'affaire fideiussioni» è pronto a raccogliermi l'eredità di tormentone sportivo-giudiziario dell'estate. Comunque vada a finire, la crisi economica del mondo del pallone continua a tenere sulla corda molte società. E se Inter e Milan rimangono a galla - per restare in tema di corde - perché i loro presidenti tengono lenti i cordoni della borsa, Roma e Napoli navigano in pessime acque. Come dire: se invece che della Roma di Sensi si trattasse della Roma delle XII Tavole, il club giallorosso rischierebbe la schiavitù per debiti. Idem all'ombra del Vesuvio.

Sono 4 milioni gli euro di mutualità che la società capitolina deve ancora versare alla Lega e ad altre società.

Secondo la relazione di bilancio poi, diffusa

lo scorso mese di marzo, i debiti giallorossi ammontano a 82 milioni di euro, circa un quarto dei quali da versare ai tesserati per gli stipendi arretrati e i premi non pagati.

Non stupisce dunque che la Roma abbia dovuto sudare molto per farsi rilasciare dai calciatori della rosa e da quelli che attualmente non sono più in giallorosso le liberatorie, cioè i documenti con cui i giocatori si impegnano a non mettere in mora la società verso cui sono creditori e a non farle causa. Gli stipendi ai giocatori della Roma sono stati versati infatti solo fino al mese di Aprile, adempimento portato a termine proprio per strappare le liberatorie.

A completare il tutt'altro che roseo quadro, c'è il lavoro della commissione per la riduzione degli stipendi. Una sforbiata del 20%, spicciolo più, spicciolo meno, che da giugno i cinque

membri della commissione stanno cercando di strappare ai giocatori e ai loro procuratori. Tutti gli accordi in proposito dovevano essere siglati per la fine di luglio, ma un po' di ruggine deve aver corroso i meccanismi, visto che la fine dei lavori è slittata a settembre.

Tutto liscio invece per le liberatorie partenopee, regolarmente firmate dai giocatori azzurri. Per l'iscrizione, il Napoli deve invece sborsare 7 milioni di euro.

Vale la pena ricordare che la già difficile situazione delle due squadre sarebbe addirittura più grave senza il decreto «spalmadebiti», emanato dal governo per permettere alle squadre di serie A e del campionato cadetto di rateizzare, per un arco di tempo molto ampio, le imposte dovute allo Stato.

fra. san.

Sensi

«Ci avevano detto che era tutto ok»

ROMA «Di fronte a qualsiasi altro evento scaturente da questa vicenda, l'As Roma si considererà parte lesa e si riserva, sin d'ora, di effettuare ogni azione legale a tutela della società e dei propri azionisti». Così, con un comunicato ufficiale pubblicato ieri pomeriggio sul proprio sito Internet, il club giallorosso ha reagito allo scoppio del caso Sbc. Una faccenda che ha preso alla sprovvista la società. I dirigenti erano quasi tutti fuori Roma, parte al seguito della squadra, attualmente in Messico per una serie di amichevoli. Il comunicato è stato concordato telefonicamente. Alcuni degli uomini di Sensi hanno fatto ritorno oggi nella Capitale, per preparare la controffensiva, mediatica e giudiziaria. Il club infatti si sente coinvolto suo malgrado in una truffa: che potrebbe causargli rilevanti danni in termini d'immagine ed economici, vista anche la sua quotazione in Borsa. Non a caso ieri la Consob, la commissione nazionale che vigila sulle aziende quotate, ha annunciato l'apertura di un fascicolo sulla vicenda. La società capitolina è furibonda e sta preparando una serie di denunce. «La Covisoc e la Federcalcio ci avevano più volte garantito che era tutto a posto: e abbiamo sempre parlato con un intermediario che si qualificava come rappresentante della Sbc. In questo affare siamo stati semplici spettatori». Questo trapela da Trigorina, quartier generale giallorosso, dal quale precisano anche di aver ricevuto una fideiussione per un importo pari a circa 8 milioni di euro, garantiti direttamente dal presidente Sensi con sue proprietà immobiliari. E ribadiscono: «Noi comunque siamo regolarmente iscritti: il resto sono tutte chiacchiere».

Anche da Napoli, l'altro club eccellente coinvolto, hanno replicato con un comunicato ufficiale. «Ribadiamo l'assoluta regolarità delle operazioni eseguite», si legge nel documento, nel quale viene aggiunto che «se dovessero configurarsi scenari di altra natura, peraltro ipotizzati da alcuni organi di stampa, il Napoli si riserva fin d'ora ogni azione a sua tutela nelle sedi opportune, ritenendosi parte lesa». Anche la società partenopea, quindi, minaccia di fare ricorso ai tribunali. Il caso Sbc potrebbe presto trasferirsi dalle pagine dei giornali alle carte bollate.

l.d.c.

flash dal mondo

EUROPEI DI TIRO A VOLO
Marco Innocenti d'argento nella prova di double trap

Continuano i brillanti risultati della spedizione azzurra agli Europei di tiro a volo a Brno, in Repubblica Ceca. Dopo l'oro conquistato domenica da Falco nella prova di skeet, ieri Marco Innocenti ha ottenuto l'argento nel double trap. Il 25enne toscano, già campione mondiale e europeo a livello juniores, ha chiuso con 188 punti, appena quattro in meno dello svedese Hakan Dahlby. Nella prova a squadre oro per la Gran Bretagna (408 punti), argento per gli azzurri (403) e bronzo per la Russia (394).



Atletica, 44 sogni azzurri in fila per i Campionati Mondiali di Parigi

Presentata ieri alla Club House della Guardia di Finanza la nazionale che parteciperà alla rassegna iridata

Francesca Sancin

Magliette azzurre col bordino tricolore e facce sorridenti, tutte assiegate, per la foto di gruppo, dietro una torta alla frutta di dimensioni nuziali: la nazionale di atletica, presentata ieri a Villa Spada, Club House della Guardia di Finanza, alza il calice alla Tour Eiffel e brinda ai Mondiali di Parigi.

Sono in 44 a mettere in valigia la voglia di far bene: Fabrizio Donato rompe gli indugi e lo grida ai quattro venti. A chi gli chiede se sulla pedana del triplo sarà ancora duello tra Edwards e Olsson risponde sicuro che

«in lotta per il podio ci sarà anche Fabrizio Donato». Qualcun altro è più schivo e mentre trapassa crudelmente con la forchetta fragole e crema, per infierire poi sulla pasta frolla della torta, si lascia scappare: «Se nel mio salto da 7,98 a Rieti avessi staccato in tavoletta, sarebbe stato un volo sopra gli 8,20». A dirlo è Nicola Trentin, il ragazzo che sa giocare col vento. È pronto a dire la sua ai Mondiali, visto che ormai ha preso gusto a superare gli 8 metri. A Rieti ha saltato 8,12, con la complicità di Eolo; quest'anno però ha già raggiunto tre volte misure importanti (8,20, 8,12 e 8,02) sospinto da un vento benevolo ma sempre nella norma.

Pronte a graffiare la pedana anche le ragazze del

triplo: «La Martinez ci ha trascinate sulla sua scia» spiega la neo-campionessa tricolore Barbara Lah, includendo nel plurale delle "trascinate" anche la giovane palermitana Simona La Mantia. «Ormai c'è l'età - continua la saltatrice goriziana - ho 31 anni e una carriera atletica di 20. Ma la voglia di saltare continua a tenermi in pedana».

Scintille anche dall'alto maschile, dove Andrea Bettinelli, Alessandro Talotti e Nicola Ciotti hanno già staccato il biglietto mondiale, mentre Giulio Ciotti, che tornerà in pedana il 9 agosto, farà di tutto per superare i 2,30 e mettere il ct Roberto Frinolli nell'imbarazzo di dover scegliere dal poker solo tre nomi.

Basket, la Virtus Bologna non c'è più

La Federbasket cancella la società per il mancato pagamento del lodo con Becirovic

Segue dalla prima

Non sono esattamente le stimolanti che ti rendono popolare, e infatti il mestiere dei potenti è di tenere la barra a dritta schivando gli schizzi di fango. Non per caso il destino della gloriosa sezione basket della casa madre fondata nel 1889 in fondo è cinico ma non troppo baro: la Signora delle retine ha toccato il suo punto più alto e nel breve volgere di due anni è volata via. Quasi come un'estate alla rotonda cantata da Fred Bongusto. Nel 2001 la Kinder di Ettore Messina vinceva tutto e non riusciva a trovare un avversario in Europa senza guardarsi con rimpianto alla Nba e al suo mondo dorato, nel 2003 la Virtus depredata delle sue stelle e finita a rabberciare bilanci col bianchetto - così dicono - sparisce dalla circolazione.

Ieri pomeriggio il consiglio federale della Federazione italiana pallacanestro ha deciso di non iscriverla alla società che è stata l'alfa del basket italiano negli ultimi dieci anni. Ciò significa, per chi non bazzica i regolamenti dello sport, revoca dell'affiliazione: colpo di spugna, fucilazione. Azzeramento. Le V nere non ci sono più. Bologna ha perso metà del suo cielo. E per giunta quello nobile, ricco. Apparentemente immortale. Come se Maroni togliesse per decreto Ferragosto e Babbo Natale. Un mito spazzato via nell'epoca dell'articolo 18 da una lite non troppo banale tra datore di lavoro e dipendente, appunto Sani Becirovic, stellina di Lubiana che ha mandato a gambe all'aria un intero sistema solare per una faccenda di soldi e carte bollate. Ma per vedere il cammello ci vogliono le monete, e neppure il patron che passerà alla storia per aver distrutto ciò che pareva perenne - Marco

Madrigali, l'Arnaldo Forlani del basket, sotto San Luca per tutti l'imprenditore che ha glorificato e poi ucciso la Virtus - poteva scampare a questa massima. Aveva ragione Rabelais, una risata ci seppellirà. Basta vedere come è iniziata questa storia per dargli ragione. Estate 2001, la Kinder del Grande Slam (Coppa Italia, scudetto ed Eurolega) soffia il giotello del mercato ai rivali della Fortitudo appena ridicolizzati durante la stagione. Pare l'ennesima beffa, col senso di poi sarà la ceralacca sul referito autoptico delle V nere. Becirovic conteso come nemmeno la bella Cecilia (lui se l'è pigliato la V nera alla modica cifra di 20 miliardi di lire) firma il contratto sul panfilo di Madrigali che apparecchia una tavola con spumante, toglie la leopardata e flash di fotografia. Pare Hollywood, di nuovo a ripensarci sarà solo una cornice trash di un copione squinternato e squattrinato. Dal punto più alto la Virtus cade a precipizio, si arrota in una caduta libera senza fine. In primavera caccia il suo streghone, Messina, litiga coi suoi scudieri, a cominciare da Alessandro Abbio che inaugura lo sfascio della corazzata e in primavera (2002) prende la famiglia e va a Valencia.

A tuttoggi sono svariate le cause civili avviate contro la spa da dipendente mai pagati. La corazzata che in dodici mesi ha fatto ingiocchiare tutti dai Pirenei agli Urali, come le armate di Napoleone, comincia ad inabissarsi. Sani Becirovic arriva all'apice della sua brevissima estate da re nelle finali di coppa campioni giocate (e perse contro il Panathinaikos) a Casalecchio, il canto del cigno di una nuova impresa da Icaro.

Un brutto guaio alle ginocchia (doppio intervento, riallineamento delle rotule, faccenda seria) ha poi tolto di mezzo Becirovic, da li



Tifosi della Virtus Bologna in uno dei tanti momenti di trionfo

in poi è cominciato il conto alla rovescia della Virtus del presidente Madrigali. Il datore di lavoro ha smesso di pagare il suo dipendente, lo statuto dei lavoratori dice che la malattia è causa intoccabile per la mannaia del contabile anche nello sport. La Virtus nel frattempo ha continuato la sua caduta libera sul campo, mentre Madri-

gali assicurava che questo è davvero il migliore dei mondi possibili: sul Titanic, dicono tutt'ora, si ballava sprofondando.

E mentre Becirovic assistito da Enrico Cassi della Giba (la Ciga dei cestisti) gli ha fatto causa per morosità. La Borsa, nel frattempo, ha inghiottito, dicono i bollettini, le azioni della Cto del patron che

smercia videogiochi per la Cto (in causa pure con gli americani, ossia il 70% del fatturato) e ostenta un sorriso senza labbra e una smorfia senza sapore: come i vecchi democristiani, appunto, non sai mai se ti accollano o se ti baciano. La Virtus sta fuori dalle finali di Coppa Italia, piccolo trauma. Poi esce dai play-off, e le escl-

mazioni di stupore salgono di qualche ottava. Ma il peggio deve ancora arrivare. La Fip manda segnali drastici: o Becirovic ha quello che chiede, un milione di euro circa, in virtù di un lodo vinto (giustizia sportiva), o il futuro non ha futuro. La Virtus fa passare il termine del 15 luglio senza pagare una lira allo sloveno, il go-

verno del basket il 25 luglio delibera che ci sono quattro giorni di tempo per sanare il pregresso e garantirsi il futuro.

Madrigali non paga Becirovic e anzi apre una vertenza presso la giustizia ordinaria, contestando l'arbitrato sportivo che ha dato ragione al suo dipendente e aprendo a sua volta una vertenza presso la giustizia ordinaria. Deposita una fidejussione a garanzia del suo debito, poi la Fip appura che invece di una garanzia bancaria ve n'è una fornita da una finanziaria, e neppure - pare - troppo trasparente. Il consiglio federale di ieri conferma e ribadisce la delibera del 25 luglio, di fronte alla morosità nei confronti di Becirovic non può che aprire il grilletto di fronte alla signora dei canestri. La seduta del consiglio federale brilla per l'assenza del presidente Fausto Maifredi, che arriva quando l'organo ha già deciso guidato dal vice Paolo Troncarelli: un ritardo dell'aereo allunga la vita, Maifredi si giustifica così, ma a volte accorcia la carriera. Ma non è un golpe, è solo la Federazione che prende il microfono e dice al movimento: le leggi continuano a valere e noi siamo qui per farle rispettare. Il basket ha accuratamente evitato un caso Catania, a costo di giustiziare una leggenda. Ora la palla passa alla Lega che dovrà trovare un acquirente al titolo sportivo delle V nere. Si vorrebbe evitare una serie A1 zoppa, come fu due anni il campionato orfano di Montecatini. A Bologna insorge il Comune, i tifosi bianconeri sono sconsolati, perfino Lucio Dalla con la V nera tatuata sul cuore spende parole leggere. La Virtus non c'è più, la Fortitudo resta sola a piazza Azzarita: nemmeno Guazzaloca sindaco, sotto ai portici dai tetti rossi, ha fatto tanto rumore.

Salvatore Maria Righi

palmarés

La Juventus dei canestri con una bacheca infinita

È come se nel calcio sparisse la Juventus e con lei un pezzo di storia. Oltre ad avere gli stessi colori sociali dei bianconeri torinesi, la Virtus Bologna ha un palmares simile e un blasone paragonabile. Quindici scudetti, due Eurolega, otto Coppe Italia, una Coppa delle Coppe e una Supercoppa. Solo l'Olimpia Milano ha una bacheca più ricca nel mondo della pallacanestro italiana, ma la sua epoca d'oro, a differenza della Virtus, è finita negli anni '80.

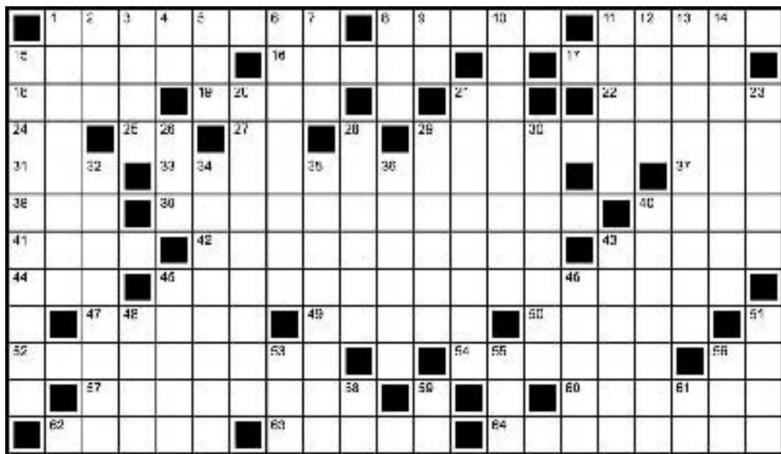
La polisportiva Virtus è nata nel 1889, mentre la sezione basket è degli anni venti. Nel 1946 la Virtus vinse il suo scudetto numero uno, un dominio che si protrasse anche nei tre anni consecutivi. Quattro scudetti di fila che crearono il "mito delle V nere". Tutti scudetti vinti giocando nella Sala Borsa, ora sede della biblioteca comunale in piazza Nettuno. Nel 1957 il trasferimento nel Palasport di Piazza Azzarita, detto il piccolo Madison, per la somiglianza con il Garden di New York, tempio del basket. Negli anni settanta cominciò l'era dell'avvocato Gianluigi Porelli che fece diventare l'abbonamento alla Virtus uno status symbol ed ingaggiò Dan Peterson, allora allenatore americano semiconosciuto che conquistò due scudetti.

Lo scudetto della stella è datato '83-'84 con il bolognese Alberto Buccini in panchina. Gli anni '90 sono invece firmati da Ettore Messina e dal presidente Alfredo Cazzola, il patron del Motor Show con l'apporto decisivo dell'asso serbo Sasha Danilovic. Quattro scudetti e due Euroleghe furono il bottino della gestione Messina, conclusasi tempestosamente l'anno scorso con l'esonero, poi bloccato a furor di popolo, proprio da parte di Marco Madrigali, subentrato a Cazzola. Dopo il Grande Slam (scudetto, Coppa Italia e Eurolega) del 2001, con Ginobili grande protagonista, Madrigali ha infilato una serie di decisioni negative, culminate con la cancellazione di ieri. Una fine indecorosa per le mitiche Vu Nere.

ma. fr.



Pensa di riflessione



Questo schema di parole crociate contiene le soluzioni (senza articolo) dei tre indovinelli pubblicati a lato.

ORIZZONTALI

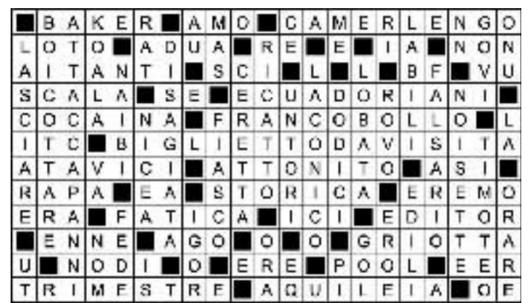
1 I soldati russi... del Don - 8 Un modello della Opel - 11 Mariotto della politica - 15 Paghe, stipendi - 16 Una sezione orchestrale - 17 Fu re dell'Epiro - 18 Equivale a super - 19 Malattia che deturpa il viso - 21 Però in due lettere - 22 Günther autore di "Il tamburo di latta" - 24 Nè si nè no - 25 Per cani e gatti - 27 Inizio di odissea - 29 Lo sono battesimo e cresima - 31 Inferiore in breve - 33 Un mammifero australiano dei monotremi - 37 Antichi altari per sacrifici - 38 Il titolo di Brunetto Latini - 39 La soluzione del primo indovinello - 40 Il Laurel che lavorava con Oliver Hardy - 41 Mezzo cittadino su rotaie - 42 La soluzione

del secondo indovinello - 43 Località in provincia di Frosinone - 44 Un famoso film di Akira Kurosawa - 45 La soluzione del terzo indovinello - 47 Lo è notoriamente la fortuna - 49 Nikolaj rivoluzionario russo - 50 Corretto e sportivo - 52 Denudarsi - 54 Il silenzio... mafioso - 56 Iniziali dei Dumas - 57 Una formazione musicale - 60 Il nome di Fieramosca - 62 Estrema felicità - 63 Il gruppo musicale che ha inciso l'album "Masterplan" - 64 Cosparza di sassi spezzati e tritati.

VERTICALI

1 Un grazioso uccello - 2 Grido spagnolo - 3 La moglie di Abramo - 4 La città di Francesco Petrarca (sigla) - 5 Lo spionaggio e controspionaggio degli USA (sigla) - 6 Svantaggio di parten-

Le Soluzioni di ieri



GINNASTA AL CAVALLO CON MANIGLIE

Per ottenere quel posto in concorrenza sicuri appoggi ha certo dimostrato, una buona aderenza e le "maniglie" ha bene adoperato.
Buffalmacco

PANTANI IN AZIONE

Pigiare sui pedali è ciò che occorre: le corde dentro sentesi vibrare... Poiché persino il ritmo è martellante, la fuga ora può fare.
Marienrico

LA MIA GATTA

Nasconde in sé qualcosa di geniale. E quando si strofina specialmente è una cosa davvero favolosa: ne sono soddisfatto pienamente.
Buffalmacco

Gli indovinelli

1: il biglietto da visita 2: il francobollo 3: l'attaccapanni

za - 7 Il verbo più corto - 8 Il soprannome di Ernesto Guevara - 9 In pochi e in molti - 10 Disgiunta - 11 La esse greca - 12 La prima a Roma - 13 Bibite con sciroppo e ghiaccio tritato - 14 Locale, non esotico - 15 Un linguaggio della politica - 20 Fertilizzare i campi - 21 Filo di metallo che impedisce l'otturazione degli aghi di siringa - 23 La città del Palio - 26 La Banca Vaticana in sigla - 28 Confortevoli come certe calzature - 29 Riunioni vescovili - 30 Caratterizzano un tipo di pattini - 32 Dicono "oui" e "bonjour" - 34 È tipica dei predatori - 35 Sfumatura, gradazione di colore - 36 Radice piccante usata in cucina - 40 Vergati, scritti - 43 Idonea alle necessità - 45 Mobili per... dormire - 46 Solcano i cieli - 48 Il lago detto anche Sebino - 51 Balena... in testa - 53 Questo... telegrafico - 55 Un aereo russo - 56 Arte per Ovidio - 58 Fine di commandos - 59 Sigla di Cosenza - 61 Doppio zero.

festival

RAVELLO: JAZZ CON RITA MARCOTULLI NEL SEGNO DI TRUFFAUT
Il Ravello Festival, nell'ambito della sezione Cine Music diretta da Lina Wertmüller, propone domani in piazza Duomo un «Omaggio a Truffaut» con il Concerto per immagini dell'ensemble della pianista jazz Rita Marcotulli e Maria Teresa De Vito e sulla scommessa di poter realizzare un'opera a metà strada tra concerto, teatro e proiezione cinematografica, intrecciando mondi artistici diversi e contaminando codici espressivi eterogenei. Al centro del palco, sopra i musicisti, è collocato uno schermo su cui scorrono alcune immagini dai alcuni film di Truffaut come *1400 colpi*, *Fahrenheit 451*, *Il ragazzo selvaggio*, *Jules e Jim*, *Finalmente domenica*.

a teatro

DOPO I MONOLOGHI DELLA VAGINA ORA VA IN SCENA ANCHE IL PENE PARLANTE

Rossella Battisti

The Talking Cock, letteralmente: il gallo parlante, metaforicamente - come è facile intuire - l'uccello al quale si riferisce il titolo dello spettacolo di Richard Herring che Diego Ruiz vara sulle scene italiane è di un altro genere... Eh sì, caro Freud, altro che invidia del pene, questa è invidia della vagina. Più precisamente di quei Monologhi della vagina che hanno fatto la fortuna di Eve Ensler, diventati un caso mondiale, non solo teatrale. Monologhi nati dopo duecento interviste fatte a donne di ogni età, ceti e razza chiamate a parlare del loro organo più intimo, a dare voce, insomma, alle emozioni (e alle sofferenze) più segrete di una donna.

Per la Ensler una questione anche e soprattutto sociale, sfociata nella creazione di un V-day con un

cast stellare di attrici intervenute a recitare quei testi per raccogliere fondi contro la violenza alle donne.

Meno impegnativo, ma altrettanto fervente la risposta di Herring, che al V-day newyorchese ha risposto con C-day inglese. Una serata dedicata al membro, anzi ai membri di quelli che hanno risposto al suo questionario su internet (www.talkingcock.co.uk). Domande a metà fra immaginario adolescenziale (qual è il posto più strano dove avete messo il vostro pene?) e incubi adulti (hanno mai riso delle dimensioni del vostro membro?). Hanno risposto sia uomini che donne e dal materiale ricavato Herring c'è andato al Fringe Festival di Edimburgo nel 2002 con grandi risate per tutti, replicate poi per mesi al West End di Londra. Da noi i discorsi del cock ce li (im)porta Diego

Ruiz, rodato sull'argomento dopo aver fatto per tre anni di seguito Orgasmo e pregiudizio al Dei Satiri di Roma. Nella medesima sala teatrale capitolina riporterà lo spettacolo (dopo un'istantanea escursione-anteprima di una sola serata ai Giardini della Filarmonica, nell'ambito dei «Solisti del Teatro») nel corso della prossima stagione. Cambiamenti rispetto all'originale? «Herring interpretava il monologo come una sorta di predicatore - spiega Ruiz -, io preferisco trasformarlo in una sorta di oratore che parla del pene, questo sconosciuto». Ovvero, una via di mezzo tra le lezioni orali per membri esterni alla Lunetta Savino e le conferenze sul sesso di Franca Rame... «Sì, coinvolgerò il pubblico ma cercando di mantenere un aplomb, senza cadere nella volgarità». Sorpreso dai risultati del test?

«Su alcune cose sì. Per esempio non sapevo che la vagina non ha terminazioni nervose oltre gli otto-nove centimetri (altrimenti il parto sarebbe un dolore insuperabile). Dunque le dimensioni del pene non sono così importanti. E l'ottanta per cento delle donne dichiara comunque che non lascerebbe il partner per questioni di centimetri». Eh, eh, uno spettacolo consolatorio. Allora come la mettiamo con la crisi generale del maschio? «C'è solo una categoria di uomini che ha approfittato della confusione e della crisi: gli omosessuali». E gli altri brancolano nel buio... «Herring parla di perdita di dignità del pene e cerca la rivincita. Però, alla fine, dice anche: uomini, le donne sono cambiate e noi dobbiamo farcene una ragione». Così cantò il gallo.

le TV del PADRONE
Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo
oggi con l'Unità a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

le TV del PADRONE
Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo
oggi con l'Unità a € 3,10 in più

Alberto Crespi

CINEMA IN TRINCEA

Apocalypse Now



In fondo è tutto un gioco di carte in cui Saddam Hussein e il colonnello Kurtz sono entrambi l'asso di picche, o il re di denari - visto la taglia gigantesca che la Casa Bianca ha messo sulla testa del primo, manco fosse la versione moderna di Billy the Kid o di Jesse James. È sempre un western. O il riciclaggio del western, in cui il concetto di frontiera si sposta ad Oriente e i fiumi da risalire non sono più il Missouri o lo Yellowstone, ma il Mekong o l'Eufrate. Le carte ci saranno anche nel nuovo lavoro di Paolo Benvenuti, *Segreti di Stato*, sulla storia di Salvatore Giuliano: e Benvenuti ha scritto e girato il film prima che a Bush e soci venisse in mente la macabra idea di farsi un solitario con le facce degli iracheni ricercati, da Saddam in giù. Anche in un vecchio film sul Vietnam c'era un militare che gettava carte da gioco sui cadaveri dei vietcong: quelli li avevano presi, ma nella giungla ce n'erano tanti altri, uguali a loro, che aspettavano i marines per farne polpette.

In fondo è tutto un gigantesco lavoro sul tempo: una nave risale un corso d'acqua che dal Vietnam si addentra nella Cambogia, e durante il viaggio - che è prima di tutto un viaggio mentale, forse un «trip» (viaggio, appunto) allucinoso - approda ad una piantagione dove ci sono ancora i francesi, che in Indocina avevano affari assai prima che ci arrivassero gli americani. È una delle scene ripristinate in *Apocalypse Now Redux*, la versione d'autore (con 4 sequenze importanti, quasi 50 minuti in più) del capolavoro di Francis Coppola che in questi giorni popola la programmazione di Sky, la nuova tv a pagamento di Murdoch (ma se volete rivederlo come si deve procuratevi il dvd: è strepitoso). Sì, *Apocalypse Now* è prima di tutto un viaggio a ritroso nel tempo, e non a caso si apre con la voce di un morto (Jim Morrison) che canta *This is the end* (questa è la fine, mentre il film sta iniziando) e si chiude con un rito ancestrale in cui il Re viene ucciso, come un animale sacrificale, e un nuovo Re prende il suo posto. Le possibili letture di *Apocalypse Now* sono millanta, che tutta notte canta, come nelle fiabe. A quasi 25 anni di distanza il film di Coppola si conferma una delle opere più

Tornate a vedere il capolavoro di Francis Ford Coppola: combattenti «deviati», il delirio della guerra (di tutte le guerre), il Vietnam lisergico che è una Disneyland mediatica... proprio come a Baghdad e dintorni

Sopra, Martin Sheen in una scena di «Apocalypse now»
Qui a fianco, soldati americani in Iraq



finzione & realtà

E la «Cavalcata delle Valchirie» è risuonata anche nel Golfo...

Chi imita chi? In tempi di guerre mediatiche - e non solo di guerre - è difficile ritrovare il confine che separa la realtà dalla finzione. Tanto più quella di propaganda, arma tra le più potenti già ben nota e utilizzata a partire dal Secondo conflitto mondiale. Se il cinema un tempo «imi-

tava» la realtà - ne parliamo ampiamente in questa pagina -, magari quella bellica, nell'era del villaggio globale, sempre più sembra essere la «realtà» ad uniformarsi alle «leggi» o meglio ai «linguaggi» della finzione. La televisione - e il caso Italia la dice lunga - è diventata maestra di vita e di etica per intere generazioni. Soprattutto quelle attuali. Così come il cinema, ovviamente. Si può arrivare, allora, al punto di sferrare un attacco stile *Apocalypse Now*, senza colpire più di tanto l'opinione pubblica, ormai assuefatta ad ogni sorta di bombardamento mediatico. È successo, infatti, nello scorso mese di

giugno in Iraq, a guerra «formalmente» finita, quando l'esercito americano ha eseguito una serie di raid e rastrellamenti a caccia di armi e dei feddayin sopravvissuti di Saddam utilizzando la Cavalcata delle Valchirie di Wagner, sparata a tutto volume dagli altoparlanti piazzati sui fuoristrada, proprio come nel film di Coppola durante il bombardamento sul villaggio vietnamita. Solo che in quel caso, nella finzione cioè, erano utilizzati gli elicotteri, ma il concetto non cambia. Si è trattato di un'offensiva «psicologico-musicale», soprannominata «*Desert Scorpion*» che è andata avanti per parec-

chi giorni tra le strade di Baghdad. Ma non basta. Sempre nello stesso periodo l'esercito Usa, in cerca di notizie e indizi per catturare Saddam e i suoi fidi, ha «sperimentato» la tortura a base di musica heavy metal anch'essa sparata a tutto volume nelle orecchie della vittima. «Credetemi, funziona», ha tenuto a dire un esperto americano del «settore». Chissà se pure in questo caso all'esperto torturatore americano l'idea non gli sia stata suggerita dall'uso della Nona di Beethoven in Arancia meccanica.

ga.g.

dense, stratificate, labirintiche della nostra modernità. Rivederlo in questi giorni significa interrogarsi sul modo in cui gli americani danno la caccia ai propri nemici. Sentiamo l'obiezione: Saddam è un nemico vero, «ufficiale», mentre il Kurtz interpretato da Marlon Brando è un americano «deviato», un ufficiale che ha sbroccato (nel *Dottor Stranamore* direbbero: «gli è girato il boccino»). Di Kubrick, tra poco, riparliamo) e ha creato nella giungla un regno al di fuori del Tempo e della Legge. Beh, siamo sicuri che Kurtz e Saddam siano poi così diversi? In fondo anche il dittatore iracheno è stato uno dei «no-

stri», quando usava le armi che tutti gli stati occidentali gli vendevano allegramente per bastonare quei cattivoni degli ayatollah iraniani. In fondo anche qui parliamo di una «deviazione»: qualche decennio fa Saddam era addirittura considerato un «rivoluzionario», quasi fosse un sosia medio-orientale di Castro, poi la sua dittatura si è rivelata per quello che era e oggi il pericolo pubblico numero 1 (altro concetto caro ai western e ai film sui gangsters: veramente questa storia sembra scritta a Hollywood) è lui, assieme a Bin Laden (altro vecchio amico degli americani, ma questa è un'altra storia: ce la

racconterà Michael Moore nel suo nuovo film, non vediamo l'ora). Abbiamo divagato? Neanche tanto. Quando Willard viene convocato dai superiori (uno è un giovane Harrison Ford) e ottiene finalmente una missione che lo porti lontano dalla merda di Saigon, non potreste pensare ai cervelloni delle forze speciali che scorrazzano per la Mesopotamia a caccia di Saddam Hussein? Sicuramente anche a loro mostrano foto del «bersaglio», forniscono dossier che non servono a nulla (a un certo punto Willard li butta dalla barca, e li vediamo scendere lungo la corrente nella direzione

OPPOSTA a quella della missione) e magari fanno ascoltare nastri registrati in cui la voce di Saddam dice cose simili a «...come una lumaca sul filo del rasoio». La guerra va così, il cinema non inventa nulla: Coppola si immaginava un Vietnam lisergico quasi simile a Disneyland, ma intanto girava nelle Filippine, con elicotteri dell'esercito regolare che a volte non si presentavano sul set perché impegnati in azioni contro i ribelli a poche miglia di distanza; e quando arrivavano, in ritardo, avevano i buchi freschi delle pallottole sulla carlinga, e magari il regista era contento perché tutto

idiota che si fosse mai seduto - virtualmente - nello studio ovale della Casa Bianca, ora sappiamo che la realtà ha superato la fantasia). Non sono eccezioni: sono la regola. La guerra non ha alcuna logica e le bombe intelligenti sono tutte stupide. Anche film recenti ci hanno insegnato qualcosa del genere: *Black Hawk Down* di Ridley Scott, il delirante, ridanciano e quindi realistico *Three Kings*. Quando invece le bombe sono intelligentissime e tutto fila liscio e alla fine arrivano sempre i nostri, ricordatevi che siete al cinema, e ripetete: è solo un film, è solo un film, è solo un film...

diventava più «realistico». Sì, «realistico» è la parola chiave. Tre grandi registi - Francis Coppola, Stanley Kubrick, Oliver Stone - hanno usato il Vietnam come sfondo per avventure della mente che ovviamente andavano «al di là» del Vietnam, eppure ci hanno descritto la realtà. *Apocalypse Now*, *Platoon* e *Full Metal Jacket* sono la guerra moderna in tutta la sua assurdità e soprattutto nella sua dimensione MEDIATICA, che è poi il vero tratto moderno perché anche la guerra di Troia era assurda. C'è un punto di *Full Metal Jacket*, il capolavoro di Kubrick che ricostruisce il Vietnam nei docks di Londra, assolutamente illuminante. È il momento in cui i marines vengono intervistati da una troupe tv. Alcuni di loro dicono cose assurde, altri condivisibili, ma tutto il paradosso del film (e del comportamento dell'animale-uomo) è racchiuso nella battuta di Joker, il protagonista, l'intellettuale che fa il reporter per *Stars and Stripes*: «Io volevo conoscere l'antico Vietnam, la perla dell'Oriente - dice Matthew Modine, che interpreta Joker - volevo entrare in contatto con i rappresentanti di questa civiltà millenaria... e farli fuori tutti. Volevo essere il primo ragazzo del mio palazzo a fare centro dentro qualcuno». Questa è l'America dei nastri gialli e delle bare avvolte nella bandiera; o per lo meno Kubrick un americano doc, ce l'ha raccontata così. Kurtz, Saddam o Joker sono tutti così: sono «deviati», certo. Sono schegge impazzite... apparentemente. Ciò che Coppola, Stone e Kubrick ci insegnano è che non sono schegge, bensì il ventre molle della bomba («La bomba, Dimitri, la bomba all'idrogeno!»), come recita il presidente degli Usa Muffin nel *Dottor Stranamore*: credevamo che Peter Sellers, in quel film, fosse il massimo

scelti per voi

La7 14,00
IL DIABOLICO DOTTOR MABUSE
Regia di Fritz Lang - con Wolfgang Preiss, Dawn Addams. Germania/Francia/Italia 1960. 104 minuti. Poliziesco.

Raitre 20,50
MATRIMONIO ALL'ITALIANA
Regia di Vittorio De Sica - con Marcello Mastroianni, Sophia Loren, Aldo Puglisi. Italia 1964. 104 minuti. Commedia.



La7 21,30
IO BALLO DA SOLA
Regia di Bernardo Bertolucci - con Liv Tyler, Jeremy Irons. Italia/Gb 1996. 113 minuti. Drammatico.

Raitre 1,50
ADRIANO OLIVETTI
Un'intervista di Emilio Garroni

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA ESTATE.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.30 SUSAN. Telefilm.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24.
6.05 IERI & OGGI. Show.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 ESERALDA. Telenovela. Con Leticia Calderon, Fernando Colunga

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News

ITALIA 1
6.00 TG LA7. Telegiornale.

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 SUPERVARIETA'. Videoframmenti

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
21.00 UNA DONNA PER AMICO.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 GEO MAGAZINE.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.05 WALKER TEXAS RANGER.
Telegiornale. "La lunga caccia"

20.00 WILL & GRACE.
Situation Comedy. "Il tracollo di Truman"

20.20 SPART 7.
News

CARTOON NETWORK
12.45 LOONEY TUNES / I FLINTSTONES / TOM & JERRY / THE MASK / SAMURAI JACK / BATMAN OF THE FUTURE / DUE CANI STUPIDI / IL CRICETO SPAZIALE.

10.30 CALCIO. INCONTRO AMICHEVOLE. Real Madrid - Team Giappone

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
16.00 SULLA STRADA DELLE MUMMIE. Documentario

15.00 IL DESTINO DI UN CAVALIERE.
Film (USA, 2001). Con Heath Ledger, Mark Addy.

14.45 SKY CINE NEWS. News.

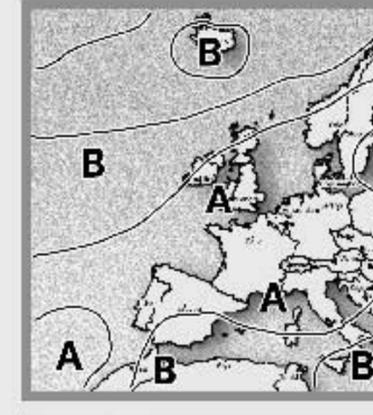
15.45 SULLE MIE LABBRA.
Film (Francia, 2001). Con V. Cassel, E. Devos.

12.00 INBOX. Musicale

OGGI
Nord: sereno o poco nuvoloso con addensamenti sui rilievi alpini...

DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso, addensamenti sui rilievi alpini...

LA SITUAZIONE
Vanno definitivamente attenuandosi le condizioni di instabilità sulla Sicilia e le regioni ioniche...



OGGI
Nord: sereno o poco nuvoloso con addensamenti sui rilievi alpini...

DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso, addensamenti sui rilievi alpini...

LA SITUAZIONE
Vanno definitivamente attenuandosi le condizioni di instabilità sulla Sicilia e le regioni ioniche...

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pisa, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. Di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

LA LOTTERIA ITALIA TORNA A GIORGIO PANARIELLO
La Lotteria Italia 2003/2004 sarà abbinata al nuovo show di Giorgio Panariello *Torno sabato... e tre*, in onda dal 27 settembre su Raiuno. È stata firmata ieri la convenzione fra i Monopoli di Stato e Rai. Il varietà del sabato sera di Panariello, che sarà itinerante, proseguirà fino al 6 gennaio 2004. Rituale commento di Michele Bonatesta, di An, e componente della Commissione di vigilanza Rai: «Spero che con il ritorno di Panariello alla Rai non torni anche quella che Franca Ciampi chiamò la tv deficiente, visto che il comico toscano, per sua stessa rivendicazione, è l'alfiere di una tv che sceglie la strada più facile per intrattenere e far ridere».

PICCOLI GRANDI MISTERI DEL FOLK ITALIANO: ALL'AMIATA I «BRIACHI» CANTANO LO YODEL

Leoncarlo Settimelli

I primi a registrarne (su magnetofono) l'esistenza furono Alan Lomax e Diego Carpitella, nel 1954. Poi fu la volta di Roberto Leydi, nel 1966 e via via vennero gli altri. Sto parlando del «béi», canto polivocale ritmico presente sull'Amiata e in particolare a Castel del Piano, dove il gruppo dei Cardellini del Fontanino festeggia in questo 2003 i 50 anni di vita. Ma quello di adesso è un gruppo tutto nuovo rispetto a quello che il dottor Ginanneschi mise insieme allora, «scegliendo fior da fiore», come racconta Rodolfo Fazzi. Unico elemento di continuità è dato da Sergio Magliacani, che fece parte - giovanissimo - del primo gruppo e guida adesso l'ultimo, innestato di presenze giovanili, richiesto in tutta Europa e amato dal regista georgiano Iosseliani che lo ha inserito nel film Un piccolo monastero in Toscana, premiato a Venezia.

Ma cos'è il «béi», al di là della definizione di «canto polivocale ritmico»? È un modo esecutivo corale ad imitazione strumentale, imparentato col trallalero genovese e con alcune forme vocali sarde, come il tenore ma con in più una voce di yodel tirolese, che non si riesce a capire come sia arrivato su questa montagna. Eredità di presenze tirolesi sull'Amiata? Frutto delle migrazioni di lavoratori stagionali verso la Maremma che hanno messo in contatto coralliti montagnole diverse, fondendone gli elementi? Un piccolo grande mistero di questo folk italiano che nessuno è riuscito ancora a chiarire. Ci abbiamo provato anche noi con un libro scritto insieme con Giorgio Zorù, Fiara Bonelli, Rodolfo Fazzi, Lorenzo Pallini e con un documentario (del sottoscritto) che verrà proiettato la sera del 23 agosto, in piazza, in una festa curata

dall'Accademia Amiata, che vedrà la partecipazione di gruppi provenienti dall'Austria (Goerzer Quintett), da Frignano sul Pavullo e dalla Sardegna (Su Cuntrattu, di Seneghe). Il giorno dopo, in Comune, incontro sul tema con studiosi dell'Università di Siena (Mugnaini) e Firenze (Agamenone e Clemente) e dell'Archivio tradizioni popolari di Grosseto (Barontini). Ma il mistero resta. Intanto però siamo riusciti a chiarire definitivamente un fatto: che il «béi» (che secondo alcuni deriva dall'esclamazione «mangia e béi, buaccio!») è canto d'osteria, nato nelle «franche» attorno al vino e a sbronze colossali. Negli anni questa identità era stata più o meno rimossa, perché poteva sembrare disdicevole che piacesse e si facesse strada un canto così legato al vino. Qualcuno lo definiva infatti «il canto dei bria-

chi» e dunque fu tentato di inserire anche una componente femminile per dargli un aspetto più delicato. Ma l'esperimento fallì e allora si cercò di dare al gruppo prescelto (erano tanti, nelle varie osterie) almeno un nome meno compromettente, come quello di Cardellini del Fontanino. Diluito con un po' d'acqua, insomma... Canto bacchico invece. Ma ora il mistero è anche un altro. Loro, i Cardellini, non si riconoscono nella definizione di «béi». Dicono «tirulesse» e non gli importa nulla di quello che scrivono «i professori». Insomma, appare evidente che Castel del Piano ha saputo tramandare una tradizione che non si sa quando sia nata ma che è ben presente nel tessuto culturale dell'Amiata e contribuisce - come dice Fiara Bonelli - a mantenere una identità precisa al paese da cui scaturisce.

Ma guarda, quei Pagliacci ballano il tip tap

Massimo Ranieri regista lirico: il capolavoro di Leoncavallo in stile anni Venti e una «Cavalleria» con striptease

Erasmus Valente

MACERATA Accade a Franca Valeri, nel 1974, di portare per la prima volta, qui, allo Sferisterio, la famosa (o famigerata) coppia storica, *Cavalleria & Pagliacci*. Altre edizioni se ne ebbero nel 1981 e nel 1986, e adesso, con quelle due opere lì, Massimo Ranieri ha avviato il suo debutto, il suo successo, e la sua futura attività in campo melodrammatico. È già annunciata una sua *Carmen* all'Arena di Verona. Per quanto riguarda lo Sferisterio e la dannata sfida che il lunghissimo palcoscenico pone a scenografi e registi, riterremmo importante l'immissione di Massimo Ranieri nei problemi di quel Teatro. Si sono avute, nel corso del tempo, grandi invenzioni di illustri scenografi e registi: *Sansone e Dalila* di Hugo de Ana; l'inquietante *Butterfly* di Henning Brockhaus ai piedi d'una montagna di sale; *Traviata* tra riflessi di specchi e una *Lucia di Lammermoor* che, in questi giorni, Brockhaus ha ripreso per un omaggio a Josef Svoboda, scomparso lo scorso anno.

C'è adesso Massimo Ranieri che, valorizzando le sue esperienze vissute alla scuola di Giorgio Strehler, Romolo Valli e Maurizio Scaparro, fa trapelare, in una stessa serata, i rischi di una dilatazione orizzontale degli spettacoli e i vantaggi che, invece, possono derivare da una loro concentrazione verticale. La sua *Cavalleria* si è un po' sbriciolata in un prolungamento del gesto scenico, con l'irruzione, in primo piano, di tutto quanto invece dovrebbe accadere fuori scena, a cominciare dalla canzone di Turiddu che se ne sta accucciato nel posto dove poi sarà trovato morto e dove si era dato da fare, iniziando un suo striptease, per pomiciare con Lola, a finire con compare Alfio (arriva a cavallo e canta standosene in sella). Mamma Lucia, poi è Turiddu balzano sopra un tavolo e si esibiscono in passi di danza. Turiddu, inoltre, dilata per suo conto, il gesto in

Successo per il cantante e neoregista allo Sferisterio di Macerata: e per l'Arena di Verona è già annunciata una sua «Carmen»



Massimo Ranieri sul palcoscenico dello Sferisterio di Macerata. Sotto, i precari dello spettacolo in sciopero ad Avignone

oltralpe

Precari dello spettacolo la protesta continua

In Francia la battaglia degli «intermittents», i precari dello spettacolo schierati contro le modifiche del sistema previdenziale per la categoria, oggi si infiamma di nuovo e arriva a un punto cruciale: è la giornata nazionale di protesta. Una giornata proclamata perché questa mattina la Commissione permanente del comitato superiore del lavoro esamina nuovamente il protocollo del 26 giugno che pone più vincoli e riduce i benefici di disoccupazione degli artisti e dei tecnici dello spettacolo. Quell'accordo era stato firmato da tre organizzazioni sindacali (Cfdt, Cgc e Cftc) e dalla Medef, ma non dalla Cgt, l'organizzazione più vicina al Partito comunista e che ha una maggioranza decisa di iscritti e simpatizzanti nella categoria. Il sindacato nel suo sito internet definisce il testo «scellerato» e invita gli «inter-



mittents» a darsi da fare in tutto il paese per la giornata odierna. I precari reclamano la sospensione della riforma e l'avvio di un tavolo di trattative.

La battaglia ha falcidiato l'estate dello spettacolo francese e si tirano i primi bilanci, le città che ospitano i festival si leccano le ferite. Ieri *Le Monde* ha interpellato ristoratori e albergatori di Avignone, la città dei Papi che ha cancellato il suo prestigioso festival così come hanno fatto Aix-en-Provence, La Rochelle e altre località. Per chi vende cibo e bevande

de nel complesso luglio (il mese più ricco grazie al festival) ha significato una perdita degli incassi del 30-35%. Più complesso il conto sugli alberghi: la media perduta è stimata sul 35%, ma quelli delle categorie più alte, a 3 e 4 stelle, hanno perso fino al 50% degli introiti, quelli a prezzo medio e a più buon mercato ci hanno rimesso un 15%. I dati differiscono perché Avignone ha mantenuto il festival «off», quello meno ufficiale, e la rassegna è frequentata soprattutto dai più giovani o da chi non va negli hotel di lusso.

Stando ai calcoli della Cgt, gli attori, i musicisti, i tecnici che contestano la riforma previdenziale sono oltre duemila. E, afferma il sindacato, è grazie alle proteste che la Commissione oggi riprende in esame l'intesa. Di sicuro la tensione non accenna a calare. A Carhaix, in Bretagna, pochi giorni fa una parte della popolazione si è mobilitata per permettere il festival des Vieilles Charrues. La Cgt ha sospeso ogni azione e ha proposto un compromesso: mantenere una piattaforma di lotta degli artisti e dei tecnici senza far smantellare quello e gli altri festival della Bretagna.

ste.mi.

Turiddu fa capitolomboli da saltimbanco mentre nei «Pagliacci» troviamo un'America alla Enrico Caruso in cui fa capolino anche Chaplin

Tra riferimenti a Bossi e alla posizione del Vaticano contro le unioni gay, l'incontro tra l'attore e l'ensemble siciliano Al Qantarh in «Lapilli», in scena a Terni. Repliche oggi e domani a Cagliari

Leo Gullotta: alla corte di Federico II la diversità era un sublime canto antico

Delia Vaccarello

TERNI Dal Dolce Stil Novo a Buttitta, attraverso le musiche medievali siciliane e gli echi delle «abbanniate» nelle feste di piazza. Dalla «poesia, lingua materna del genere umano» all'invettiva vibrante contro la mafia. Colto eppure semplicissimo, legato alla memoria letteraria e carico di denuncia, orchestra, mimato e recitato con perizia in un crescendo di lirismo e tensione: stiamo parlando di *Lapilli*, frutto dell'incontro tra Leo Gullotta e gli Al Qantarh, un ensemble di musica siciliana antica, spettacolo che è andato in scena all'anfiteatro romano di Terni domenica sera (repliche oggi e domani a Cagliari).

Immaginate di essere in una terrazza siciliana a mangiare una fetta di «mulune» affacciandovi alla ricchezza della creatività che vi

de il volgare siciliano candidarsi a linguaggio dotto con lo stile promosso da Federico II. La terrazza è coperta di iuta, la tela dei sacchi e dei poveri, e di ceste che servono per portare le mandorle, i pistacchi e le pietre delle zolfare. La terrazza è abitata da «poeti» vestiti di bianco, come i devoti della festa catanese di Sant'Agata, ma a differenza di quelli non indossano una sottana intera. I poeti di lapilli hanno un vestito bianco spezzato, un vestito «diverso», «dalla diversità si attinge e si cresce», dice il poeta recitante Gullotta.

La diversità fu esaltata alla corte di Federico, animata da un profondo spirito di tolleranza, quando non c'erano «né cannoni né cannonate, ma ku ci a rici sta cosa a Bossi?»: Gullotta «contestualizza» così Federico e Cielo d'Alcamo, sapientemente. E chiari sono i suoi riferimenti all'oggi quando fa dialogare la raffinatezza di ieri con

la volgarità dei tempi moderni. Non basta. Quando cita il Clero, a proposito dei *Tropari* che variavano sulle melodie liturgiche, dice: «Il clero che ai giorni nostri fa crociate poco evangeliche, calpestando i diritti». Si riferisce all'anatema contro gli omosessuali rivolgendosi alle finestre dell'Arcivescovo a due passi dall'anfiteatro. E strappa uno dei tantissimi applausi.

Gli altri «poeti» vestiti di bianco sulla scena sono i musicisti: suonano strumenti antichissimi, gli antenati del liuto e del violino ricostruiti con le tecniche originali e i legni italiani. Suonano l'ud, la lira, la symphonia, il tammureddu, il maranzanu, gli scattagnetti: strumenti del medioevo colto vengono accostati a quelli della tradizione siciliana e meridionale, al friscaletto costruito dai pastori, che può durare un giorno per poi essere buttato via, ma riesce a evocare del canto

l'ammaliante mistero. Si lanciano, i musicisti, con tamburelli e scaciapensieri in virtuosismi mozzafiato. La recitazione viene alternata alle musiche, quando non accoppiata, la voce di Roberto Bolelli arriva a cantare anche un testo poetico su una melodia provenzale, obbedendo alla tesi che vuole i rimatori siciliani del 200 musicare i propri versi.

L'accostamento tra gli strumenti colti e popolari anticipa il repertorio. I testi letterari faranno spazio, infatti, a una popolarissima rappresentazione dei quartieri catanesi, la Catania dell'infanzia di Gullotta, la sua «carusanza», quando gli operai mangiavano nelle case di ringhiera e si passavano i cibi della saporida cucina isolana; quando, ancora, si comprava in piazza «u mulune» e la vendita diveniva spettacolo di strada. L'attore, accompagnato dagli Al Qantarh, ci fa vedere i mille volti della

sua Catania, si sdoppia nelle voci dei venditori, capaci di veri gremolot, e dei clienti, si moltiplica nei gesti enfatici e rotondi di una città meridionale. Lui è uno, ma il pubblico sul palco vede la folla e resta per due ore avvinghiato alla scena.

Quando ritorna il registro letterario, il riferimento all'oggi si impone. Ed è amaro e vibrante via via che ci si avvicina ai tempi nostri. Così il principe di Salina di Tomasi di Lampedusa, diventa metafora degli italiani del 2003 quando dice: «Oderanno sempre chi li vorrà svegliare». La recitazione di Gullotta materializza sia il potere che tutto cambia per nulla cambiare, sia la speranza dal fiato corto dell'interlocutore piemontese Chevalley. Il finale, con i sacchi di iuta e le ceste rosso sangue, è il canto di Buttitta contro la mafia. Denuncia del disprezzo e della volgarità che uccide. Ritorno alla memoria e alla lingua materna: la poesia.

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PER IL PAESAGGIO PER IL PATRIMONIO STORICO, ARTISTICO E DEMOETNOANTROPOLOGICO DI SALERNO E AVELLINO

VIA BOTTEGHELLE, 11 - 84100 SALERNO - TEL. 089/2573111 - FAX 089/2571277

Avviso di gara per estratto

Stazione appaltante: Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio, per il Patrimonio Storico, Artistico e Demoetnoantropologico di Salerno e Avellino - Via Botteghelle, 11 - 84100 Salerno - tel. 089/2573707 - fax 089/2571277.

Procedura di gara: licitazione privata ai sensi degli art. 19 e 20 della legge 109/94 e successive modificazioni e integrazioni.

Luogo di esecuzione dei lavori: Padula (Sa) - Certosa S. Lorenzo.

Descrizione dei lavori: Completamento restauro Fondi P.O.R. Campania 2000-2006 - Asse II* - Misura 2.1 - Codice SA/B01-16.

Importo complessivo dell'appalto: Euro 2.263.496,44 comprensivo di oneri per la sicurezza.

Categoria prevalente: CG2, classifica IV.

Pubblicazione del bando: il bando è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 167 del 21 luglio 2003 Parte II*. E in corso di pubblicazione rettifica al bando con differimento dei termini per la presentazione delle richieste di partecipazione.

Domanda di partecipazione: la domanda di partecipazione deve essere inviata, a mezzo raccomandata A.R. del servizio postale, ovvero mediante agenzia di recapito autorizzata, all'indirizzo della Stazione Appaltante e pervenire, a pena di esclusione, entro le ore 12 del giorno 25/03/03. E altresì possibile consegna a mano dalle ore 9.00 alle ore 13.00 dei tre giorni antecedenti il suddetto termine allo stesso indirizzo. Le richieste inviate mediante telegramma, telex, telefax, telecopio devono essere confermate con lettera raccomandata, spedita prima della scadenza del citato termine, pena l'esclusione dalla gara.

Criteri di aggiudicazione: massimo ribasso percentuale al prezzo offerto rispetto all'importo complessivo dei lavori a base di gara, al netto degli oneri per la sicurezza, determinati ai sensi dell'art. 21, comma 1 e bis, della legge 109/94 e successive modificazioni e integrazioni.

Requisiti di partecipazione: requisiti generali di cui all'art. 75 del D.P.R. 554/99 e di cui alla legge 68/99; attestazioni SOA di cui al D.P.R. 34/2002; esecuzione dei lavori analoghi nell'ultimo quinquennio.

Copia integrale del bando è in visione presso l'Ufficio Contratti della Stazione Appaltante.

Il Responsabile del Procedimento è il Soprintendente Arch. Francesco Prosperetti.

Salerno, 31 luglio 2003

Il Soprintendente Arch. Francesco Prosperetti

GENOVA

AMERICA
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A	Frida
386 posti	20.30-22.30 (E 6,71)
Sala B	L'anima gemella
250 posti	21.30 (E 6,71)

ARISTON
Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1	Chiuso per ferie
350 posti	
Sala 2	Chiuso per ferie
150 posti	

AURORA
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti	Chiuso per ferie
-----------	-------------------------

CINEPLEX
Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1	Al calare delle tenebre
	17.30-20.05-22.40 (E 4,13)
Sala 2	Una settimana da Dio
	17.30-20.05-22.40 (E 4,13)
Sala 3	Il mio grosso grasso matrimonio Greco
	17.30 (E 4,13)
Sala 4	In linea con l'assassino
	20.15-22.50 (E 4,13)
Sala 5	Il risolutore
	17.30-20.05-22.50 (E 4,13)
Sala 6	The Pool
	17.30-20.05-22.40 (E 4,13)
Sala 7	Second name
	17.30-20.05-22.40 (E 4,13)
Sala 8	The Italian job
	17.30-20.05-22.40 (E 4,13)
Sala 9	Un ciclone in casa
	17.30-20.05-22.40 (E 4,13)
Sala 10	Charlie's Angels più che mai
	17.30-20.05-22.40 (E 4,13)
	L'anima gemella
	19.30-22.30 (E 3,50)

CORALLO
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1	Chiuso per ferie
350 posti	
Sala 2	Chiuso per ferie
120 posti	

EUROPA
Via Lagustana, 164 Tel. 010/3779535

150 posti	Chiusura estiva
-----------	------------------------

LUX
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti	Chiusura estiva
-----------	------------------------

OLIMPIA
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti	Chiuso per ferie
-----------	-------------------------

RITZ D'ESSAI
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti	Chiuso per ferie
-----------	-------------------------

SALA SIVORI
Sallia S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti	La meglio gioventù
	16.30-21.00 (E 6,71)

IL NOSTRO FILM
«Naqoyatsi», l'uomo, il pianeta e la splendida musica di Philip Glass

Numeri e linguaggio. Guerra, scienza, sport. Uno sparo, il lampo, il fungo atomico. Natura e tecnologia. Volti, espressioni. E ancora corpo e anima, forme e colori. La bellezza del gesto senza la sua definizione, senza la parola. Energia, attrazione e dispersione. Acqua, vita, potere e denaro, il successo con il suo luccicare di diamanti, la borsa e le sue grida che Godfrey Reggio zittisce con la musica... La musica, di Philip Glass, è straordinaria. Con Naqoyatsi (in lingua Hopi "violenza civilizzata"), ultimo capitolo della trilogia di immagini e musica diretta da Reggio, si completa il cerchio disegnato fra l'uomo e il mondo. 90 minuti di sole immagini che tuonano e volteggiano. Affascinante.



The Italian job

drammatico
Di F. Gary Gray con Mark Wahlberg, Charlize Theron, Edward Norton, Donald Sutherland

Due film in contemporanea nelle sale in questi giorni per il regista Gray: questo "The Italian job" è il muscoloso "Il risolutore". Secondo remake di seguito per l'attore Mark Wahlberg, dopo il rifacimento di "Sciarada" con Jonathan Demme ("The truth about Charlie") ora è protagonista di questa pellicola ispirata a "Un colpo all'italiana" dove "sostituisce" Michael Caine. Una storia ad alta velocità, piena di ottimi attori e che tiene viva l'attenzione con i suoi furti ingegnosi e i piani spericolati.

Second name

thriller
Di Francisco Plaza con Erica Prior, Trae Huolhan, Craig Hill, Dennis Rafter

Un suicidio inspiegabile, un cadavere trafugato, una presenza inquietante. Tra le pieghe del noir c'è una donna che indaga. E su di lei incombe la minaccia della misteriosa setta degli Abramiti, seguaci di un antico rito biblico: il sacrificio del figlio primogenito per strangolamento da parte del padre. Questo thriller spagnolo, lento nella narrazione e per molti versi prevedibile ma comunque di buon effetto, può vantare un finale decisamente inaspettato.

My name is Tanino

commedia
Di Paolo Virzi con Corrado Fortuna

Il suo nome è Tanino ma ricorda tanto "Ovosodo". Un giovane siciliano ingenuo, ignorante, romantico, bugiardo, incapace di crescere. Protagonista di una commedia leggera, simpatica e divertente quanto basta. Un film sulla stagione dei vent'anni, con qualche cliché di troppo e fuori tempo, ma pur sempre piacevole. Si racconta un'avventura americana, descritta fra il grottesco e l'incantato, che comincia con un Tanino impegnato nel romantico inseguimento di un sogno, ma ben presto deviatà dalla realtà che si mette ad inseguire lui.

a cura di **Edoardo Semmola**

La meglio gioventù - Alto secondo	16.30-21.00 (E 6,71)
--	----------------------

UCI CINEMAS FIUMARA

Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

143 posti	Animal
	20.40-22.30 (E 7,00)
2	Matrix Reloaded
216 posti	17.50 (E 7,00)
3	Il guru
143 posti	20.30 (E 7,00)
4	Biker Boyz
143 posti	18.30-22.30 (E 7,00)
5	The Italian job
143 posti	18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
6	Il mio grosso grasso matrimonio Greco
216 posti	18.40-20.40 (E 7,00)
7	Identità
216 posti	22.40 (E 7,00)
8	La famiglia della giungla
499 posti	18.30 (E 7,00)
	Un ciclone in casa
	20.40-22.50 (E 7,00)
9	Una settimana da Dio
216 posti	18.10-20.20-22.30 (E 7,00)
10	The Pool
216 posti	18.30-20.30-22.30 (E 7,00)
11	Perduto amor
320 posti	18.40-20.40-22.40 (E 7,00)
12	2 Fast 2 Furious
320 posti	18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
	Il risolutore
	18.30-20.40-22.50 (E 7,00)
13	Al calare delle tenebre
216 posti	18.45-20.45-22.45 (E 7,00)
	Second name
	18.50-20.50-22.50 (E 7,00)
14	Charlie's Angels più che mai
143 posti	18.05-20.20-22.35 (E 7,00)
	Hot Chick - Una bienda esplosiva
	18.20-20.30-22.40 (E 7,00)

UNIVERSALE

Via Roccalegnata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1	Chiuso per ferie
560 posti	
Sala 2	Chiuso per ferie
530 posti	
Sala 3	Chiuso per ferie
300 posti	

D'ESSAI

AMBROSIANO

Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

Chiusura estiva

N. CINEMA PALMARI

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti	Il vigile di V. De Sica con A. Sordi
	21.30 (E 4,20)

PROVINCIA DI GENOVA

ARENZANO

ARENA ESTIVA ITALIA

Via Pallavicino, 21

400 posti	Good bye Lenin!
	21.30 (E 5,50)

BARGAGLI

CINEMA PARROCCHIALE

Piazza della Conciliazione, 1

Riposo

CAMPO LIGURE

CAMPESE

Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti	Chiusura estiva
-----------	------------------------

CAMPOMORONE

AMBRA

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti	Chiuso
-----------	---------------

CASELLA

PARROCCHIALE

Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti	Il pianeta del tesoro
	21.15 (E 4,13)

CHIAVARI

CANTERO

Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti	The ring
	20.15-22.30 (E 4,15)

MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti	Il libro della giungla 2
	16.00-20.45-22.30 (E 5,20)

COGOLETO

ARENA ESTIVA VERDI

Via Mazzini, 72 Tel. 010/9183231

	Il mio grosso grasso matrimonio Greco
	21.30 (E 5,00)

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO

Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

Chiusura estiva

MASONE

O.P. MONS. MACCIO

Via Pallavicino, 5 Tel. 010/926573

400 posti	Riposo
-----------	---------------

MONLEONE

FONTANABUONA

Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

Chiusura estiva

NERVI

SAN SIRO

Via Pièbana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti	La città incantata
	21,15 (E 5,20)

PEGLI

RAPALLO

GRIFONE

Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti	Prendimi l'anima
	16.20-18.20-20.20-22.20 (E 5,50)

MULTISALA AUGUSTUS

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1	L'appartamento spagnolo
275 posti	16.00-18.05-20.10-22.20 (E 4,50)
Sala 2	8 mile
190 posti	16.10-18.05-20.10-22.20 (E 4,50)
Sala 3	Riposo
150 posti	

PARCO VILLA TIGULLIO

	In linea con l'assassino
	21.30 (E)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA

Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti	Chiusura estiva
-----------	------------------------

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE

Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti	Chiusura estiva
-----------	------------------------

RUTA

SAN GIUSEPPE

Via Romana, 153 Tel. 0185/774590

204 posti	Chiuso
-----------	---------------

SANTA MARGHERITA

CENTRALE

Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti	Ricordati di me
	16.30-20.00-22.20 (E 4,50)

SESTRI LEVANTE

ARISTON

Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti	Chicago
	21.30 (E 6,20)

SESTRI Ponente

IMPERIA

CENTRALE

Via Cascone, 52 Tel. 0183/63871

320 posti	L'anima di un uomo
	20.15-22.40 (E 4,00)

DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti	Chiuso per ferie fino al 20 agosto
-----------	---

IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti	Pimpi, piccolo grande eroe
	20.15-22.00 (E 5,50)

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti	The hours
	21.30 (E 5,50)

GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

300 posti	Chiusura estiva
-----------	------------------------

IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti	Chiuso
-----------	---------------

ODEON

Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212

696 posti	Chiusura estiva
-----------	------------------------

PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

	Chiusura estiva
--	------------------------

SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino	Chiuso per ferie fino al 26/8
Sala Smeraldo	Chiuso per ferie fino al 26/8
Sala Zaffiro	Chiuso per ferie fino al 26/8

SANREMO

ARISTON

TORINO	
ADUA	
 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	Riposo
200	Riposo
149 posti	
400	Riposo
384 posti	
ALFIERI	
 Piazza Solferino, 2 Tel. 011/5623800	
Teatro	
ALFIERI	
 Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	L'anima gemella
	20.00-22.30 (E 6.50)
Sala Solferino 2	Io non ho paura
	20.30-22.30 (E 6.50)
AMBROSIO	
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	The Pool
472 posti	17.00 (E 4,25) 18.45-20.30-22.30 (E 6,75)
Sala 2	Al calare delle tenebre
208 posti	17.00 (E 4,25) 18.45-20.30-22.30 (E 6,75)
Sala 3	Charlie's Angels più che mai
150 posti	17.30 (E 4,25) 20.00-22.30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
Corso Sommeller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Chiusura estiva
450 posti	
Sala 2	Chiusura estiva
250 posti	
CAPITOL	
Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Chiusura estiva
CENTRALE	
Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	La captive
	16,15 (E 2,00) 20,15 (E 6,70)
	Sex is comedy
	18,30 (E 3,70) 22,30 (E 4,20)
CHARLIE CHAPLIN	
Via Garibaldi, 32/e Tel. 011/4360723	
Sala 1	Chiuso
188 posti	
Sala 2	Chiuso
172 posti	
CIAK	
Corso G. Cesare, 105 Tel. 011/232029	
622 posti	Chiuso per ferie
CINEPLEX MASSAUA	
 Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960310	
1	The Italian job
	18.00-20.20-22.40 (E 7.00)
2	The Pool
	18.00-20.10-22.20 (E 7.00)
3	Il monaco
	18.00-20.20-22.40 (E 7.00)
4	L'anima gemella
	19.30-22.30 (E 3.50)
5	Al calare delle tenebre
	18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
DORIA	
Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Chiusura estiva
DUE GIARDINI	
Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	Il figlio della sposa
295 posti	15,45 (E 2,00) 18,00 (E 3,70) 20,15-22.30 (E 6,70)
Sala Ombresosse	Respiro
150 posti	16,30 (E 2,00) 20,30 (E 6,70)
	My name is Tanino
	18,30 (E 3,70) 22,30 (E 6,70)
ELISEO	
Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Riposo
206 posti	
Grande	Riposo
450 posti	
Rosso	Riposo
207 posti	
EMPIRE	
 Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642	
244 posti	Chiuso
ERBA	
 Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	La finestra di fronte
110 posti	20.00-22.30 (E 6.00)
Sala 2	Tandem
360 posti	20.00-22.30 (E 6.00)
ETOILE	
Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	Second name
	16,00 (E 4,50) 18,10-20.20-22.30 (E 7,00)

F.LLI MARX	
 Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Ken Park
	17,30 (E 2,00) 19,15 (E 3,70) 21,00-22,45 (E 6,70)
Sala Harpo	Kukushka - Disertare non è un reato
	16,40 (E 2,00) 18,40 (E 3,70) 20,40-22,40 (E 6,70)
Sala Chico	Il cuore altrove
	16,00 (E 2,00) 18,10 (E 3,70) 20,20-22,30 (E 6,70)

FIAMMA	
C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Chiusura estiva
FREGOLI	
Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Chiusura estiva
GIOIELLO	
 Via C. Colombo, 31 bis Tel. 011/5805768	
Teatro	

GREENWICH VILLAGE	
 Via Po, 30 Tel. 011/8173323	
Sala 1	Chiuso
653 posti	
Sala 2	Chiuso
Sala 3	Chiuso

IDEAL	
Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	The Italian job
1770 posti	16,20 (E 5,00) 18,25-20.30-22,40 (E 7,00)
Sala 2	Charlie's Angels più che mai
	16,25 (E 5,00) 18,30-20,35-22,40 (E 7,00)
Sala 3	Identità
	16,30 (E 5,00) 18,30-20.30-22,30 (E 7,00)
Sala 4	Il guru
	16,30 (E 5,00) 18,30-20.30-22,30 (E 7,00)
Sala 5	Una settimana da Dio
	16,20 (E 5,00) 18,25-20.30-22,40 (E 7,00)

I KING	
 Via Po, 21 Tel. 011/8125996	
99 posti	Chiuso

KONG	
 Via S. Teresa, 5 Tel. 011/534614	
164 posti	Chiuso
LUX	
Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	Chiusura estiva

MASSIMO	
 Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Chiuso per ferie
480 posti	
due	Chiuso per ferie
148 posti	
tre	Chiuso per ferie
150 posti	

MEDUSA MULTICINEMA	
 Corso Umbria, 60 Tel./199757757	
Sala 1	Al calare delle tenebre
262 posti	16,45 (E 5,00) 18,40-20.35-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Second name
201 posti	16,10 (E 5,00) 18,20-20.30-22,40 (E 7,00)
Sala 3	Il risolutore
124 posti	15,45 (E 5,00) 18,05-20.25-22,45 (E 7,00)
Sala 4	Una settimana da Dio
132 posti	15,35-17,45 (E 5,00) 20,00-22,15 (E 7,00)
Sala 5	The Pool
160 posti	15,50 (E 5,00) 18,00-20.15-22,25 (E 7,00)
Sala 6	Charlie's Angels più che mai
160 posti	17,30 (E 5,00) 19,50-22,10 (E 7,00)
Sala 7	The Italian job
132 posti	17,35 (E 5,00) 19,55-22,20 (E 7,00)
Sala 8	Un ciclone in casa
124 posti	15,30 (E 5,00) 20,10 (E 7,00)
	2 Fast 2 Furious
	17,50 (E 5,00) 22,35 (E 7,00)

NAZIONALE	
 Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Riposo
308 posti	
Sala 2	Riposo
179 posti	
OLIMPIA	
 Via Arsenalè, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Chiusura estiva
489 posti	
Sala 2	Chiusura estiva
250 posti	
PATHE LINGOTTO	
 Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
1	Hot Chick - Una bionda esplosiva
	15,50-18,15 (E 5,80) 20,30-22,35 (E 6,00)

Torino e provincia

2	The Pool
	15,40-18,00 (E 5,80) 20,20-22,35 (E 6,00)
3	The Italian job
	15,40-18,00 (E 5,80) 18,00-20,20-22,40 (E 6,00)
4	Matrix Reloaded
	15,00-17,50 (E 5,80)
	Identità
	20,35-22,30 (E 6,00)
5	Al calare delle tenebre
	15,00-16,45 (E 5,80) 18,40-20,35-22,35 (E 6,00)
6	Second name
	15,40-18,00 (E 5,80) 20,20-22,40 (E 6,00)
7	Animal
	15,40-17,50 (E 5,80) 18,50 (E 6,00)
8	Il risolutore
	20,00-22,30 (E 6,00)
9	Un ciclone in casa
	15,25-17,50 (E 5,80) 20,10-22,30 (E 6,00)
10	2 Fast 2 Furious
	15,30 (E 5,80) 20,15 (E 6,00)
	Charlie's Angels più che mai
	17,50 (E 5,80) 22,35 (E 6,00)
11	Una settimana da Dio
	15,30-17,50 (E 5,80) 20,10-22,30 (E 6,00)
	The Eye
	18,00-22,30 (E 4,00)

REPOSI	
Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	Una settimana da Dio
360 posti	15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
Sala 2	The Pool
360 posti	16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 3	The Italian job
612 posti	15,10-17,40 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)
Sala 4	My name is Tanino
90 posti	16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 5 - Lilliput	Il mio grosso grasso matrimonio Greco
150 posti	16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

ROMANO	
 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
412 posti	Chiuso per lavori

STUDIO RITZ	
 Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Chiuso per ferie

TEATRO NUOVO	
Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
Sala Grande	Riposo
- Sala Valentino 1	Teatro
270 posti	
- Sala Valentino 2	Teatro
300 posti	
VITTORIA	
 Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso

D'ESSAI	
AGNELLI	
Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Chiusura estiva
CARDINAL MASSAIA	
Via C. Massala, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale
CINEMA TEATRO BARETTI	
 Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Chiusura estiva

CUORE	
 Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
	Chiuso

ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Chiusura estiva

LANTERI	
 C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134	
	Chiusura estiva

MONTEROSA	
Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Chiusura estiva
VALDOCCO	
 Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	Riposo

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	Chiusura estiva
BARDONECCHIA	
SABRINA	
Via Medal, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	Kangaroo Jack
	20,15 (E)

	Prendimi l'anima
	22,00 (E)
BEINASCO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Chiusura estiva

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
 Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	The Italian job
	17,30-20,00-22,30 (E)
Sala 2	Al calare delle tenebre
	18,20-20,15-22,20 (E)
Sala 3	The Pool
	18,00-20,20-22,40 (E)
Sala 4	Il pianeta del tesoro
	17,40 (E)
	Il risolutore
	19,50-22,15 (E)
Sala 5	Animal
	18,05-20,10-22,10 (E)

Sala 6	Second name
	18,10-20,25-22,45 (E)
Sala 7	Una settimana da Dio
	18,15-20,30-22,50 (E)
Sala 8	Charlie's Angels più che mai
	17,20-19,40-22,00 (E)
Sala 9	Prendimi l'anima
	17,10-21,50 (E)
	Il cuore altrove
	19,20 (E)

BORGARO TORINESE	
-------------------------	--

ITALIA DIGITAL	
Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	Un ciclone in casa
	21,15 (E)

BORGONE SUSÀ	
IDEAL	
 - Tel. 333/5825171	
354 posti	The ring
	21,00 (E)

BUSSOLENO	
NARCISO	
Corso B. Petrolò, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Chiusura estiva
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
 Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	Riposo
CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
 Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Chiusura estiva
CESANIA TORINESE	
SANSICARIO	
 Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	Il risolutore

CHIERI	
SPLENDOR	
Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	Chiusura estiva
UNIVERSAL	
Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	Chiusura estiva
CHIVASSO	
CINECITTÀ	
 Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
	Chiuso

MODERNO	
Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	Chiuso per ferie
POLITEAMA	
Via Orti, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	Chiusura estiva
CIRIÉ	
CINEMA TEATRO NUOVO	
Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984	
351 posti	2 Fast 2 Furious
	21,15 (E)

COLLEGNO	
PRINCIPE	
Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
400 posti	Chiusura estiva
REGINA	
 Via San Massimo, 3 Tel. 011/78162	

I capolavori oggi
hanno i minuti contati

ex libris

VIVA KOESTLER, MA SENZA «KOESTLERIANI»

Filippo La Porta

Immaginate una coppia di alieni che sbarca sulla Terra con la missione di cancellarne qualsiasi forma di vita per una futura colonizzazione. Ma trattandosi di alieni non privi di senso di giustizia, dopo aver verificato che il nostro Quoziente di Felicità (= felicità totale meno sofferenza totale) è il più basso dell'universo, ci danno tre giorni per organizzare la felicità umana e dimostrare che siamo un pianeta ancora degno di essere salvato. Questa la trama della commedia di Arthur Koestler *Il bar del crepuscolo*, scritta nel 1933 e poi rivista nel 1944 (Liberal, pp.128, euro 14). Si tratta di un pungente, divertito apologo contro tutte le utopie normative, che pretendono di raddrizzare con la forza il legno storto che è l'umanità; e, idealmente, va associato ad alcuni classici satirici novecenteschi del pensiero antitotalitario, come *La fattoria degli animali* di Orwell.

Indubbiamente la figura di Koestler, di questo ex comunista che si è impegnato in prima persona contro ideologie e regimi autoritari su tutti i fronti possibili tra gli anni '30 e '40 (ma anche dopo), è ancora poco conosciuta nel nostro paese. Eppure basterebbe la lettura di uno qualsiasi dei volumi della sua splendida autobiografia per capire alcuni guasti della pretesa di «emancipare» l'uomo, di commisurarla sempre a Compiti Storici e Ideali Superiori. Ed è singolare che proprio lui, che ci ha mostrato gli effetti tragici di alcune pur generose illusioni del marxismo, avverte nella *Schiama della terra* che quando si lotta contro i comunisti si è sempre in cattiva compagnia... Il tema del *Bar del crepuscolo* evoca indirettamente Dostoevskij: gli uomini in definitiva sembra che preferiscano essere infelici ma liberi (liberi di sbagliare, di peccare, di spreccarsi...), piuttosto che venir costretti alla

felicità. L'imperfezione umana sarà sempre più «perfetta» e più desiderabile - di qualsiasi sistema armonico privo di contraddizioni e di smagliature. E probabilmente un mondo senza bambini che piangono - l'auspicio di Ivan Karamazov - si tradurrà ad opera di qualche casta di inflessibili burocrati in un mondo senza più bambini! Le pagine più commoventi del libro di Koestler sono quelle in cui Glowworm, il poeta anarchico e dilettante della politica che dovrebbe instaurare la felicità, si innamora dell'aliena Omega e bacandola le concede di rubare la luna, poiché «veglierà su di lei la notte quando si bagna nel mare». In quel bacio, effimero ma reale, consiste l'unica vera felicità possibile, precaria e dagli esiti imprevedibili.

Il carteggio Paolo Franchi - Renzo Foa che fa da introduzione all'opera è una lunga, problematica autointerrogazio-

ne di due ex. Forse è vero, come dice Foa, che i militanti del Pci capirono sempre con ritardo nodi e tragedie del «socialismo reale» perché si sentivano, anche a ragione, «diversi», migliori degli altri, etc., e insomma potevano disporre di molti alibi. Ho però l'impressione che allora per «capire» occorreva una cosa sola, elementare benché rischiosa: restare soli, ritrovarsi individui, inappartenenti e fuori da partiti e apparati (che hanno sempre tempi lunghi di riflessione). Credo poi che oggi la critica a qualsiasi utopia politica e palinogenesi totale vada fatta in nome di una utopia morale non meno radicale e di una resistenza individuale al potere, alle sue servitù e alle sue logiche derealizzanti. Il che, vorrei ricordarlo agli autori di questo pur stimolante epistolario, traspare sempre dallo stile di Koestler, luminoso e dolente, e assai meno da quello degli sparuti «koestleriani» attuali.

riscoperte

Ennio Flaiano

le TV
del PADRONE

Raccolta dei corsi
di Maria Novella Oppo

oggi con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

le TV
del PADRONE

Raccolta dei corsi
di Maria Novella Oppo

oggi con l'Unità
a € 3,10 in più

Francesca De Sanctis

GRANDI STATISTI

Premier chi non legge

Silvio Berlusconi
legge il menu
di un pranzo
d'onore
a Villa Madama

Tale Italia, tale premier... è quello che verrebbe da dire leggendo l'intervista a Silvio Berlusconi pubblicata ieri dal quotidiano tedesco *Bild*, precisamente là dove, alla domanda «Quale autore tedesco approva in particolare?», il nostro presidente del Consiglio risponde: «Ho frequentato il liceo classico e concluso gli studi in giurisprudenza, quindi ho una formazione classica. Per me il maestro della poesia tedesca è Goethe. Apprezzo naturalmente tutti i filosofi tedeschi, da Nietzsche a Kant. Devo confessare però che sebbene sia il titolare della più grande casa editrice italiana, probabilmente da 20 anni non ho più letto un romanzo».

Avete fatto attenzione alle parole scritte? Il nostro premier ha confessato candidamente di non leggere libri... Se proprio lui, tra l'altro proprietario di molte case editrici - come lui stesso ben sottolinea quasi a voler ricordare di essere il capo -, non prende un romanzo tra le mani da vent'anni, sarà difficile aspettarsi che la percentuale dei non lettori italiani diminuisca. Del resto, secondo il rapporto dell'Aie (Associazione italiana editori) sull'editoria nel 2002, ci sono più libri stampati che lettori disposti ad acquistarli; confrontando i dati con quelli relativi agli anni precedenti ci si accorge che la spesa per l'acquisto dei libri, tra il 1997 e il 2000, è diminuita, passando dal 17,6% al 15,1% della spesa complessiva.

Ora i non lettori hanno un vero esempio da seguire. D'ora in poi il presidente del Consiglio sarà il loro punto di riferimento, un grande maestro che insegna come ammazza la cultura. In fondo, non è la prima volta che dà prova del suo «disinteresse» verso l'editoria, l'arte, il nostro ricco patrimonio. Basta pensare a come il governo da lui guidato sta trattando i beni culturali, diventati merce da vendere per fare cassa o guardare a quello che sta facendo con gli Istituti di Cultura, dove ha liquidato quasi tutti i direttori nominati, sostituendo personalità di «chiara fama», ma ritenute scomode con «fedeli» di basso profilo. Ma il punto è proprio questo: può un politico evitare di promuovere la cultura? Lo abbiamo chiesto a politici, critici e scrittori, alcuni molto stupiti dalla confessione quasi naturale del premier, altri per nulla sorpresi.

«Berlusconi non legge un romanzo da oltre vent'anni? Si vede», commenta Nando Dalla Chiesa, senatore Ds, che aggiunge: «si capisce dalla facilità con cui confonde finzione e realtà. Nelle sue polemiche più dure mette in campo le ideologie più banali, senza riferimenti letterari. Un buon politico dovrebbe leggere molta saggistica, ma non basta. Il romanzo è il trasferimento della vita su altri piani, a Berlusconi manca questa distinzione tra invenzione narrativa e realtà. Avere un capo del governo che dice una cosa del genere, poi, è davvero imbarazzante... anch'io da giovane leggevo so-

Berlusconi, intervistato dal quotidiano tedesco «Bild», ammette di non aver letto un romanzo negli ultimi vent'anni. Ma può un capo del governo fare a meno della cultura? Rispondono politici, critici e scrittori

prattutto molta saggistica, poi però ho scoperto la forza del romanzo che ti dà una chiave politica in più. La politica senza i romanzi rischia di diventare autoreferenziale, priva di domande fantasiose». Della stessa idea è Giovanna Melandri, ex ministro della Cultura, che commenta così l'ultima «sparata» di Berlusconi: «Sul piano personale è un peccato per lui. Sul piano pubblico è un vero disastro, in linea con la decisione di destinare zero risorse al mondo dell'editoria. Tra l'altro il giorno in cui il premier dichiara di non essere interessato alla cultura, il ministro per i Beni e le attività culturali smantella i Beni culturali: ci sarà un nesso?».

Profondamente stupito dall'affermazione di Berlusconi è Angelo Guglielmi, critico letterario, sorpreso soprattutto da quello che nasconde la dichiarazione del premier: «Pronunciare una frase del genere - dice - significa: "non ho letto nessun libro e la cosa non mi interessa". Mi ha colpito soprattutto il fatto che lo abbia detto come se fosse un motivo di vanto, e vantandosene ha giustificato la sua azione. Anzi, è come se avesse detto: "non ho letto perché avevo tante altre cose da fare: affari, industrie, la stessa casa editrice è al di fuori dei miei pensieri, è solo business...". Il bello è che non si rende conto, non ha paura, per questo da anni è al centro della vita politica. La

cosa più grave, naturalmente, è che secondo lui la cultura non è un aspetto centrale del nostro Paese. Dobbiamo prenderne atto. In realtà lo avevamo già capito prima che lo dicesse...».

«Berlusconi non ha bisogno di leggere romanzi perché lui stesso è un romanzo», ironizza Giulio Ferroni, storico della letteratura. «Considera se stesso un romanzo fatale - continua -. Il paradosso sta nel fatto che sia proprio lui, un premier proprietario di case editrici, a non leggere libri. E così l'anomalia italiana esplose ancora di più. In un certo senso Berlusconi si sente superiore, finge di considerarsi un uomo impegnato, giocando sui suoi tanti interessi...».

I meno sorpresi dalla dichiarazione del capo dello stato al quotidiano tedesco *Bild* sono gli scrittori, che non reputano una novità la confessione sulle sue abitudini letterarie. Il più lapidario è Antonio Tabucchi: «Berlusconi non legge un romanzo da oltre vent'anni? E chi se ne frega!», risponde senza aggiungere una sola parola in più. Stesso tono usa Cesare Garboli, quasi divertito dalla rivelazione di Berlusconi: «Comincia ad essere ridicolo - dice Garboli -, se non gli piacciono i romanzi ascolti la musica leggera... mi sembra ridicolo che lo vada dicendo in giro, a chi può interessare? A noi dovrebbe interessare il suo modo di governare, non lo sa fare... ma questo è un altro discorso. Diciamo che parla un po' troppo, la sua sta diventando una storia comica». E al lato ironico della vicenda Francesca Sanvitale aggiunge un aspetto più pessimista: «Non sono per niente sorpresa di sapere che il nostro presidente del Consiglio da oltre vent'anni non legge un romanzo. Ormai non mi stupisce più, sono molto pessimista. E poi non credo che questo suo disinteresse riguardi solo la narrativa, ma anche gli altri generi letterari. Comunque, che si tratta di una presidenza anomala era già stato dimostrato».

Già solo provare a pensare come può essere una persona che non legge un romanzo da vent'anni, diciamo la verità, fa uno strano effetto; sapere poi che questa persona è il nostro presidente del Consiglio non può che aggravare la situazione: «Una persona che non legge per vent'anni - dice lo scrittore Niccolò Ammaniti - non è in condizione di relazionarsi con gli altri, non ha le basi per interagire con il mondo. Certo, si può vivere senza libri, ma non si avrà mai una certa sensibilità verso gli altri. Con quella frase Berlusconi ha voluto comunicare che si può avere successo senza letteratura. E lo stesso discorso vale anche per il cinema. Il premier ha dimostrato di essere profondamente insensibile».

pensieri da leader

Lasciatemi lavorare, i libri leggeteli voi

Fulvio Abbate

Silvio Berlusconi non legge un romanzo da vent'anni, o quasi. Lo ha serenamente dichiarato nei giorni scorsi a un giornale tedesco, mettendo nelle proprie parole una sincera punta di pena, sottintendendo in questo modo che c'è comunque di peggio, molto peggio, nella vita di un uomo con il suo ruolo ufficiale, magari essere privati di una domenica allo stadio, oppure d'occuparsi del futuro delle proprie ditte. Sempre a questo proposito, rincarando la dose, il nostro presidente del Consiglio, aggiunge d'essere, fra l'altro, «il titolare della più importante casa editrice italiana». Dunque, alla pubblica pena si aggiunge un ulteriore doveroso carico di amarezza tutta personale, forse perfino perfetta per uno spunto letterario, per un dramma psicologico che sarebbe sicuramente piaciuto a Paolo Volponi, lo scrittore che ne *Le mosche del capitale* fa testualmente parlare la borsa

di pelle di un capitano d'industria.

Nelle intenzioni dell'uomo che pronuncia questo genere di frasi, al di là dell'offesa arrecata all'assai permaloso eppure esiguo popolo dei lettori di narrativa, c'è comunque un obiettivo palese, un obiettivo demagogico abbastanza scontato, già ampiamente testato nel nostro paese fin dal tempo di Mussolini impegnato preferibilmente nei piaceri ora ginnici ora pre-guerreschi piuttosto che culturali. Proviamo a vedere quali.

Prima lettura, accorata e paterna: sono il Capo, tutte le responsabilità stanno sulle mie spalle, devo, insomma, occuparmi d'altro. Certo, che mi piacerebbe stare lì a leggere, che so, un bel libro tipo *Papillon*, tipo *Il Padrino*, ma non mi è proprio possibile, vorrei vedere voi al mio posto! Facciamo una cosa: leggete voi, e poi mi raccontate com'è andata a finire, dai, facciamo così?

Seconda lettura, appassionata: a me i romanzi mi stanno sulle palle, mi annoiano, che ci posso fare?

Terza lettura, virile: i romanzi sono cose per donne.

Quarta lettura, generosa e magnanima: sono un editore che non si intromette nelle scelte dei suoi dipendenti, i nostri direttori editoriali possono pubblicare quel che gli pare, non ci sarà mai nessuna censura da parte mia, diteglielo a chi mi accusa di volere instaurare un regime, lo sappiano i comunisti.

Quinta lettura, c... miei: preferisco andare, appunto, allo stadio, embè?

In questo genere di cose, visto la seduttività qualunque del personaggio (ma anche la sua capacità di esprimere un sentimento liberatorio rispetto alla stessa dittatura della sintassi) serve

davvero a poco gridare allo scandalo, lamentare l'ennesimo insulto alla memoria umanistica, immaginare un ideale rivolo di orina che da palazzo Chigi, no, vista la stagione, da una villa in Costa Smeralda, raggiunge i sepolcri di Manzoni, di Dostoevskij, di Calvino, di Simenon, di Moravia, di Yourcenar.

Quanto invece ai diretti interessati, cioè gli scrittori sopravvissuti, è tutt'altra faccenda. Questi ultimi, in un moto d'orgoglio corporativo, potrebbero invece costituire un consorzio pubblico con lo scopo di dedicare al presidente-editore un racconto a più mani che lo veda protagonista, un romanzo altrettanto sincero, un libro spassionato, nella certezza che tanto lui, Silvio Berlusconi, non lo leggerà mai. Il nome dell'opera c'è, *Il titolare*. E anche l'editore. Mondadori o Einaudi siamo certi che farebbero carte false per pubblicarlo.

IL BRITISH MUSEUM NON RESTITUIRÀ I FREGI DEL PARTENONE AD ATENE
Il British Museum non restituirà alla Grecia, per le Olimpiadi del prossimo anno, i «Marmi di Elgin», le sculture del Partenone portate a Londra nei primi anni dell'Ottocento da un diplomatico britannico. Lo ha reso noto la direzione del museo londinese, smentendo così la notizia pubblicata domenica dal «The Sunday Times» che annunciava la conclusione delle trattative tra Gran Bretagna e Grecia. Il British Museum insiste affinché i fregi restino a Londra dove, ritiene, sono conservati ed esposti in modo migliore. Il ministro della Cultura greca Evangelos Venizelos ha assicurato che la restituzione dei marmi del Partenone ad Atene, come previsto per i Giochi olimpici di Atene del 2004, sarebbe un avvenimento culturale di importanza mondiale.

LA GRANDE MURAGLIA DEI SACRI MONTI

Ibio Paolucci

Grande amore di Giovanni Testori *Il gran teatro montano*. Nell'accingersi a scriverne sperava che il lettore potesse dire che la sua fatica sarebbe risultata di qualche utilità, aggiungendo che questo auspicio riguardava la lettura, «ché, per quanto dovrà vedere, nessun dubbio che si tratti di una delle più emozionanti avventure che possano accadergli». Vedevo giusto il Testori, finissimo storico dell'arte che ai Sacri Monti ha dedicato molti scritti. Meno conosciuti di quanto meriterebbero questi complessi monumentali sono opere di altissima qualità, un caso unico nella storia dell'arte d'Europa.

Sorti fra la fine del Quattrocento e gli inizi del Seicento in territorio prealpino, questi Sacri Monti,

il cui prototipo è quello di Varallo Sesia, si distinguono per una tipologia affascinante che intreccia mirabilmente elementi di architettura, scultura e pittura. Questi capolavori vengono ora illustrati compiutamente in un bellissimo libro riccamente illustrato, pubblicato da Skira, a cura di Luigi e Paolo Zanzi (*Atlante dei Sacri monti prealpini*, pagine 275, euro 65).

Franco Cardini, nella prefazione, osserva che questi Sacri Monti sembrano imparentati con il complesso della «Kalwaria» presso Cracovia, «caro fin da una settantina d'anni fa a un ragazzino di quel paese», che, più tardi, è diventato l'attuale pontefice Giovanni Paolo II. L'accostamento è suggestivo ed è del tutto possibile che il maestro polac-

co abbia realizzato la «Kalwaria» dopo una visita nel nostro paese. In Italia, fino all'inizio del secolo scorso, questi Sacri Monti erano considerati unicamente come una prova della devozionalità lombarda e prealpina tra Rinascimento ed età Borromeaica. Sono anche questo, se si vuole, ma sono soprattutto capolavori di straordinario fascino ai quali hanno lavorato artisti fra i maggiori del Cinquecento e del Seicento, dal grandissimo Gaudenzio Ferrari al Morazzone a Tanzio da Varallo.

I Sacri Monti si presentano come un insieme di cappelle di vario stile, all'interno delle quali, ad illustrazione di un particolare tema, figurano sculture (magnifiche quelle di Giovanni d'Enrico, fratello di Tanzio) e affreschi. Una trentina in zone

lombarde e piemontesi i Sacri Monti, tutti, in qualche modo, degni d'interesse. Ma quelli il cui livello è di una bellezza folgorante sono tre: Varallo, Orta e Varese. Tutti, comunque, come è stato notato dai curatori, sono «differenti rami di uno stesso tronco». Riscoperti nella seconda metà dell'Ottocento dallo scrittore inglese Samuel Butler, che ne rimase incantato, i Sacri Monti sorsero in zona prealpina come territorio di resistenza nei confronti del movimento in crescente espansione dei riformati calvinisti. Una «Grande muraglia» eretta per imprimere il sigillo della cattolicità. Dotati di una straordinaria ricchezza iconografica, sono articolati in numerose cappelle, alcune delle quali sono un vero splendore, espressione fra le più alte dell'arte lombarda.

Soprintendenti addio, arrivano i direttori

Ecco il nuovo volto dei Beni culturali: via i poli museali, fondazioni private e più centralismo

Stefano Miliani

Una sala degli Uffici: il polo museale fiorentino è uno di quelli destinati a sparire nel nuovo ordinamento del ministero dei Beni Culturali

Il travaglio è finito, il nuovo volto del ministero per i Beni e le attività culturali è delinato nei dettagli. Il decreto legislativo di riforma del dicastero è arrivato alla versione definitiva e sarà discusso nel consiglio dei ministri del 28 agosto. Come dato più eclatante, abolisce i poli museali di Venezia, Firenze, Roma, Napoli e della soprintendenza archeologica della capitale: li mette prima sotto l'ombrello dei nascituri dirigenti regionali, dal 1° gennaio 2004 al 31 dicembre 2005, poi li cancella del tutto. Quei poli, creati rispondendo a esigenze di autonomia, vedono in prima fila musei quali l'Accademia in laguna, Uffizi, Accademia e Palatina a Firenze, la Borghese a Roma, Capodimonte a Napoli. Avranno invece moltissimo potere quei 17 funzionari che saranno nominati dirigenti nelle Regioni a statuto ordinario, in Sardegna e Friuli Venezia Giulia. I «normali» soprintendenti di settore o del territorio dovranno rispondere a loro, non saranno più pari, e non apprezzeranno molto. Contro questa riforma, che entra in vigore il 1° gennaio 2004, si annuncia già uno sciopero di protesta: lo ha proclamato la Uil per Ferragosto.

Con alcune varianti significative apportate in corso d'opera, si conferma lo schema presentato qualche mese fa su queste pagine. «Il ministero si articola in quattro dipartimenti e in quindici uffici dirigenziali generali» e, «altresì, in diciassette uffici dirigenziali generali costituiti dalle direzioni regionali per le antichità e le belle arti», recita l'articolo 1, quello che dà il la al decreto. Si creano quindi 36 direttori generali: su questo numero e relativo peso finanziario si tornerà tra poco perché c'è polemica. Conviene notare che il ministro può conferire anche presso enti od organismi vigilati fino a sei incarichi di funzione dirigenziale generale, anche in posizione di fuori ruolo». Potenzialmente allora si può arrivare a 42.

Cosa comprende il quartetto dei dipartimenti lo dice l'articolo 4: quello per le antichità e le belle arti (il cui capo rimpiazza il segretario generale che svanisce nel nulla), quello per gli archivi e le biblioteche, quello per l'innovazione, l'organizzazione e la ricerca, infine quello per lo spettacolo e lo sport (converrà dire che la direzione generale dello sport, che era un doppione, è scomparsa per le tante critiche). Le belle arti è l'ufficio cruciale: qui finiscono le direzioni generali per l'architettura e l'arte contemporanea (la Darc sopravvive ed è un bene), per i beni archeologici, per i beni architettonici e il paesaggio, per il patrimonio storico, artistico ed etnografico (si dissolve la dizione «demotanoantropologico» e qui rientrano i musei). Il secondo ufficio dice tutto nel nome, ha due direzioni e include gli istituti culturali. L'ufficio innovazione risponde da un lato di affari generali, risorse umane e formazione («abbiamo avuto continue sollecitazioni per inserire la formazione del personale», dicono al ministero), dall'altro di innovazione tecnologica e promozione (termine che rimpiazza la criticatissima e ora non prevista direzione marketing). Il quarto dipartimento comprende la direzione



per il cinema e quella per la musica e per il teatro (questo, dapprima mancante, c'è in seguito ad animate proteste).

Poi arriva l'articolo quinto. Istituisce 17 direzioni regionali per le antichità e le belle arti con sede nei rispettivi capoluoghi. I direttori saranno diri-

genti di prima fascia (la più alta) mentre gli attuali soprintendenti per il territorio regionale, che saranno soppressi, oggi sono di seconda fascia. La di-

stintione è pura burocrazia ma vuol dire soldi. La riforma non deve comportare aggravii di spesa. Quindi? Secondo gli uffici ministeriali non cam-

bia nulla perché oggi chi è competente, per dire, in Toscana o Liguria o Lazio ha in realtà lo stipendio di prima fascia. Dal 1° gennaio i titolari di

quelle aree potranno essere un concentrato di potere: rappresenteranno direttamente il ministro e questo vuole Urbani. A prima vista sono soprattutto due le conseguenze: innanzi tutto i soprintendenti territoriali o di settore che finora rispondono al ministro, e dispongono di una relativa discrezionalità, si ritroveranno sottoposti a un collega e non gradiranno molto; seconda conseguenza, fino al 31 dicembre 2005 questi dirigenti regionali «sono contemporaneamente titolari delle soprintendenze dotate di autonomia» (dal provvedimento Pompei è stata esclusa all'ultimo tuffo). Lasciati in vita per due anni perché a eliminarli subito si rischiava il caos, nel 2006 i poli museali moriranno. L'intento di Urbani è puntare alle fondazioni. E qui compare una sorpresa: «il ministero può costituire o partecipare a fondazioni cui conferire in uso i musei» dice l'articolo 6. Quel «può» non vincola, lascia la possibilità di valutare strada facendo, né è detto che sia lo Stato a creare le fondazioni. Di certo si apre all'incertezza la sorte degli attuali responsabili dei poli: Giovanna Nepi Scire a Venezia, Antonio Paolucci a Firenze, Claudio Strinati a Roma, Adriano La Regina per l'archeologia nella capitale, Nicola Spinosa a Napoli. Nulla vieta loro di correre per la carica regionale, ma nessuno può escludere che il ministro, così come sarà il dicastero, non tenga conto di orientamenti politici.

«Il ministero è organizzato secondo i principi di distinzione fra direzione politica e gestione amministrativa, di decentramento e autonomia delle strutture», scrive Urbani nel testo, considerando la riforma un atto di decentramento. In realtà si può leggere il testo nel modo opposto: proprio far convergere tutto in quattro dipartimenti con capi nominati dal ministro, proprio il potere conferito a chi guiderà l'arte nelle regioni e sarà scelto dal ministro, sono soluzioni che sembrano imporre una virata verso una gerarchizzazione più stretta, verso un maggior controllo dei soprintendenti. Per gli organi consultivi il decreto, al posto del consiglio nazionale dei beni culturali, immette il Consiglio superiore per i beni culturali e il paesaggio. Superiore? Che vuol dire? «Dare l'idea di un'alta, vera consulenza tecnica e scientifica del ministro». Restano i comitati tecnico-scientifici. E spuntano le conferenze permanenti presso le direzioni regionali.

Le prime reazioni? Non troppo lusinghiere. Giovanna Melandri, già responsabile dei Beni culturali: «Anche alla luce dei forti tagli di questi anni imposti dal titolare dell'Economia Tremonti, la complessa controriforma con cui Urbani desidera cancellare la riforma del '98 rischia di consegnare un ministero che assomiglia a un labirinto di stanze vuote». Il segretario di settore della Uil, Gianfranco Cerasoli, sull'ipotesi delle fondazioni e sui poli museali afferma: «Urbani calpesta i principi di autonomia tecnico scientifica e finanziaria nonché la funzionalità delle più grandi realtà espositive del nostro sistema», dà vita a «una spropositata mole di nuovi direttori generali». Il sindacato proclama uno sciopero a Venezia, Firenze, Roma e Napoli per il 15 agosto. Se il buon giorno si vede dal mattino...

Dietro un apparente decentramento spunta una macchina gerarchizzata e politicamente controllata

GIORNI DI STORIA

Ultimi giorni di un regime

«A un popolo di dannunziani non si può chiedere lo spirito di sacrificio». PIERO GOBETTI

Dalla primavera al 25 luglio del 1943 il consenso al regime fascista inesorabilmente si sfalda. Nelle tragiche pieghe della guerra si dissolve un progetto politico che aveva avuto l'ambizione di essere rivoluzionario ed era diventato dittatoriale. Dopo tanta retorica inutile e deleteria le parole di Mussolini al Gran Consiglio: «Avete provocato la crisi del regime. La seduta è tolta» sono l'epitaffio senza appello per un ventennio votato alla rimozione della libertà e della democrazia.

PER RICHIEDERE I PRIMI 6 VOLUMI DELLA COLLANA effettuare il versamento (Euro 6 per i primi tre numeri ed Euro 3,10 a volume per i restanti) + Euro 1 spese di spedizione) sul copripagina n. 48440010 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. - via Due Maccelli, 23 - 00187 Roma. Indicando nella causale: nome, indirizzo, numero di telefono e inviare copia del versamento al numero di fax: 06 696 464 69.

l'Unità

in edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

POESIA. «Al Grande Volo» di Luciano Roncalli

Tra Dante e Pratt

Ivan della Mea

«Il poema di Luciano Roncalli ha la palese struttura del viaggio, di un odissea viaggio verso una meta di coscienza e di consapevolezza (...)» scrive Giorgio Barberi Squarotti, italianista presso l'Università di Torino nella sua prefazione a *Dal turbine sotterra (Undici canti di un Poema - 1970/77)*. All'Insegna del Pesce d'Oro editore 1978.

Io non so se Roncalli se la tira da Dante, e se anche fosse non potrebbe fregargene di meno, resta il fatto che la struttura è quella della *Divina Commedia* che l'Autore usa e fa sua perché ben si combina col suo dire.

Giorgio Barberi Squarotti, italianista, docente all'Università di Torino, critico affermato, compiuto, pane e companatico, cose di sostanza, scrive, prefazione di questo terzo e ultimo lavoro del tritico di Luciano Roncalli: «Con *Al Grande Volo* Roncalli è giunto alla terza e conclusiva cantica della sua «Commedia» umana e divina al tempo stesso, offrendo così l'alternativa attuale ai supremi poemi dei tempi antichi e della prima metà del Novecento, consacrati dai nomi di Dante e di Pound».

Lascio al grande italianista e critico letterario il pondo del suo dire, ma ho bastante ignoranza dei poeti citati per dirmi d'accordo con lui: e l'ignoranza è bastante anche a far sì che intonsa rimanga in me la voglia di leggere e rileggere i grandi di ieri, come il Luciano Roncalli d'oggi.

Qui, in questo punto preciso, io debbo dare un taglio netto: non me la posso tirare a critico letterario che non sono, nemmeno sono italianista; quello che sta avvenendo è, per me, molto di più: è l'incontro di penne che si scambiano sensazioni, che si scoprono disponibili per una reciproca conoscenza, che rispettano i segni reciproci. Si passi, dunque, al «tu» della bisognosa conoscenza.

Ora, in questo momento stesso che scrivo di te Luciano e del tuo *Al Grande Volo*, ci sono nel campo visivo del mio dire una fronda sana di allora, più in là

una cipressa ciccia e tutt'attorno il canto grande dei merli quando si danno e ci danno e mi vien d'obbligo il dire: Luciano riguardati amico mio dal pettirosso che sa uccidere e uccide per il gusto di uccidere proprio come Bambi, a meno che tu non voglia intendere che gli assassini, oltre a noi stessi, sono anche tra di noi.

Vedere Ezra Pound tra le tue righe, come dice Giorgio Barberi Squarotti, e Dante e Campana è possibile siccome possibile ed esaltante per me è trovarci il Leopardi che in cor mi sta, ma più ancora m'entusiasma - e finalmente mi dà di mio alla grande - l'andarianda d'un Corto Maltese di Hugo Pratt (e che tu ne sia cosciente o meno non m'importa)... il Corto seduto sulla panchina di «una stazioncina semideserta / da cui notturno un treno s'allontana / stillante di pioggia (...)» eccetera e lo so che ti manca una luna per fare le due di Corto, ma non ha importanza se non per il sognar maltese, quel che conta è il Tango, il tuo tango Luciano, che è stupendo malinconico e argentino e dell'universo mondo.

Tu sei poeta, e grande, povero amico mio e posso dirtelo perché credo di avere pagato «lo stringente terrore della solitudine invitta»... e ancora pago. Vorrei conoscerti nella tua Genova, così come ho conosciuto Pratt nella sua Venezia: siamo tutti gatti delle nostre case: ci si parla per scriverci e ci si scrive per parlare.

Chiudo con tre passi stretti, bruschi che ci stanno nel tango e possono anche fare male, al cuore e alla mente, di molto: «Ma, dopo, salvano le anime, leggere, la china / verso quell'insistente fulgore, verso liete / voci calmanti dalla radura luminosa / e la bambina gettata via dagli scafisti / era lassù che giocava il gioco sempre / vero e vano di essere felici. Le ragazze / cinesi, affogate dalla banda caina davanti / alle coste italiane, finalmente serene, riposavano / dentro il lungo sogno mediterraneo».

Al Grande Volo di Luciano Roncalli il Grandevetro/Jacobbook pagine 80, euro 8,00

Saranno 17 i dirigenti regionali: nominati dal centro e a cui dovranno sottostare i soprintendenti locali

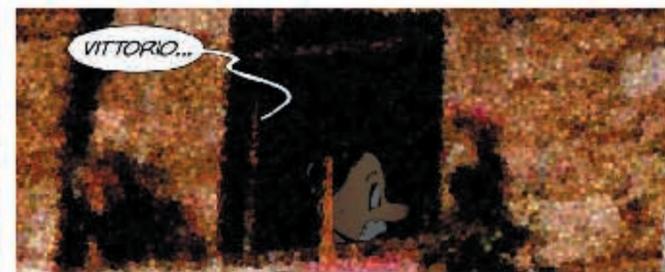


MONTEMAGGIO

UNA STORIA PARTIGIANA

TERZA PUNTATA

Soggetto, Sceneggiatura e Disegni
SERGIO STAINO
Basato su testimonianze dell'epoca e sulle memorie di
VITTORIO MEONI
Art director: MICHELE STAINO
Assistente: GIACOMO COLIVICCHI
Foto di STEFANO GIRALDI



la testimonianza

SEI UN GAY NASCOSTO? SARAI UN PRETE PERFETTO

Gianni Geraci*

Dopo aver visto il cardinale Ratzinger mentre presentava il documento emanato dalla Congregazione per la Dottrina della Fede sulle unioni omosessuali, un amico mi ha chiesto: «Ma perché ce l'hanno su così tanto con noi?». Gli ho spiegato che, leggendo con attenzione il documento, la vera ostilità del Vaticano non ha tanto come obiettivo tutti gli omosessuali in generale, ma quanti, fra costoro, riescono finalmente a vivere la loro omosessualità serenamente, senza atteggiamenti schizofrenici, senza ipocrisie e senza straziati sensi di colpa. Un'omosessualità che diventa una scelta rispettabile e si integra, alla luce del sole, in un progetto di vita capace di portare la persona verso una sua specifica pienezza, mette in crisi un intero sistema basato sulla repressione della sessualità e sulla sublimazione delle pulsioni omosessuali come quello da cui la Chiesa Cattolica trae tante energie. Come spiega molto be-

ne il teologo Eugen Drewermann, autore di un poderoso saggio dedicato al clero cattolico e alle sue nevrosi (cfr. «Funzionari di Dio», Raetia, Bolzano, 1996), si può parlare di una vera e propria «omosessualità clericale» che si alimenta, durante la pubertà, di quel sistema di prescrizioni e di divieti che tendono a reprimere il contatto del giovane adolescente con le donne. In questo sistema il giovane omosessuale riconosce una risposta al suo scarso interesse per il mondo femminile, qualcosa che lo giustifica e lo tranquillizza nel momento in cui si accorge di essere «diverso» dai suoi coetanei eterosessuali. D'altra parte, al di là delle analisi di Drewermann, è questa la mia esperienza personale: l'inviato che ci veniva rivolto dai preti a non «bruciare i tempi» e a non buttare via la nostra «purezza» mi aiutava a vivere con un certo orgoglio il disagio che provavo quando i miei amici parlavano delle ragazze e di quello che avrebbero volentieri fat-



to con loro. Non a caso, mentre loro, negli anni dell'adolescenza, si sono allontanati da una chiesa troppo rigida e incapace di comprendere il loro desiderio di intimità con le donne, io restavo l'unico giovane che si impegnava nella parrocchia e che cercava di vivere fino in fondo le indicazioni che la chiesa stessa dava in materia di sessualità. Proprio per seguire fino in fondo queste indicazioni ho pensato che ci fosse in me una vocazione specifica alla vita consacrata, confortato in ciò anche dal mio confessore, che vedeva in questa mia vocazione una possibile soluzione dei conflitti che nascevano da un'omosessualità di cui acquistavo progressivamente consapevolezza. Solo più tardi, incontrando centinaia di omosessuali credenti, tra cui molte persone consacrate, mi sono accorto che il mio percorso non era per nulla originale ed era lo stesso che ciascuno di loro aveva seguito nel maturare una vocazione che, se da un lato sembrava rispondere pienamente al rifiuto del mondo femminile, dall'altro non risolveva certo il problema

della solitudine affettiva e della riconciliazione con la propria omosessualità. Non a caso lo stesso Drewermann illustra con grande lucidità le tappe di questo percorso quando afferma che la Chiesa: «Farà l'impossibile per proteggere e corteggiare l'omosessualità latente e caratteriale», tranquillizzando i seminaristi che si spaventano per le loro fantasie omosessuali e proteggendo, in ogni modo, quanti, tra i membri del clero, pur vivendo in maniera attiva la propria omosessualità, lo fanno in modo discreto, che non desta «scandalo». È facile capire che a una chiesa del genere nulla può dare più fastidio di un'omosessualità vissuta alla luce del sole, senza vergogna e con dignità: migliaia di percorsi vocalionali costruiti sul rifiuto del mondo femminile e sulla rimozione di pulsioni inconfessabili, andrebbero in frantumi e costringerebbero la chiesa stessa a fare finalmente i conti con un messaggio evangelico in cui non c'è posto per l'ipocrisia e la menzogna.

*portavoce del Coordinamento Gruppi di Omosessuali Cristiani in Italia

Usa, gay dichiarato diventerà vescovo

Il religioso convive da anni con uomo. La nomina annunciata però è stata rinviata

Delia Vaccarello

Forse un colpo di scena, che potrebbe comprometterne definitivamente la nomina, nella elezione del primo vescovo americano episcopale apertamente gay. Il voto di conferma della nomina del vescovo della diocesi del New Hampshire, atteso per ieri a Minneapolis, è slittato dopo che sono emerse accuse di pedofilia e di pornografia nei confronti del candidato vescovo, Gene Robinson, 56 anni. Il portavoce di Robinson, Mike Barwell, non ha voluto fare commenti, limitandosi a dire che il candidato vescovo farà una dichiarazione dopo quella del vescovo che presiede la conferenza episcopale, Frank Griswold. La nomina di Robinson, venuto alla conferenza con il compagno, l'ex moglie e uno dei due figli, viene osteggiata dagli esponenti più conservatori della chiesa episcopale americana, che minacciano una scissione.

In Giugno Robinson aveva avuto il via libera dalla sua diocesi del New Hampshire, sabato scorso un gruppo dal peso determinante, il Comitato episcopale preposto alle nomine, ha approvato la sua candidatura, durante i lavori della

convenzione generale in corso a Minneapolis. Alla convenzione hanno preso parte 835 deputati in rappresentanza delle 108 diocesi degli Stati Uniti che riuniscono oltre due milioni di fedeli. Fino a oggi Gene Robinson ha lavorato come assistente del vescovo nel New Hampshire, è religioso stimato e padre amato. Divorziato da parecchio tempo, Robinson vive da 13 anni con il suo compagno. In tutti questi anni ha già vinto una grande battaglia, è riuscito a instaurare un clima di stima e reciproco affetto con i suoi cari, vivendo con naturalezza la relazione omosessuale all'interno di una famiglia allargata di affetti. Una delle sue figlie, Ella, che oggi ha 21 anni, ha sostenuto la sua elezione a vescovo insieme alla madre. Per Ella, Robinson è «un uomo buono e un buon padre». Chi lo ha sostenuto descrive l'unione tra il religioso e il suo compagno «una relazione monogama e solida» che non contraddice il dettato delle Scritture, anzi. Di parere opposto coloro che hanno votato contro.

Il confronto che si è tenuto sabato all'interno della convenzione è stato sereno e serio, impegnato e aperto. A tratti drammatico. Il reverendo George Werner, presidente della Casa dei deputati,



Il reverendo Gene Robinson

aveva chiesto ai convenuti di tenere un comportamento all'altezza del compito cui erano chiamati. La tesi dei sostenitori era chiara: votare un vescovo gay dichiarato significa dire al mondo che la Chiesa è aperta a tutti, che è un luogo d'amore accogliente, un'istituzione che non esclude sulla mera base del pregiudizio. Significa dire che la Chiesa è solida, in grado di farsi servire da un cristiano esemplare, qual è Robinson.

Altri gli argomenti degli oppositori: per questi l'elezione di Robinson lancia al mondo un segnale sbagliato. Eleggere Robinson vescovo equivale a dire che il sesso fuori dal matrimonio eterosessuale è un comportamento retto e non riprovevole. Sostengono, gli oppositori, che la Bibbia condanna l'omosessualità senza incertezze e che elevare un gay dichiarato al compito più alto all'interno della Chiesa vuol dire approvare un comportamento peccaminoso.

I deputati della Chiesa episcopale sono riusciti a ottenere un confronto aperto che non ha mai assunto i toni da crociata e, questo, riteniamo, sia già un traguardo davvero soddisfacente. Dopo il voto, Werner si è detto orgoglioso: «Oggi abbiamo visto la Chiesa al suo meglio. Alcuni hanno provato un pro-

fondo smarrimento, altri una gioia intensa, ma il loro comportamento è stato perfetto». Segno che, qualunque siano le opinioni, il rispetto deve essere il primo dei valori. Le reazioni non sono state tutte serene. Molti vescovi anglicani, in particolare quelli africani, hanno fatto pressione per non approvare la candidatura. Insieme a loro, altri hanno paventato la frantumazione della «famiglia anglicana». Il meccanismo che presiede la votazione di un vescovo è piuttosto complesso, poiché i deputati sono divisi in gruppi di laici e di uomini religiosi. A Robinson per «vincere» manca una manciata di voti. Ma noi crediamo che Robinson abbia già vinto. I contenuti drammatici di alcuni dei suoi detrattori, il fatto che abbiano paventato numerosi abbandoni dei fedeli a seguito dell'elezione del religioso gay, la necessità di agitare lo spauracchio dimostrano che costoro hanno paura. La paura non gestita, il mettere paura agli altri, non si addice a chi ha il compito di confortare nel momento di un eventuale smarrimento. Robinson risponde che la Chiesa non metterà in fuga nessuno: «Prego tutti i giorni perché nessuno vada via, è tenerci insieme è la fede in Gesù Cristo, è il valore supremo. Niente conta di più»

«Dio benedice la nostra unione carnale»

Due lesbiche cattoliche, prossime a celebrare un patto d'amore, hanno provato molta amarezza dopo gli attacchi di Ratzinger

L'odio della Chiesa. I credenti gay hanno ricevuto una frustata micidiale. Il documento della Congregazione per la dottrina della Fede firmato dal cardinale Ratzinger è eferato nei toni e nei modi. Dichiarare che le unioni gay sono contrarie alla morale, disordinate, assolutamente da non approvare, devianti, nocive. Il cardinale prescrive ai gay la castità. Molti omosessuali e tra loro molti cattolici hanno fatto una fatica enorme a superare il senso di colpa indotto da tali definizioni e dalle conseguenti pratiche di esclusione. Hanno sofferto: la solitudine, l'angoscia, la mortificazione di sé. Credendo la morale della Chiesa l'unica morale possibile, si sono vergognati dinanzi a tutti. Difficilissimo è stato instaurare con i propri cari un clima sereno. Ma non impossibile, anzi. Molti gay oggi sono felicemente inseriti nel tessuto vivo della nostra società. La Chiesa vuole distruggere tutto questo. È un segno di debolezza, di quelle che hanno animato nei tempi bui della Storia le più efferate persecuzioni. Rispondiamo all'odio mostrando la realtà dell'amore di Emma e Germana prossime a celebrare un patto d'amore dinanzi a Dio (cerimonia cui la Chiesa non dà valore), desiderose di prendere un bimbo in affidamento, innamorare, attive in un gruppo di gay credenti, al lavoro in ambiente ecclesiastico. Unite «in una sola carne».

«L'uomo e la donna saranno una sola carne». Ratzinger ri-

prende questa frase della Genesi, e la pone a fondamento del matrimonio eterosessuale. Che cosa vivete tu e la tua compagna quando siete «una sola carne»?

La bellezza e l'intensità dell'amore vero. L'amore che si dona e che si riceve. L'amore tra due persone che si amano non solo dichiarandosi l'amore, ma donandosi l'una all'altra, diventando e sentendosi «una sola carne». E tutto questo anche dopo anni di rapporto, anzi soprattutto.

Quando siete una sola carne pensate di essere nocive alla società?

Pensiamo di non essere nocive alla società non solo quando siamo una sola carne, ma nemmeno nella nostra vita di tutti i giorni, in famiglia, tra gli amici. «Nociva è la mancanza di carità».

Germana, che cosa è cambiato nella tua vita quando ti sei innamorata?

È cambiato tutto. A me è successo a 40 anni. Interiormente mi sono sentita e mi sento forte. Non penso più che l'amore non esista. Mi rapporto meglio con me stessa e con gli altri. E questo è fondamentale per vivere serenamente. Mi sono innamorata quando sono stata in grado di amare con tutta me stessa e di essere amata così come sono.

Ti sei mai sentita contro-natura?

No, mai. Da adolescente mi sono chiesta: «Cosa mi sta succedendo?». Molto presto mi sono data una risposta. L'attrazione verso una persona del mio stesso sesso era per me la certezza di non essere eterosessuale. Nonostante questa chiarezza, ho vissuto l'eterosessualità e con un disagio insopportabile.

Hai provato il senso di colpa dovuto ad una concezione che penalizza l'amore omosessuale?

Che sofferenze ti ha inflitto? Lo hai superato?

Ho avuto una grande fortuna: una famiglia che non mi ha fatto mai sentire in colpa. Questo atteggiamento di comprensione mi ha sempre aiutato. A volte ho vissuto una forma di incoerenza dentro di me: mi sono sentita in dovere di nascondere il mio essere lesbica pensando che avrebbe creato problemi agli altri. Al lavoro ancora mi succede di «dover essere diversa», ma vivo questa situazione come un malessere «da sopravvivenza lavorativa». I miei colleghi sanno di me, la direzione no. Dopo 13 anni di lavoro nello stesso ufficio mi ritrovo a sopportare argomenti discriminatori verso i gay. Lavoro in ambiente ecclesiastico.

Per la chiesa l'omosessualità è un fenomeno inquietante e contro natura. Siete lesbiche cattoliche, attive nel gruppo gay credenti di Roma «Nuova Proposta». Che cosa ha suscitato in voi questa definizione?

Molta amarezza. La Chiesa cattolica in questi 8 mesi del 2003 si è «accanita» contro le persone omosessuali. Non valuta che sappiamo distinguere il bene dal male, siamo in grado perfettamente di amare, viviamo rapporti duraturi, siamo impegnati nel sociale e all'interno della Chiesa stessa. Tanti

gli attacchi: Don Franco Barbero è stato ridotto allo stato laicale. A marzo è uscito il Lexicon redatto dal «Pontificio Istituto per la famiglia» che formula giudizi pesanti sulle persone omosessuali. Il Papa più volte ha ribadito il suo «no» alle coppie gay con la stessa fermezza con cui ha detto «no» alla guerra.

Pensate che queste definizioni, che Ratzinger considera anche ad uso dei vescovi, possano far soffrire molti giovani cattolici omosessuali?

Non solo gli omosessuali. Scrive Ratzinger: «Tali persone sono chiamate, come gli altri cristiani, a vivere la castità». I risultati di un sondaggio richiesto dal Cardinale Ruini sui giovani del Giubileo, i papa-boys, mostrano che i giovani praticanti sui temi della sessualità (rapporti pre-matrimoniali, uso del preservativo ecc.) in larghissima percentuale non seguono «l'insegnamento della Chiesa cattolica».

La complementarità affettiva e sessuale è secondo Ratzinger esclusiva del rapporto maschio femmina. In che modo voi due vi completate?

Il nostro modo di amare comprende, in modo totale, le due cose senza fare alcuna differenza. La parte sessuale è, per noi, il completamento di quella affettiva e la viviamo con serenità senza sentirci inadeguate e, tanto meno, in colpa.

Sentite che la vostra unione aggrida e offende una coppia formata da un marito e da una moglie?

Absolutamente no! Anzi, coppie di nostri amici eterosessuali ci dimostrano che, attraverso la nostra reciproca amicizia, si può contribuire alla realizzazione di una società senza differenze.

Che cosa provate quando assistete a una cerimonia nuziale?

Abbiamo partecipato insieme ad una cerimonia nuziale presieduta da un nostro amico sacerdote che sa del nostro legame. Non abbiamo provato nulla che ci potesse far sentire inadeguate in quella circostanza. Tutti gli invitati erano a conoscenza della nostra storia e non poteva che essere un momento bello per tutti. Il nostro progetto è quello di poter «benedire» la nostra unione e su questo stiamo intraprendendo un cammino spirituale che ci porterà, speriamo, l'anno prossimo a realizzare questo desiderio.

Il vostro è un amore coniugale?

Se amore coniugale significa l'unione tra coniugi che si promettono reciproco amore, sostegno, fedeltà e rispetto, allora il nostro è un amore coniugale.

Come immaginate il giorno delle vostre nozze?

Lo pensiamo spesso come un giorno pieno di emozioni, con accanto tutti coloro che ci amano davvero. Ma soprattutto lo pensiamo come la realizzazione del disegno divino su noi due. Quello, cioè, di stare insieme e poter vivere cristianamente la nostra relazione aprendoci agli altri. L'abbigliamento? Sobrio per me, Germana, ed elegante per Emma.

Il vostro rapporto non avrebbe «il dono della vita»: non potete fecondarvi e avere una creatura

Il nostro amore è tenerci la mano a messa. Cercare in due ogni soluzione Sentirci un corpo solo

Il vostro rapporto non avrebbe «il dono della vita»: non potete fecondarvi e avere una creatura

nata da voi due. Cosa significa questo per voi?

Non avendo mai desiderato avere figli nemmeno nelle nostre passate relazioni eterosessuali, il problema non lo percepiamo come un limite. Per chi, invece, vive il desiderio di maternità o paternità, il problema esiste ed è davvero pesante. Per noi l'affidamento familiare potrebbe essere una forma ideale per aiutare temporaneamente una creatura in difficoltà aiutandola a reinserirsi nella sua famiglia di origine.

Dinanzi a lui o a lei avreste paura di essere giudicate secondo il dettato del documento di Ratzinger: immorali e depravate?

Absolutamente no. Non c'è altro da aggiungere.

Pensate che il vostro amore farebbe violenza alla vostra creatura?

Come potrebbe esistere violenza in un rapporto di coppia sereno e rispettoso? Immaginiamo la sua crescita senza problemi particolari.

Una legge di tutela della vostra unione che cosa cambierebbe nella vostra vita?

Ci garantirebbe sotto l'aspetto giuridico ma non modificerebbe certamente la sostanza del nostro attuale rapporto di coppia.

Ratzinger nel documento dice: il matrimonio non è una qualsiasi unione. Per la Chiesa, dunque, voi siete una «unione qualsiasi». Esistono unioni qualsiasi?

Certamente no. Il documento si riferisce anche alle coppie etero che non desiderano un matrimonio sacramentale, ai separati che vorrebbero risposarsi in Chiesa, ai sacerdoti che, lasciato il loro ministero, desidererebbero unirsi sacramentalmente. Il termine unione deve essere rispettato.

Perché questo documento della Chiesa secondo voi è così violento?

Tutto questo in «una sola carne».

d.v.

clicca su
www.nuovaproposta.it
www.fuorispaio.net
www.geocities.com/WestHollywood/Village/4616/

ai lettori

Uno, due, tre... liberi tutti rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex, trans esce ogni martedì

Il matrimonio gay che s'ha da fare

Cara Signora, la ringrazio dell'opportunità che mi offre di chiarire alcuni punti di una questione solo apparentemente semplice. Bisogna distinguere fra due problemi diversi: da una parte la risoluzione, urgentissima, di problemi esistenziali drammatici, che le coppie omosessuali oggi non possono affrontare senza l'aiuto di una nuova legge, ma che riguardano anche molte coppie eterosessuali conviventi, che vengano travolte da eventi imprevedibili e catastrofici (soprattutto, dalla morte o incapacità sopravvenuta di uno dei partner); dall'altra parte c'è il problema di riconoscere agli omosessuali parità di diritti di fronte alla legge e "pari dignità sociale" (art.3 primo comma della Costituzione) rispetto a tutti gli altri cittadini: quest'ultima è una battaglia non solo legislativa, ma anche culturale e legata all'evoluzione civile delle nostre società.

due cittadini, indipendentemente dal proprio sesso, di contrarre una sorta di "matrimonio leggero" che metta al riparo il loro rapporto dalle conseguenze più terribili di eventi disastrosi. Per gli omosessuali si tratterebbe, per il momento, di un primo strumento necessario a garantire un minimo di tutela giuridica al proprio rapporto e ad ottenere un primo riconoscimento giuridico; per gli eterosessuali che, per le più diverse ragioni, non intendono sposarsi, si tratterebbe di una possibilità di scelta in più, oltre al matrimonio e alla convivenza di fatto, che verrebbe incontro alle nuove esigenze create da una società sempre più pluralistica e diversificata come la nostra (credo peraltro che si debba rispettare anche la scelta di chi vuole rimanere a tutti gli effetti "famiglia di fatto", per cui dovrebbe rimanere libera la decisione di avvalersi di questo nuovo istituto, che quindi non si applicherebbe automaticamente a "tutte le coppie di fatto", indipendentemente dalla loro volontà, se non per assicurare una protezione davvero minima al partner economicamente più svantaggiato, in modo da scoraggiare comportamenti di mala fede). Sarebbe un primo grande passo

Tra qualche anno parlarne non sarà più considerato bizzarro. La stessa parola anzi, io credo, cambierà significato, muovendosi insieme con la evoluzione civile della nostra società

FRANCO GRILLINI

avanti, ma solo un primo passo (come lo fu la legge sul divorzio, che inizialmente richiedeva ben cinque anni di separazione - e in qualche caso addirittura otto - perché si potesse chiedere - non ottenere - il divorzio): è evidente che tutto questo risolverebbe alcuni problemi drammatici, ma non basterebbe ad assicurare parità di diritti e pari dignità sociale ai cittadini omosessuali. Qui si apre una grande questione di civiltà: perché la legge dello Stato dovrebbe regolare diversamente (cioè discriminare) la situazione di un uomo e una donna conviventi che non intendono o non possono avere figli (per esempio perché troppo anziani), rispetto a quella di due uomini o di due donne che convivono nello stesso modo, che devono affrontare esattamente gli stessi problemi e che, come i primi, non hanno o non possono avere figli? Perché i primi devono poter sce-

gliere liberamente quale assetto conferire ai loro propri rapporti giuridici e patrimoniali e la libertà di scelta dei secondi dovrebbe invece essere limitata? Oggi questo accade solo perché ci portiamo dietro, spesso senza accorgercene, schemi mentali ereditati da epoche nelle quali si pensava che l'omosessualità fosse un peccato, o un vizio, fatto proprio da persone che si presumevano tutte "naturalmente" eterosessuali ma traviate da una colpa o da cattivi esempi. Per questo a molti sembra ancora ridicolo parlare di "matrimonio gay", o lo vedono come un'imitazione di schemi "naturalmente" eterosessuali. Io credo che una società liberale e democratica non possa discriminare le persone sulla base della loro natura, e credo che coloro che ancora oggi chiedono che gli omosessuali siano discriminati fra qualche anno se ne vergogneranno, co-

me oggi si vergognano di quel che i loro predecessori predicavano solo pochi decenni fa a proposito degli ebrei (che, dicevano, non bisognava perseguitare, come facevano i nazifascisti, ma che era giusto discriminare anche sul piano civile). La questione omosessuale non è una questione di costume - tanto meno di libere scelte volontarie, attinenti quindi all'etica o alla morale - ma una grande battaglia per i diritti umani, né più né meno come quella contro la discriminazione razziale. Se molti di noi tengono a "dichiarare" la propria natura è proprio perché, anche se è verissimo che "a nessuno dovrebbe interessare", a molti invece purtroppo interessa: a cominciare dallo Stato, che non riconosce parità di diritti. "La razza conta", recita il titolo di un libro del filosofo nero Cornel West: anche l'omosessualità conta, dato che, come la razza, è ancora causa di discriminazioni,

sociali e anche giuridiche. Finora solo Olanda, Belgio e Canada riconoscono agli omosessuali la possibilità di contrarre matrimonio esattamente come agli altri cittadini. L'altra mia proposta di legge, quella che prevede l'introduzione delle "unioni affettive", anch'essa concepita in un'ottica gradualistica come un ulteriore passo avanti nella direzione della civiltà giuridica occidentale, non si spinge fino a parlare formalmente di "matrimonio", ma attribuisce per il resto ai contraenti, come le leggi vigenti in Danimarca (fin dal 1989), negli altri paesi scandinavi e in sostanza in Germania (con qualche limitazione relativa al welfare nei Länder governati dalla destra), diritti identici a quelli dei coniugi; salvo che per tutto quel che riguarda lo status dei figli, le adozioni, ecc., su cui allo stato non c'è nella società italiana il consenso che una riforma in questo campo richiederebbe: mentre, all'opposto, un recente sondaggio ha per la prima volta rilevato un consenso maggioritario (non più solo fra i minori di 55 anni come in precedenza) per il riconoscimento della parità di diritti in materia di rapporti fra i partner. Sono convinto che, con l'evoluzio-

ne civile delle nostre società, fra qualche anno a nessuno sembrerà bizzarro parlare del "matrimonio" vero e proprio come una possibile libera scelta per quegli omosessuali che desiderino avvalersene, e con ciò muterà anche, come del resto è molte volte mutata nel tempo, la stessa concezione sociale di che cosa si debba intendere per matrimonio (e cambieranno quindi anche le definizioni dei vocabolari: prima o poi la pubblicità indicherà anche questo cambiamento come una buona ragione per acquistarne uno nuovo). La battaglia per l'uguaglianza formale di tutti i cittadini di fronte alla legge, per la parità dei diritti, per la pari dignità sociale è, nonostante le apparenze, per quel che riguarda gli omosessuali ancora agli inizi. Ben vengano perfino gli attacchi più retrogradi contro i nostri diritti umani fondamentali, se servono a far discutere e a far ragionare: che se ne discuta pubblicamente è sempre e solo giovato alla nostra causa.

La lettera della signora Rita de Matteis Tortora alla quale Franco Grillini risponde con questo intervento è stata pubblicata lunedì 4 agosto in «Cara Unità».

Parole parole parole di Paolo Fabbri

VERBA VOLANT... O VANNO A PIEDI?

Verba volant. A me pare che sia il pensiero a volare, mentre le parole vanno a piedi. Alcune, come i neologismi, più in fretta delle altre e tra queste c'è il termine Gay. Sostantivo inglese che, come aggettivo, significa vivace e gaio, dagli anni Sessanta si è allargato come un'onda quando si getta un sasso nello stagno. Eppure il campo semantico era affollato. I dizionari di sinonimi ci danno: omosessuale - oppure omosex e omo - buco, checca, culo, diverso, finocchio, frocio, invertito, pederasta, ricchione, sodomita e via dicendo. Tuttavia Gay si è imposto all'attenzione di tutti, eterosessuali e normali compresi. C'è anche uno slang Gay che sforna termini nuovi: avverbi come "Gayamente" (leggi Ghelamento) o nomi come "medi-Gay" - cioè omo impiegati nel settore medico europeo. Oltre ad "omofobico", politicamente corretto, troviamo "ermafrocito", che è un Gay molto effeminato! Come ha fatto Gay ad imporsi su termini collaudati come pederasta e sodomita, a cu-

riose metafore come finocchio e a salaci metonimie, come orecchione, culo, buco? Certamente le parole straniere, specie se diverse per suono e forma, neutralizzano il senso, evitando le connotazioni negative legate all'uso di certe parole. Le parolacce sono più facili a pronunciare in altri idiomi. Provatelo con gli insulti, che si servono spesso di termini sessuali. Si può dire - ma lo sconsiglio, - "quella checca di Caio!", "pezzo (o specie) di finocchio!", "Tizio, quel ricchione!", "frocio di un Sempronio!", "pederasta che non sei altro!". Ma che senso avrebbe dire: "quel Gay di Caio!", "quel pezzo (o specie) di Gay!", "Tizio, quel Gay!", "Gay d'un Sempronio", "Gay che non sei altro"? Insomma Gay è una parola neutra, il grado zero del suo significato. Per questo è riuscita a diventare un logo, un'identità pubblicitaria. Infatti, oltre alle case popolari e alle scuole per Gay, ci sono imponenti raduni (Gay Pride), festival, ritrovi, bar, agenzie di viaggio ma anche TV Gay in rete, soap opera Gay, siti web con apposite

compilation Gay, brani selezionati appositamente per navigatori omosessuali. I segni linguistici additano sempre qualcosa di reale nelle pieghe delle apparenze. Il Gay di oggi è davvero neutro? Certamente non è più un trasgressore del sesso, un invertito - termine in disuso - e la sua diversità non è più quella della rivoluzione sessuale. Il gioco Gay alla differenza è un eccesso di segni e di immagini, l'identità Gay è il look ironico del trucco e dei vestiti. Insomma quanto resta di sensuale nel transessuale? In altri tempi all'uomo era assegnato il potere e alla donna il piacere: anche se sprovvisti, erano tenuti ad aspirarvi. Oggi, la liberazione sessuale ci ha lasciati tutti incerti sul nostro sesso e alla ricerca dei poteri e dei piaceri d'un gender. Anche politicamente i giovani Gay si dividono come gli etero in fighetta, no global e ciellini. E vogliono sposarsi, come i preti, e riprodursi, adottare o clonarsi. Di queste parole nell'aria non è giunto l'eco ai talebani del Vaticano, alle SS della Santa Sede. Così il Gay, neutro, ironico e disincantato resta bollato. Eh sì, verba volant.

Maramotti



La strage è uno di quei rarissimi reati - quelli puniti con l'ergastolo - che per il codice penale non cadono mai in prescrizione. La collettività non può chiudere le sue ferite - e questo la legge lo riconosce e lo sancisce - con delitti particolarmente efferati e contrari, quasi per principio, al valore della convivenza civile. Quasi tutto, prima o poi, cade in prescrizione. La strage no. Ne consegue che le indagini possono durare all'infinito, anche se vi sia solo una possibilità di arrivare a fare luce, completa o parziale che sia. Le più clamorose stragi di mafia datano da appena un decennio: Capaci e via D'Amelio, nel 1992; Roma, Firenze e Milano nel 1993. In ognuno di questi casi, i processi agli esecutori materiali sono passati in giudicato in tempi relativamente recenti. La Cassazione si è definitivamente pronunciata sulla strage di via D'Amelio, ad esempio, appena un mese fa. Priebke, per il massacro delle Fosse Ar-

Festa per tutti, stragi in prescrizione

SAVERIO LODATO

deatine, fu individuato e chiamato a rispondere dalla giustizia italiana mezzo secolo dopo. Eppure, gli esponenti della Casa delle Libertà presenti in commissione antimafia, hanno approvato una scandalosa relazione di maggioranza che stabilisce, più o meno, questo inusuale principio: poiché sino ad oggi, nelle stragi di mafia non sono stati individuati "mandanti" esterni a Cosa Nostra, se ne deve dedurre che tali mandanti sono frutto dell'invenzione della demagogia di sinistra. Tralasciamo il carnevale delle banalità, le riflessioni posticce sull'inesistenza del "terzo livello" di falconiana memoria, il risentimento dimostrato da chi - forse -

ritiene che la sola parola "mandanti" evochi chissà quali chiamate di corrità per gli esponenti di Forza Italia e dell'intero Polo. Ognuno, d'altra parte, è responsabile dei fantasmi e degli incubi che si porta dietro. Occupiamoci della sostanza. Innanzitutto c'è da osservare che avere reso pubblica la relazione dell'antimafia con simili teoremi (questi sì che sono "signor teoremi") nei giorni in cui la prima sezione della corte d'appello di Palermo rendeva nota la motivazione della sentenza Andreotti, si è rivelata una scelta infelice. Se è vero quello che scrivono i giudici di Palermo (Andreotti incontrò boss di Cosa Nostra subito prima e subito do-

po la uccisione di Piersanti Mattarella, presidente della Regione siciliana), non si capisce dove starebbe scritto che gli autori (mafiosi) delle stragi 1992-1993 furono orfanelli che non incontrarono nessuno, non si consultarono con nessuno, non ricevettero suggerimenti o autentici input da qualcuno (non mafioso). Ed è ovvio che in questo discorso Andreotti non c'entra nulla. Ecco perché non sembra casuale che il presidente dell'antimafia Roberto Centaro (Forza Italia), mentre con la destra consegnava la "sua" relazione a Berlusconi, con la sinistra scriveva dichiarazioni contro le conclusioni della sentenza Andreotti, tentando disperatamente di stravolgerne il senso, falsificarne i

contenuti, irridere gli estensori. Comportamento talmente scorretto da avere provocato una durissima nota del presidente della corte, Salvatore Scaduti, rivolta proprio a Centaro. Il quale, fra l'altro, quella sentenza - per sua stessa ammissione - non ha mai letto. Ragione non ultima - forse - del suo assordante silenzio mentre tutti invece si aspettavano che mettesse insieme qualche frase per replicare a Scaduti. Torniamo alla commissione antimafia e alle conclusioni che si vorrebbero spacciare come nuova filosofia giudiziaria nel terzo millennio. Siamo in presenza di un triplo salto mortale da parte di un organismo politico il quale pretende di indicare la rotta

futura al potere giudiziario, l'unico preposto per legge a indagare su esecutori e mandanti soprattutto di simili stragi. Proprio perché tutti sapevano che il massacro delle Fosse Ardeatine era stato commesso, tutti cercarono gli autori di quell'ecidio. E tutti quelli che, a vario titolo, in diverse Procure d'Italia, in epoche differenti, hanno indagato sullo stragismo mafioso 1992-1993, sanno benissimo che quella non fu solo farina del sacco di Cosa Nostra. Non ci rimangano male, allora, gli esponenti della Casa delle Libertà in commissione antimafia, e il suo ineffabile presidente, se gli investigatori più capaci quei "mandanti" esterni continueranno a cercarli. Diversamente, abbiano il coraggio di proporre l'ennesima modifica del nostro ordinamento: dopo undici anni il reato di strage è prescritto. E chi si è visto sì è visto. Ma facciano una norma che valga anche per i semplici "esecutori". Se deve essere festa, che sia festa per tutti.

cara unità...

L'Unità c'è mi spiace non averla...

Daria Bonfietti

Caro Direttore, questa mattina a Bologna una persona molto gentile mi ha chiesto di scambiare la "mia" copia di l'Unità con un altro quotidiano. Mi ha detto: l'Unità c'è ed è molto bella, mi spiace non averla oggi. Questo episodio mi ha colpito e penso che per te sia una piccola soddisfazione che voglio comunicarti.

Questi farmaci davvero non ci sono?

Luigi Cherubino, Milano

Giovedì 31 Luglio, Milano. Mi reco al Centro Vaccinale Internazionale di via Statuto. A settembre partirò infatti per il viaggio di nozze in un paese del sud-est asiatico. Al centro vaccinale, che peraltro versa in una strana atmosfera di abbandono (direi quasi d'indigenza...), ritiro il numero di prenota-

zione e - dopo aver compilato un modulo - al mio turno accedo alla sala 16 "informazioni". Ivi mi spiegano che per il paese che visiterò sono consigliate le profilassi contro l'epatite A, il tifo e la malaria. Purtroppo delle tre vaccinazioni consigliate solo una è disponibile al centro vaccinale, quella contro l'epatite, a cui mi sottopongo dopo aver pagato un ticket di 27 Euro. Il vaccino contro il tifo (Vivotif è il nome commerciale), mi spiegano, è introvabile nelle farmacie italiane, perché la casa produttrice rilascerà un nuovo farmaco a partire da settembre. Per quello contro la malaria mi consigliano l'associazione di due farmaci, mentre quello di nuova generazione (Malarone, Ndr) mi dicono, non è disponibile. Mi consigliano quindi di cercare i due prodotti in parola in Svizzera o in Francia. Sono obbligato quindi ad andare a cercare il Vivotif in Svizzera, anche perché il trattamento deve cominciare con un certo anticipo rispetto alla partenza. Da Milano mi reco quindi a Chiasso sabato mattina, ove per i trattamenti antitifo e antimalaria per me e la mia futura moglie spendo 360 franchi svizzeri (circa 220 Euro). Mi viene un sospetto, questi farmaci non ci sono o il Sistema Sanitario Nazionale/Regionale non li fornisce perché troppo cari? Questo paese (e la regione Lombardia) lascia soli i cittadini che si recano in zone non salubri, innescando a mio parere anche una bomba a tempo: cosa succederebbe se - date le difficoltà di reperimento e il periodo di vacanze e partenze - qualcuno non si sottoponesse a profilassi e "importasse" pericolosi virus?

P.S. sto assistendo, in questi giorni in cui la città si svuota, una mia amica spagnola bisognosa di cure, mentre la mia futura moglie è francese, entrambe mi dicono che nei loro paesi questo genere di profilassi sono controllate e prese in carico direttamente dal Servizio Sanitario Nazionale...

Un incontro amaro e imprevisto

Aristide Belinelli, Bologna

Ho appena trascorso una breve vacanza a Madonna di Campiglio. Metto sempre in conto, da appassionato della montagna, imprevisti di vario genere. Non pensavo però di trovarli, insieme ad altri turisti italiani ed europei, in un rinomato Bar - Ristorante. Alle ore 13 di martedì 22 luglio, provenendo dal sentiero Vidi sul Brenta, sono andato al Bar - Ristorante Boch (funivia intermedia per il Grostè). Con grande sorpresa ho notato, appesa ad una parete, una foto raffigurante due persone "in posa saluto fascista" con scritta dedica "saluti al duce". Poco più distante altre foto, tra cui ben riconoscibile quella del vicepremier On. Gianfranco Fini. Ho gentilmente chiesto ai camerieri, indicando la prima foto, se si trattava di uno scherzo. Ne ho ricevuto risposte ambigue ed imbarazzate e non potendo interloquire con il proprietario, me ne sono andato anche per non mettere in difficoltà i dipendenti. Una

volta a valle mi sono recato alla stazione dei carabinieri di Madonna di Campiglio dove ho segnalato il fatto. Domenica 27 luglio sono ripassato dallo stesso locale e ho notato con soddisfazione che la foto era stata rimossa. Il "lieto fine" della vicenda, a distanza di giorni, non ha cancellato la rabbia e l'amaro per quell'imprevisto incontro al Bar.

Tutti uniti per le elezioni europee

Sandro Magrini, Padova

Cara Unità, vorrei associarmi all'appello che il Tuo Direttore ha rivolto, nel bellissimo editoriale di ieri, ai leader del centrosinistra, di aderire alla proposta Prodi della lista unica alle prossime elezioni europee. È essenziale che il centrosinistra si ritrovi unito a quell'appuntamento. Le elezioni europee 2004 sono vitali per la sopravvivenza del nostro paese e delle sue istituzioni democratiche.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Enella piccola e tranquilla redazione al primo piano di uno sgangherato edificio di cemento, dove l'aria condizionata sfoga la sua ira in un angolo. E dove un uomo che porta una camicia grigia e un paio di occhiali - non mi verrà mai presentato e più tardi si rifiuterà di dirmi il suo nome - siede sconosciuto davanti a un'immensa fotografia di New York al crepuscolo che copre un'intera parete, con le torri gemelle del World Trade Centre che luccicano allegramente sopra la sua spalla sinistra. Più umilmente, Mr. al-Deraji se ne sta seduto sul divano con il suo redattore capo, Hashem el-Hassan, davanti a una copia della settima edizione del giornale e al suo titolo di prima pagina: "Le forze della coalizione celebrano la sicurezza e la stabilità nell'Iraq meridionale". Il titolo successivo recita: "Molte grandi operazioni di sicurezza nel porto di Um Qasr". Non c'è il rischio, chiede, che lo sceicco possa essere visto come una specie, diciamo, di collaborazionista, troppo vicino alle truppe britanniche di stanza a Bassora e a Paul Bremer, il responsabile dell'occupazione americana a Baghdad? Mr. al-Deraji non è assolutamente d'accordo. "Chi ha fatto venire qui gli americani?" chiede. "Siamo stati noi, per mettere fine al regime dell'oppressore. Diamo la colpa ai partiti dell'opposizione in esilio: che cosa hanno fatto per il loro popolo? Perché non sono finiti anche loro insieme al loro popolo nelle fosse comuni? Certo, la dominazione straniera è molto dolorosa. Bremer ha dato troppo retta all'opposizione, a Ahmed Chalabi, per esempio. Doveva dare ascolto alla gente comune". Uno dei suoi reporter a Baghdad, mi confida successivamente Mr. Al-Deraji, a dire il vero lavora nell'ufficio di Mr. Bremer. Ma anche lo sceicco ha molte buone ragioni per odiare

Biro e pistola per il Murdoch dell'Iraq

ROBERT FISK

Saddam Hussein. Con uno di quei gesti di valore che solo ora vengono di pubblico dominio nell'Iraq libero dal partito Baath, il fratello di Mr. al-Deraji, Taha, un ufficiale dell'esercito iracheno, evitò di recarsi in Kuwait con le truppe dopo l'invasione di Saddam nel 1990 e successivamente, quando l'anno seguente ebbe inizio la rivolta dei musulmani sciiti, ordinò ai suoi soldati di aprire le carceri segrete di Bassora e di liberare i prigionieri, che erano stati sottoposti a torture. Taha venne successivamente arrestato nella casa di famiglia ad As-Zubair e di lui non si seppe più nulla. Nella stanza cala il silenzio - tranne che per il ronzio furioso del condizionatore - mentre riflettiamo sul significato di quell'affermazione: che Taha giace in una delle molte fosse comuni che non sono ancora state scavate nel Sud dell'Iraq. "Siamo indipendenti, non appoggiamo nessun partito politico. Ogni settimana dedichiamo una pagina alle opinioni di tutti i partiti", dice Mr al-Deraji. Una strategia politica, sospetto, che non gli procurerà molti amici. "Sotto il regime di Saddam abbiamo sofferto tutti, tutti i nostri giornalisti hanno sofferto nella loro vita precedente. Così, adesso che ci siamo sbarazzati di Saddam e del suo regime, siamo liberi di far

sentire la nostra voce. Le forze della coalizione a Bassora si stanno occupando della situazione, e così abbi-

mo potuto mettere in piedi il nostro giornale".

La stampa, a Bassora, ha una storia affascinante. Il primo giornale locale, "Al-Basra", venne soppresso sia dagli Ottomani nel 1913 che sotto il

regime accentratore di Saddam Hussein, che incarcerò il direttore, Mr el-Hassan, per aver pubblicato una barzelletta su Uday e Qusay Hussein. In Iraq, i giornali regionali non esistevano. Mr. al-Deraji, che stampa il suo giornale, con le sue due pagine a colori, in Kuwait, una scelta geografica decisamente costosa per una tiratura di 10.000 copie a settimana, non solo è un leader tribale, ma, mantenendosi così fedele al principio, caro a Murdoch, della diversificazione, è anche un commerciante, un uomo d'affari e un allevatore di galline. Nega vigorosamente di volersi servire del suo giornale per lanciare la sua carriera politica - quando è ovvio che è proprio quello che intende fare - e insiste che "se le forze della coalizione faranno qualcosa contro il popolo iracheno, il popolo iracheno ha appreso dalla sua storia come comportarsi in una situazione del genere. Vi assicuro che, se le forze della coalizione aggirano male nei confronti del popolo iracheno, ci ribelleremo contro di loro nel giro di poche ore, persino i bambini si ribelleranno. Ma se continuano come adesso, a soffrire del nostro clima caldo ma cercando di aiutare il nostro popolo con l'acqua e l'elettricità e i servizi di base, a noi sembrano amici". Mr. al-Deraji incolpa i soliti

"irriducibili" del partito Baath per le anonime minacce di morte che lui e il suo direttore ricevono. "Abbiamo ricevuto sette lettere, tre scritte a macchina e quattro a mano, che ci minacciavano di morte, o di organizzare un attentato contro la redazione del giornale, o di far saltare in aria le nostre macchine. Abbiamo convocato una riunione di redazione, e io ho detto: Se ci sono dei vigliacchi tra di voi, possono andarsene. A dire il vero, abbiamo dovuto prendere dei redattori in più. Per quanto mi riguarda, vado in giro con una pistola". E tira fuori la piccola pistola grigia di fabbricazione ceca. Accanto alla pistola mette una biro. "Quale delle due è più potente, Mr. Robert?". Mi chiedo se il tizio anonimo alla grande scrivania di fronte alla fotografia gigante di New York è più potente. Gli chiedo di presentarsi. "Non intendo dirle il mio nome", risponde. Viene fuori che lavora nei tribunali locali, i cui funzionari sono stati approvati e nominati dagli inglesi, e che è un ex colonnello dell'esercito iracheno, in pensione dal 1986, fedele al leader curdo, Massoud Barzani. Al che il direttore di Mr el-Deraji, Mr. el-Hassan, dice che anche lui è un curdo. A quel punto, chiedo loro, come mai il misterioso ex colonnello occupa la poltrona del direttore? "La nostra tradizione araba" s'illumina Mr. Al-Deraji, "ci impone di dare ai nostri ospiti il miglior posto a sedere che ci sia nella stanza". Ci sto ancora pensando su quando Mr. el-Deraji si china su di me. "Per favore, porti i nostri migliori auguri al popolo britannico" sussurra, "e porti anche i nostri migliori auguri ai vostri soldati, e in modo particolare ai loro ufficiali e al loro comandante". E qualcosa mi fa pensare che le autorità d'occupazione non avranno troppi problemi con "An Nahda".

Copyright: The Independent Traduzione: Laura Pugno

Lo sceicco Fadeil Kamel al-Deraji proprietario del quotidiano «An-Nahda» dice che il suo giornale è «la voce del popolo»

Mantenendosi fedele al principio della diversificazione, è anche un commerciante, un uomo d'affari e un allevatore di galline



Sudaltrica, una marcia di protesta per il gravissimo problema dei medicinali anti-Aids

la foto del giorno

L'Enea è nato come ente nucleare (la precedente sigla "Cnen" voleva dire Comitato Nazionale Energia Nucleare) e tutta la prima fase della sua attività, fino al referendum post-Chernobyl del 1987, è stata dedicata a questa tecnologia. L'uscita dal nucleare, che ha sollevato il Paese dall'impegno in una tecnologia deludente ed in declino in tutto il mondo, ha prodotto la necessità di ridefinire la missione ed anche l'identità di questo Ente. La situazione era così precaria che si discuteva seriamente di chiusura e di scomposizione in diverse parti, da assegnare a soggetti più o meno affini. L'incertezza e la crisi di ruolo si protrasse diversi anni: molti ricercatori navigavano a vista, cercando di individuare opportunità e fonti di finanziamento su iniziativa personale e di piccoli gruppi. Questo volontarismo, che era pur sempre meglio dell'inattività, determinava però una frammentazione e moltiplicazione dei temi di ricerca. Le competenze destinate ad ogni tema erano così insufficienti per raggiungere risultati significativi: una successiva indagine rivelò una media di 1,7 ricercatori per ogni tema di ricerca. In questo modo non si creavano nemmeno le condizioni favorevoli alle ricadute industriali delle innovazioni tecnologiche che richiederebbero program-

Enea, l'ambiente non abita più qui

EDO RONCHI PAOLO DEGLI ESPINOSA

mi, competenze proporzionate, chiarezza di mandato istituzionale, orizzonte pluriennale. Lo spazio che restava, in quelle condizioni, era quello di un grande recipiente con numerose competenze e con funzioni di sportello pubblico di consulenza, supporto e finanziamento tecnologico diffuso. Con la Conferenza nazionale, organizzata dal Governo, sull'energia e l'ambiente a Roma nel 1998, fu avviata la ridefinizione della missione dell'Enea, che troverà una sistemazione normativa con il decreto legislativo del gennaio del 1999 che all'art.1 così recitava: "L'Enea è un ente di diritto pubblico operante nei campi della ricerca e della innovazione per lo sviluppo sostenibile, finalizzata a promuovere insieme gli obiettivi di sviluppo, competitività e occupazione e quello della salvaguardia ambientale. L'Enea svolge altresì funzioni di agenzia per le pubbliche amministrazioni mediante la prestazione di servizi avanzati nei settori dell'energia,

dell'ambiente e della innovazione tecnologica". Grazie alla presenza nello stesso ente di attività di ricerca tecnologica e di agenzia, le diverse capacità presenti trovano un quadro di convergenza, di identità comune e di integrabilità nella nuova missione: ricerca e innovazione per lo sviluppo sostenibile ed agenzia nei settori dell'energia e dell'ambiente. Sul piano organizzativo, questa impostazione trova riscontro nel superamento dei vecchi dipartimenti tematici (energia, ambiente, innovazione tecnologica) con il passaggio ad una organizzazione più funzionale, articolata in grandi unità, per grandi progetti: ciascuna di queste unità aveva l'incarico di curare, in termini di avanzamento tecnologico, una ben definita area di interessi, impegnandosi su un piccolo numero di iniziative di forte significato, concentrando su ciascuna di esse competenze adeguate agli obiettivi. Questa riforma, avviata durante la gestione di centrosinistra, ha subito rallentamenti e non

è stata condotta a termine con la necessaria incisività. Con la nuova legislatura le destre, anziché completare il lavoro avviato, hanno, con un nuovo disegno di legge di iniziativa governativa, avviato una vera controriforma che cancella la missione dello sviluppo sostenibile, ripristina i vecchi dipartimenti ed elimina il ruolo di Agenzia. Il danno dal punto di vista dell'ambiente e dell'interesse del Paese è evidente. Per l'Enea significa di certo la rimessa in gioco della sua missione ed anche della sua unità, con il ritorno alle attività frammentate e allo sportello tecnologico, senza una programmazione complessiva e senza un gruppo di obiettivi verificabili. Il ritorno alla suddivisione burocratica, basata sui dipartimenti tematici non ha più senso. Separare l'ambiente dall'energia e dalla tecnologia, in un ente tecnologico come l'Enea, non sta in piedi, come si capisce considerando qualsiasi caso concreto: le fonti rinnovabili appartengono

al campo delle tecnologie energetiche, ma avrebbero poca importanza se non fosse per il vantaggio ambientale, incontrano, inoltre, difficoltà nella collocazione sul territorio, che andrebbero affrontate con progettazioni adeguate e interventi di agenzia. Anche nel caso delle celle a combustibile, che grazie all'alimentazione con idrogeno e ossigeno possono produrre energia elettrica in modo pulito, la motivazione principale è di carattere ambientale. La separazione dei dipartimenti sulla base di tre discipline, energia, ambiente e tecnologia, significa ritorno ad un passato basato sulla burocrazia e sulla moltiplicazione dei posti di direzione. Tutti, all'Enea, sanno che ciò è tutt'altro rispetto alla produzione di innovazione tecnologica e di progetti di agenzia. Ciò servirebbe inoltre, anche per l'assenza di una missione unitaria (lo sviluppo sostenibile), a frammentare l'Ente ponendolo sotto la diretta dipendenza di tre diversi Ministri-

ri, uno per dipartimento. Attività produttive, Ambiente e Ricerca. La controriforma vale in particolare per la funzione di agenzia, ridotta all'attività di supporto esterno per i prodotti tecnologici, senza più la precisa connotazione riferita allo sviluppo sostenibile. La controriforma vale anche per i giovani. Era stato individuato, infatti, un ampio terreno di lavoro, pienamente legato all'interesse paese e alla innovazione industriale, che giustificava aumenti di risorse finanziarie pubbliche, aumenti delle necessità di personale, ringiovanimento dei quadri: la controriforma, tagliando le ali all'Enea, limita fortemente anche le possibilità di coinvolgimento di nuovi giovani ricercatori. Si tornerà così alla condizione di ricercatori che navigano a vista. Ogni centro di responsabilità, ogni consigliere di amministrazione, avrà un potere di iniziativa, come in un mercato privato. L'Ente, sulla carta, avrà un'ampiezza di temi di possibile impegno, per cui potrà fare tutto, ma senza una missione vera, un compito realmente strategico e verificabile, un posizionamento specifico nell'ambito delle esigenze e capacità del Paese. (L'articolo fa riferimento al decreto legislativo della Presidenza del Consiglio dei Ministri approvato in data 31 luglio 2003)

segue dalla prima

Il sole Mediaset e il pianeta Rai

Con la legge Gasparri - tornata alla Camera in terza lettura - viene ulteriormente appesantito il fardello degli "obblighi di servizio", si prospetta una finta privatizzazione in cui nessun soggetto potrà detenere più dell'1 per cento del pacchetto azionario, si lascia a Publitalia-Mediaset tutto il burro della telepromozione, si "condona" l'abusiva Rete4 che la Corte costituzionale spediva a satellite, si amplia enormemente il "paniere" del Sistema Integrato delle Comunicazioni e via regalando. Mediaset diventa il sole di un sistema nel quale la Rai scende al ruolo di Tv "complementare" (lo teorizzò Letizia Moratti, anni fa), mentre le altre televisioni sono sempre più dei piccoli mondi. Un ordine del giorno votato al Senato ha introdotto il discorso degli "ammortizzatori sociali" prospettando tempi difficili per Viale Mazzini e dintorni, tempi di tagli e di possibile cassa integrazione. Del resto, se la pubblicità continua a segnare un meno 5 per cento e i palinsesti sono quelli, imbarazzanti, annunciati, il contraccolpo sulle entrate diventa inesorabile. Lo sanno gli editori di quotidiani indeboliti dalla concorrenza degli spot di Publitalia-Mediaset. Durante il dibattito sulla legge Gasparri al Senato v'è chi ha recuperato il discorso della privatizzazione della Rai. Primo fra tutti il senatore Franco De Benedetti. Seguito da Massimo Riva il quale su "Repubblica" si è spinto a sostenere la ricetta dello "spezzatino", o della vendita a pezzi della Rai, che invero De Benedetti ha sconfessato. La prima cosa che noto leggendo anche l'opuscolo "La Rai privata e i suoi nemici" ora pubblicato dal medesimo senatore, come i contributi di altri privatizzatori a oltranza, è l'infima considerazione che si ha, da sempre direi, della Rai, della quale, per conseguenza, si può fare ogni sorta di macelleria, anche bassa. Come se non fosse nemmeno una azienda (pubblica ma azienda). Come se non avesse un passato, anche recente, di grande rilievo, pur fra luci ed ombre. Come se fosse, in definitiva, un'immondizia. A questa idea - e non soltanto per ragioni contingenti - credo una Sinistra seria, europea, debba rifiutarsi. De Benedetti ad un certo punto scrive che la Rai "bisognerebbe distruggerla, spargere sale, rifarla". Certo, se si parte da questa furia demolitoria, ogni discorso pragmaticamente costruttivo diventa difficile. Il senatore torinese poggia il suo "no" ad un

organismo superiore di tutela del servizio pubblico su questa doppia argomentazione: la Rai "dopo decenni di lottizzazione è politicizzata fino al midollo", dunque insalvabile; il modello Bbc al quale ci si rifà "non è esente da critiche, e proprio sul tema dell'indipendenza politica". La prima argomentazione è contraddetta dal pluralismo politico-editoriale che la Rai ha sostanzialmente espresso sino alla sua "conquista" da parte del governo Berlusconi-Gasparri. La seconda è stata in questi giorni clamorosamente smentita dal ruolo che Bbc ha avuto, rivendicandolo pienamente, orgogliosamente, nello smascheramento delle cosiddette "prove" governative sulle armi mortali possedute dall'Iraq e delle vistose forzature operate dal portavoce del governo Blair. Proprio quella Bbc che culturalmente è sempre stata considerata più vicina al laburismo. Pensare che soltanto in Italia la radiotelevisione non possa, genericamente, strutturalmente, fruire delle salvaguardie di cui frui-

scono tutte, dico tutte, le radiotelevisioni europee, con organismi di garanzia sovraordinati (Fondazioni o altro), e forti, fortissimi canoni, significa ritenere che il nostro sia un Paese "inferiore". Ma andiamo avanti. Franco De Benedetti sposa la teoria in base alla quale il conflitto di interessi berlusconiano - che ha nel sistema della comunicazione e della pubblicità il proprio cuore - si risolve soprattutto in un modo: privatizzando la Rai e creando "subito il massimo di concorrenza fin da ora possibile". Una tesi condivisa da altri, da Antonio Pilati per esempio, dal "Sole-24 Ore". Altro pilastro di questa teoria: è positivo l'abbattimento delle barriere fra Tv, giornali e loro proprietà. Egli propone dunque di "privatizzare la Rai, intesa come Rai 1, Rai 2 e impianti di trasmissione", cioè Rai Way. In un altro scritto dell'opuscolo peraltro include pure Rai 3 altrimenti "immolata all'ideologia del pubblico servizio". Tesi non nuovissime. Che anzi una parte non secondaria dell'Ulivo ha sostenuto senza mai calarle peraltro in

un progetto. Ora, poiché ci viene sempre detto di "guardare all'Europa", guardiamoci dentro e vedremo che in tutta Europa, in applicazione dell'idea (non dell'ideologia) del servizio pubblico radiotelevisivo, in Paesi di dimensioni omologhe al nostro, nessuna, dico nessuna, emittente televisiva ha meno di due reti. Senza le quali non c'è Televisione in grado di competere sul mercato. Quando mi si dimostrerà che con una soltanto si campa e si compete, cambierò idea. Aspetto notizie. Dall'Europa. C'è dunque chi vorrebbe, più o meno gradualmente, privatizzare tutt'e tre le Reti Rai. In una dichiarazione l'ha sostenuto pure Giuliano Amato. Vorrei capire meglio. Una cosa è certa: in quel modo l'Italia sarebbe il primo e il solo Paese europeo a non avere più una radio e una televisione pubblica. Sempre della serie che questo tipo di emittente nel nostro "inferiore" Paese non ha possibilità di cittadinanza o per quale altro nobile motivo? A Franco De Benedetti, bontà sua, non interessa molto chi comprerebbe le due o tre Reti Rai. Non lo potrebbero, scrive, né Murdoch né Al Waleed, perché la legge Maccanico prevede che "Rai possa essere acquistata solo da cittadini europei". Un uomo d'azienda come De Benedetti non ignora certamente quanto facilmente possa venire aggirata quella norma. Un senatore sa bene che questa maggioranza la cancellerebbe in una mattinata, se le fa comodo. Molto altro ci sarebbe da dire. Sull'abbattimento, per ora rinviato al 2008, delle barriere fra proprietà di Tv e di giornali: a me pare che favorirà soltanto Berlusconi il quale già controlla gran parte della raccolta pubblicitaria, una metà abbondante dell'audience Tv, una fetta consistente dell'editoria libraria. Quanto al limite del 20 per cento del "paniere", che De Benedetti ritiene troppo basso, ci ha pensato già il fido Gasparri dilatando a silos il "paniere" medesimo. Certo, al duo Berlusconi-Gasparri è scappata un po' la mano. "A ghè scappà la vaca in t'al prà", si dice coloritamente nelle campagne lombarde quando uno esagera. A Gasparri è scappata una intera mandria di vacche. Di qui reazioni finalmente consistenti un po' dovunque contro la più "aziendale" delle leggi arcoriane. Su di essa il Centrosinistra ha riacquisito, si spera, un po' di unità: in passato si era già spaccato, e sfiancato, fra chi sosteneva la privatizzazione della Rai, chi la conservazione dell'esistente. Senza mai scendere a discutere in chiave europea che fare del servizio pubblico, come stardi, come salvaguardarlo, come aprirlo ai privati, anche come privatizzare rami d'azienda e, perché no?, una Rete. Ma evitando di trattare questa povera Rai, come se fosse una bestia da macello, e non invece un grande patrimonio culturale di tutti.

Vittorio Emiliani

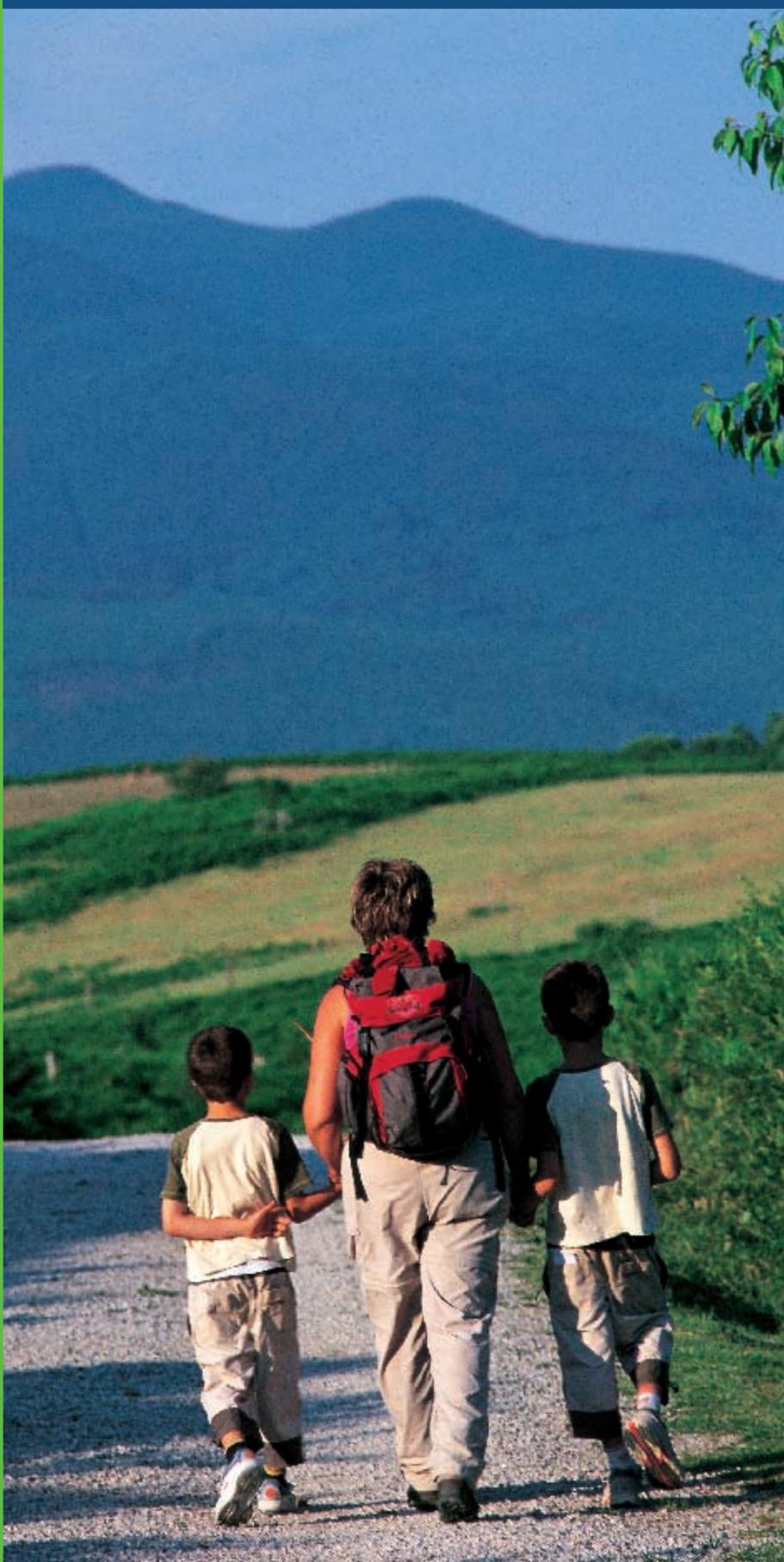
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 89698111, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fao-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litostud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
---	--	--	---

La tiratura de l'Unità del 4 agosto è stata di 140.044 copie

alle sorgenti della toscana

amiata senza fretta

AMIATA A PIEDI



Benvenuti sull'Amiata! Alle sorgenti della Toscana, sul confine tra le terre di Siena e la Maremma, il più alto vulcano spento d'Italia offre a chi ama la natura e i sentieri le sue straordinarie foreste formate da abeti, faggi, castagni e querce. Centinaia di chilometri di sentieri, viottoli e mulattiere consentono di scoprirle senza fretta.

Sentieri che si snodano nelle foreste dell'Amiata permettono di assaporare i profumi e i silenzi del bosco, di scoprire i colori delle fioriture, di sorprendere caprioli, volpi, scoiattoli e numerose specie di uccelli. Dalla grande croce della vetta, a 1738 metri di quota, lo sguardo abbraccia l'Appennino e il Tirreno.

Oltre che nella foresta, i sentieri dell'Amiata permettono di esplorare gli uliveti e i valloni del versante di Grosseto (dal Monte Labbro al Monte Penna e alle gole dell'Albegna) e di inoltrarsi nelle gole dell'Orcia, tra le sorgenti termali e tra i calanchi ai piedi del versante senese del vulcano.

Da entrambi i lati dell'Amiata i borghi medievali, i castelli e le chiese offrono delle soste fuori dal tempo.

L'opuscolo e la mappa in scala 1:50.000, descriveranno nei dettagli una trentina di itinerari a piedi sul Monte Amiata e nei suoi immediati dintorni.

Venite a ritirare la brochure "Amiata senza fretta **Amiata a piedi**" nei nostri uffici APT e nelle strutture che aderiscono al circuito e visitate il nostro sito www.amiataturismo.it per tutte le proposte.

APT Amiata: 0577 775811
e-mail: info@amiataturismo.it
sito web: www.amiataturismo.it

Agenzia per il Turismo Amiata
Via Adua 25
53021 Abbadia San Salvatore (Si)